ANNO XLIX MATTINO TORINO, Sabato 18 Dicembre 1915 MATTINO NUM. 350

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Dirigere vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Brevi azioni e duello di artiglierie sul fronte italiano

I Bulgari confermano il loro arresto sulla frontiera greca.

Il comunicato Cadorna

(Bollettino n. 205)

Comando Supremo, 17 dicembre 1915.

Sono segnalati piccoli scontri: nella zona del Tonale; al passo di Amoretta, nell'alta valle Pettorina (Cordevole); nel Lagazuoi, a nord-ovest del passo di Falzarego. Ovunque il nemico fu respinto.

Continua lungo tutta la fronte il duello delle artiglierie con costante tendenza da parte di quella nemica a tirare sugli abitati. La nostra distrusse osservatori nemici, bersagliò colonne di salmerie, disperse nuclei di lavoratori.

Sul Carso si nota grande attività da parte dell'avversario in lavori a difesa.

Nel pomeriggio di ieri, dopo vivo fuoco di fucileria e lancio di bombe, nuclei nemici tentarono di avanzare verso il tratto centrale delle nostre linee. Furono respinti con tiri bene aggiustati di fucileria ed artiglieria.

Un velivolo nemico lanciò bombe su Storo, in valle Giudicaria: nessun danno.

Firmato: CADORNA.

La spedizione italiana in Albania nei commenti di Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 17, notte.

Il *Petit Parisien*, occupandosi della spedizione italiana in Albania, scrive: «L'operazione, preparata con estrema discrezione, che la vicinanza degli arsenali austriaci di Pola e Cattaro rendeva necessaria, ora è un fatto compiuto. Il compito immediato degli italiani consisterà nel fornire i serbi ripiegati verso l'Albania e il Montenegro di una base di concentrazione, e di assicurare il rivettovagliamento di questo esercito e della popolazione serba rifugiatasi verso l'Adriatico, di migliorare i mezzi di comunicazione in provvisione di una futura offensiva, di trattenere le tribù albanesi parzialmente sollevate. Gli eserciti nemici, minacciati a est dai franco-inglesi a Salonicco, avranno un'altra minaccia a ovest, costituita dalla presenza della forza italiana, che si unirà ai duecentomila serbi ancora in condizione di riprendere i combattimenti.

Il generale Berthaut nel *Petit Journal*, dopo aver rilevato le difficoltà sormontate dagli italiani nello sbarco in Albania, fissa così il compito degli italiani: «Gli italiani raccoglieranno l'esercito serbo, lo aiuteranno a ricostituirsi, lo rianimeranno munendolo di tutto ciò che manca. Probabilmente il compito d'Italia sarà importantissimo anche se non invierà molte truppe, poichè non sono gli uomini che mancano all'esercito serbo. Gli uomini sono rimasti pieni di coraggio, animati dal nobile desiderio di liberare rapidamente il loro disgraziato paese. Una nuova entrata in linea dell'esercito serbo dipende unicamente dall'attività colla quale la ricostituzione si compirà».

L'ammiraglio Besson nel *Gaulois* prevede in seguito allo sbarco italiano una grande attività di sottomarini austro-tedeschi nell'Adriatico; tuttavia nulla impedirà alle truppe italiane di compiere la loro missione e concorrere alla liberazione della Serbia meridionale e alla conservazione della neutralità dei paesi balcanici ancora esitanti ad attaccarci.

D. R.

Il salvataggio degli imbarcati sul "Re Umberto,,

procedette con rapidità e prontezza

Roma, 17, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica: «E' stato di passaggio a Messina un marinaio del piroscafo *Re Umberto*, affondato da una mina austriaca nell'Adriatico. Egli ha ha detto: «Il *Re Umberto* era preceduto dall'X... e si distanziava da esso di qualche miglio appena, quando fu sentito un rombo, un rombo sinistro. Il piroscafo cominciò subito ad affondare. Il comandante, mantenendo il suo sangue freddo, impartì gli ordini che la contingenza suggeriva. Prima di ogni altra cosa fece calare in acqua le imbarcazioni, adoperandosi a mantenere la calma nell'equipaggio e in tutte le persone che erano a bordo, circa ottocento, nella massima parte militari di X... Intanto, avvenuto l'urto fatale, le siluranti, che scortavano il convoglio, si avvicinarono al *Re Umberto* e lo circondarono mettendo in mare le loro imbarcazioni, che ben presto si caricarono di naufraghi, mentre il piroscafo con rapidità affondava. Le operazioni di salvataggio procedettero con rapidità e prontezza. Fu così possibile evitare la perdita di tante vite umane, che altrimenti si sarebbe dovuta deplorare. Dell'equipaggio perirono sette persone soltanto. Il marinaio ha assicurato che il carico più importante si trovava sull'X, dunque anche da questo punto il danno è relativamente lieve. Il convoglio entrò poi senza incidenti ad X. Il *Re Umberto* affondò in diciotto minuti.

Un colpo di scena alla Camera ungherese

Il capo degli indipendenti invita a proporre la pace

Londra, 17, notte.

La *Morning Post* ha da Budapest, in data 7: «*Il Karolyi, leader del partito indipendente, parlando alla Camera, ha richiesto che il Governo faccia proposte di pace, dicendo che l'Ungheria ha raggiunto tutto ciò che desiderava. Se il ministro è impossibilitato a dare soddisfazione al desiderio della nazione, dovrebbe dimettersi.*

«*E' stata vietata la trasmissione all'estero di questo discorso*».

(Ag. Stefani).

La revisione delle leve in Austria dal 1865 al 1897

Zurigo, 17, notte.

Si ha da Vienna: Si annunzia imminente una nuova revisione della leva delle classi dal 1865 al 1897. In Carniola la revisione comincia tra pochi giorni.

(Ag. Stefani).

Von der Goltz

sarebbe partito per Bagdad

Lugano, 17 mattino.

Ulteriori notizie confermano il Consiglio di guerra tenuto ad Orsava, nel quale si è decisa la spedizione turco-tedesca contro l'Egitto. Von der Goltz sarebbe già partito per Bagdad.

Dalla frontiera greca a Salonicco

La mirabile ritirata di Sarrail

(Servizio speciale della Stampa)

Salonicco, 17.

In Serbia, dunque, non vi è più un solo soldato nè francese, nè inglese, nè serbo. Ora che sta terminando, questa ritirata strategica dell'esercito di Sarrail appare ai tecnici semplicemente mirabile. Le caratteristiche della manovra furono una finta offensiva iniziata sin dalla fine di novembre verso nord-est sulla riva sinistra del Vardar, mentre già gli alleati si ritiravano verso sud. Allora, il nemico credette che noi marciassimo verso Nisch, mentre invece le nostre truppe si ritiravano verso Ghevgeli. Fu solo al 2 dicembre che Sarrail rivelò la sua marcia retrograda, mettendo rapidamente tra gli alleati e l'ala destra dei bulgari il fosso del Vardar. Contemporaneamente, Sarrail costringeva il centro nemico a concentrarsi davanti ad una stretta vallata, dove l'inseguimento diventava assai difficile. Contemporaneamente, sulla riva sinistra del Vardar gli alleati procedevano per scaglioni con una precisione ammirevole.

Oggi possiamo anche dire quali furono le perdite di questa complessa operazione. In tutto e per tutto la ritirata è costata ai francesi 1500 uomini posti fuori combattimento e la perdita di due mitragliatrici; le perdite degli inglesi furono identiche, più otto cannoni.

Quando si considerino le difficoltà della operazione, non si può a meno di non ammirarne il risultato. Questo si riassume nel fatto che i tedesco-bulgari esitano unicamente perchè ragioni militari li rendono dubbiosi davanti al passaggio della frontiera greca. Le forze militari dei tedeschi sono esigue: quelle dei bulgari sono stanche. Entrambi i nemici, quindi, temono attaccarci presso la nostra base dove abbiamo facilità di rinforzi e di provvigioni e godiamo di un terreno scelto da noi. Frattanto gli alleati si rinforzano e attendono il nemico che non osa attaccare. Questa situazione può durare più a lungo di quanto non si pensi.

FERRI PISANI.

I bulgari confermano di fermarsi sulla frontiera greca

Basilea, 17, sera.

Si ha da Sofia questo comunicato ufficiale sulle operazioni del 14:

«*Gli inglesi e i francesi furono respinti dal territorio ellenico. Le nostre truppe si trovano dinanzi alla frontiera, dopo aver provvisoriamente sospeso la marcia contro il nemico*».

Le truppe greche che restano a Salonicco

Atene, 16.

Si ha da Salonicco: In seguito all'accordo sopravvenuto tra il generale Sarrail ed il colonnello Pallis le truppe greche di Salonicco cominciarono i movimenti per effettuare gli spostamenti previsti dallo stesso accordo. Il Quartiere Generale fu trasferito a Kozani. Il terzo Corpo si reca a Caterini, il quinto Corpo a Kigrita. Rimangono a Salonicco un reggimento del genio ed uno di artiglieria. Sarrail espresse la sua soddisfazione pel modo come si effettuò la ritirata degli alleati sul territorio greco.

(Ag. Stefani).

La spedizione italiana in Albania esaltata a Londra

Londra, 17, sera.

Il *Daily Graphic* scrive: «*Il trasporto dell'esercito italiano attraverso l'Adriatico costituisce un successo equivalente ad una grande vittoria e che fa risaltare in modo evidente gli immensi vantaggi militari derivanti dalla padronanza dei mari*».

(Ag. Stefani).

La situazione giudicata a Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 17, sera.

Ad Atene — secondo il corrispondente della *Reuter* — sembra esclusa la possibilità che i bulgari varchino il confine e sotto questo punto di vista la situazione è contemplata con ottimismo. Negoziati al riguardo si passerebbero — sempre secondo la stessa fonte — tra il Governo ellenico e gli imperi centrali.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* telegrafa che il Ministro bulgaro ad Atene si attribuisce la dichiarazione che la Bulgaria, rispettando la neutralità della Grecia, non violerà nè ora nè poi il territorio ellenico. Si dice che, per impedire ogni incidente greco-bulgaro, verrà segnata una zona neutrale da Monastir alla sponda occidentale del Vardar: le pattuglie bulgare come quelle greche devono tenersi discoste almeno un miglio rispettivamente dai lati di questa zona.

La situazione sul fronte macedone resta inalterata. Gli alleati, secondo l'*Exchange Telegraph*, terranno la linea Kara-Suli-Kilindir, finchè siano completate le grandi fortificazioni intorno a Salonicco. Si afferma in Atene che la Bulgaria sta costituendo un nuovo esercito calcolato di 150 mila uomini, consistente in riservisti non ancora in servizio e abitanti dei territori conquistati. La Germania e l'Austria forniranno armi e materiale.

Preparativi tedeschi per il fronte occidentale

I vasti preparativi militari della Germania sul fronte occidentale vengono riferiti da Amsterdam e da Rotterdam; si parla di trasporti di truppe verso le linee tedesche della Francia e della Fiandra insieme con larghe quantità di munizioni e armamentario. Le truppe sarebbero derivate dagli altri fronti, su cui l'inverno distende l'immobilità, e il Kaiser in persona starebbe per giungere sul teatro d'occidente, dove inizierebbe per gli ultimi di dicembre una ripresa offensiva generale dei suoi eserciti. Se l'offensiva avvenisse, i circoli militari londinesi dicono che si risolverebbe in un bonheur per gli alleati: temono piuttosto che la Germania si limiterà a una pura dimostrazione, a cui le accoglienze saranno assai calde.

Il nuovo comandante

La riconoscenza profonda verso Sir John French, per quello che ha saputo compiere nei suoi travagliosi sedici mesi di comando e la fiduciosa ammirazione verso il nuovo e giovane generalissimo per quello che promette di saper compiere: eccovi il succo dei commenti che si leggono oggi sulla avvenuta sostituzione nell'alto comando delle forze britanniche in Francia. I giornali lasciano alla storia il giudizio sull'opera militare complessiva di French, ma rilevano che probabilmente i posteri sentenzieranno che il suo genio peculiare rifulse massimamente durante la campagna del 1914, quando egli si trovò a dirigere una forza di non più di 100 mila uomini e adempì il suo compito con magistrale abilità. Del nuovo generalissimo, oltre la simpatica figura e le splendide prove date, si nota con favore la relativa giovinezza: l'Haig è, coi suoi 54 anni, il più giovane ufficiale, sia inglese francese o tedesco, al quale sia stato affidato il comando di un esercito sul fronte occidentale.

Il comandante militare del distretto di Londra ha soppresso ieri l'organo dell'«Unione sociale e politica delle donne» pel suo indescrivibile inviperimento contro i più rispettati uomini del Governo. L'organo in parola era una vecchia e famosa rivistuola ebdomadaria, suffragista, bellicosamente ribattezzata negli ultimi mesi col nome di «Britannia». La signora Pankhurst e le sue consorelle avevano sospeso l'agitazione pel suffragio e per qualche tempo si eran fatte buone; ma tale anomalia non poteva protrarsi e la soppressione di ieri prova che anche le suffragette erano rientrate, *mutatis mutandis*, nella normalità.

Il pericolo corso da Churchill

Un soldato irlandese ferito, reduce dal fronte, ha narrato che Winston Churchill, il quale trovasi nelle trincee di Fiandra come maggiore in un reggimento di granatieri, scampò per miracolo allo scoppio di un proiettile tedesco, che sfondò il rifugio del sotterraneo dove Churchill riposava e gli uccise il suo attendente.

M. P.

Le dichiarazioni di Salandra al Senato

L'assemblea vota unanime la fiducia

(Per filo diretto e per telefono alla "Stampa,,)

Roma, 17, notte.

Anche più dei giorni scorsi l'aula di Palazzo Madama presenta oggi l'aspetto delle giornate eccezionali. Il numero dei senatori è ancora accresciuto. I presenti sono circa 150. Le tribune sono affollatissime. In quella dei deputati sono presenti gli onorevoli Morelli-Gualtierotti, Tosca, Bonomi, Torre, De Amicis, Pais, Dello Sbarba, ed altri.

Al banco dei ministri sono presenti gli onorevoli Salandra, Martini, Orlando, Sonnino, Carcano, Daneo, Barzilai.

Il sen. Muratori

La seduta è aperta alle ore 15.

MURATORI: Il suo ordine del giorno esprime approvazione piena dell'azione e dell'opera del Governo senza alcuna restrizione mentale, da cui aborre specialmente in questo momento. Egli si schiera agli ordini del Governo dell'Italia perchè questo ha voluto la guerra e conduce alla vittoria.

Rispondendo al sen. Barzellotti circa il pensiero di Mazzini intorno alla neutralità, dice che il Mazzini nel 1871 accentava al destino delle nazioni che rimangono spettatrici di guerre che sono ingiuste e ispirate da interessi dinastici. A 44 anni di distanza il presente Governo d'Italia raccoglie la formula di Mazzini ed attua il concetto di Crispi che nel 1866 scriveva che l'Italia non avrebbe mai compiuta la sua alta missione e sarebbe scomparsa dal mondo se non avesse avuta una grande e bella guerra.

Il Re d'Italia raccolse la voce del Paese compiendo il suo dovere di grande italiano e di grande soldato (applausi). Fatta tale rettifica afferma che non si può ritornare sulle ragioni della guerra. E' solo sui limiti di essa che si può discutere in questo momento.

Con tutto l'animo sincero e leale tributa la sua più grande ammirazione alle dichiarazioni del ministro Sonnino, il quale ha bene meritato del Paese, ed egli non sa se meglio abbia servito la Patria col suo ingegno e con i suoi principii, ovvero con la modestia con la quale ha saputo applicare i principii informatori del suo nobile passato (applausi).

Fa rilevare all'on. Barzellotti che il Parlamento inglese differisce per molte ragioni da quello italiano e che si sono finalità le quali si confondono nei mezzi. L'Italia non poteva limitarsi alla difesa e tutela dei confini ed alle rivendicazioni dei confini nazionali. Una più alta idealità doveva conformare la sua condotta se non voleva scendere al livello delle nazioni di secondo ordine. Il valore dell'esercito si è mostrato incontrastabile. I sostenitori della neutralità ignoravano le forze ed energie latenti del Paese e l'eroismo dei nostri soldati; ma l'oratore, che fu sempre fra i più risoluti sostenitori delle spese militari, non ha mai avuto in proposito alcun dubbio ed ora i suoi sentimenti sono confermati dalla ammirazione di tutto il mondo per l'esercito nostro.

Soldato volontario del Tirolo a Bezzecca, egli oggi sente in cuore invidia ed amarezza che le condizioni fisiche, per l'avanzata età, non gli permettano di accorrere alla fronte, ma sente il dovere in quest'aula augusta e fuori di essa di ripetere sino all'ultimo soffio di vita che tutto bisogna fare per la grandezza d'Italia. Onore agli uomini del Governo, i quali ci guidano verso il nostro destino, onore al Re, primo soldato d'Italia, personificazione della coscienza nazionale (Vivi applausi), onore all'Esercito, sempre vincitore fino ad oggi, e che domani segnerà il finale trionfo, onore alla nostra gloriosa Armata (vivi e prolungati applausi; molte congratulazioni).

Il sen. Morra

MORRA fa una semplice dichiarazione di voto. Il 16 dicembre 1914 era nell'animo suo un sentimento di trepidazione, perchè temeva che non si sapesse valersi della bufera scatenatasi in Europa per dare alla nostra Patria l'assetto che le assicurerà il dovuto posto nel mondo. Il voto allora era di incoraggiamento: egli diceva che l'Italia dovesse andare non trascinata, ma anticipando, come negli antichi tempi. Il Governo interpretò il sentimento del Paese. Oggi il voto è completamente ponderato, ed esprime la piena ed incondizionata fiducia dell'oratore nel Governo, di cui il passato risponde dell'avvenire, mentre il presente è condotto con mano sicura e ferma. Il suo cuore di vecchio soldato inneggia al prode Esercito ed alla gloriosa Marina, di cui mai dubitò, e si commuove specialmente di fronte allo spettacolo che tutti i soldati italiani, compresi i volontari, danno alle nostre frontiere contro un nemico e difficoltà di natura enormi. Manda anche un saluto riconoscente a tutti coloro che, pur lontani dal fronte, cooperarono alla preparazione civile del Paese, onde può dirsi questa guerra essere il vero plebiscito d'Italia, che tutti gli altri conferma e consacra. La donna sopratutto si dimostrò all'altezza del momento; e prime fra le altre le due nostre Regine, consolatrici degli afflitti e dei poveri, educatrici del popolo. «Viva il Re! Viva le Regine! Viva l'Esercito! Viva l'Armata!» (Applausi).

Il sen. Rolandi Ricci

ROLANDI RICCI, dopo gli eloquenti discorsi già tenuti, dice che non vi è più campo per un discorso politico. D'altra parte, la situazione attuale non consente discussioni di ordine economico o finanziario. La tragedia dell'umanità è troppo vasta, l'epopea del patriottismo è troppo magnifica perchè possa essere costretta nelle linee di un'orazione. Ma può trovare, ai fini della verità ed a dissipare le speranze dei nemici, una recisa dichiarazione, che esprima in sintesi tutte le ansie e tutte le speranze di un popolo, il quale ad altro non pensa e di altro non si cura se non della sorte dei suoi figli, se non della vittoria dell'Esercito, della salvezza e della grandezza della Patria (Approvazioni).

Senza tergiversazioni, nè reticenze, nè recriminazioni, nè sottintesi, nè riserve, noi daremo piena fiducia al Governo, il quale nulla vuole che non sia per il bene d'Italia. Per suprema carità di patria tutti gli italiani lo seguiranno in ogni evento a qualunque costo e per qualsiasi durata di tempo, tutti assorti nei nuovi destini, certi in cuore dell'antica virtù.

Si augura che il Senato dia voto unanime, il quale sarà di grande conforto al Governo in quest'aula, sotto la scorta dell'onorando presidente che recò i voti plebiscitari al gran Re. Sono qui raccolti i seguaci di Mazzini e di Garibaldi, i collaboratori e successori dell'opera di Cavour; qui sono i discendenti dei patrizi che resero illustre l'Italia ed hanno oggi i loro figli nell'elenco dei feriti e dei caduti (applausi); qui gli scrittori ed i pensatori più insigni, qui licenziati e pur ieri il Senato accolto la voce di Guglielmo Marconi (viva approvazioni); qui i cultori della storia ed i magistrati supremi dell'umano diritto e qui sono anche i figli della borghesia fattiva che ha reso l'Italia forte per autonomia economica, perciò nel Senato è rappresentata ogni classe ed ogni superiore attività della nazione nostra ed innanzi a tale rappresentanza balza palladia la figura d'Italia: una d'arme, di lingue, d'altare, di memorie, di sangue, di core (vivi applausi).

Il sen. Foà

FOA: — Sarebbe inutile ricordare lo stato di angoscia e di incertezza per il servizio sanitario nella sua prima parte durante la guerra; è più confortevole rilevare che si è fatto nel servizio stesso un grande passo innanzi con l'ausilio anche dei sanitari civili, mediante il quale si è potuto creare una barriera per la difesa della salute pubblica, ma non per questo si può dire di aver colmate tutte le lacune o corrette tutte le deficienze del servizio sanitario.

Quanto al personale sanitario, esso presentava alcune deficienze, dovute alla frettolosità del suo impiego, ma oggi esse sono state di molto scemate, poichè si è tenuto conto delle qualità specifiche dei sanitari. Chiede che si stabiliscano dei turni per sollevare dalle fatiche gli ufficiali medici nel servizio della prima e seconda linea.

Raccomanda al ministro della guerra di prendere in esame il problema della distribuzione dei gradi per gli ufficiali medici, affinchè si tenga nel dovuto conto l'anzianità di laurea o la condizione di docente. Riconosce che il materiale sanitario in alcune parti del fronte è quasi perfetto, ma deve anche dire che in altre parti è deficiente, onde disagi e difficoltà per il collocamento dei feriti recenti, al trattamento imperfetto di essi, specie per la mancanza di mezzi di trasporto dal luogo di combattimento ai posti di medicazione.

Raccomanda che tutti i Corpi d'armata siano convenientemente dotati di ospedali di riserva. Raccomanda al ministro dell'interno la condizione dei mutilati; non chiede per essi dei privilegi, ma invita il ministro a venire in aiuto all'iniziativa privata, che ha creato del Comitato di assistenza per mutilati ed a facilitare il loro collocamento.

Concludendo, ricorda come senso lombardo-veneto, i fatti delle rivoluzioni italiana e le rivoluzioni di Milano, Brescia, Bologna e Roma. Ricorda quanto sangue triestino, trentino ed istriano sia stato versato per la redenzione delle varie terre italiane. Ricorda nella presente guerra le gloriose morti di Ruggero Fauro e del professore Venezian, il quale, discendente da eroica famiglia, morì eroicamente sul Carso. «Viva Trento e Trieste!» (Approvazioni).

Il min. Zupelli

ZUPELLI, ministro della guerra, gli preme subito rispondere alle questioni sollevate dal senatore Foà, per assicurarlo che nessuna economia è stata fatta e si farà nel servizio sanitario, perchè egli crede che il servizio sanitario sia uno dei primi compiti per il buon andamento della guerra. Tutti gli ufficiali medici non si ritengono meno dei soldati combattenti, e questo costituisce la più bella lode per loro (Vive approvazioni). Quanto alla promozione per merito di guerra, sta in fatto che il capitano Ciacci è stato appunto promosso maggiore medico per merito di guerra, e chiunque lo meriterà del Corpo sanitario avrà la promozione per merito di guerra. Credeva ormai risolta la questione dei gradi fra la Croce Rossa e il Corpo sanitario in seguito a qualche energico provvedimento da lui preso, ed si aspettava che fosse portata in Senato (Approvazioni).

Le classi dei rivedibili sono già sotto le armi, e non vede il motivo per cui il senatore Foà si è occupato di tale argomento. Può darsi che le informazioni da lui avute non siano state complete. La massima cura è posta nel provvedere il materiale necessario al Corpo sanitario, e si è chiesta la cooperazione delle più eminenti illustrazioni italiane non solo pei materiali, ma per gli ospedali per il campo di guerra. Per i trasporti si sono impiegati tutti i mezzi che si potevano escogitare e che sono in vigore presso gli altri eserciti (Approvazioni).

L'Università Castrense è ancora allo stato di progetto sul quale dovranno pronunciarsi il Consiglio superiore della pubblica istruzione ed il Consiglio dei ministri riguardo agli allievi del 6.o anno dei corsi universitari di medicina e dovrebbe servire non per la laurea ma per gli esami speciali. La questione dei mutilati fu oggetto di molte cure da parte del Ministero della guerra e lo sa il sen. San Martino, che più volte è venuto a parlarne. Sono in corso disposizioni per le quali i mutilati, dopo la cura ospitaliera, potranno ancora essere lasciati presso i Comitati, per la rieducazione degli arti e per l'abilitazione ad una vita di lavoro, e i Comitati che avevano un carattere regionale oggi sono nazionali, ed debbono ricevere i mutilati di ogni parte d'Italia (approvazioni).

L'ordine del giorno

PRESIDENTE: — I senatori Mazziotti e Muratori hanno già svolto gli ordini del giorno da loro presentati. Rimane da svolgere l'ordine sottoscritto dai senatori Veronese, Mazzoni, Degiovanni, Beltoni, Scialoja, Marinotti, Dallolio, Del Lungo, Castiglioni e Canevaro, ne dà lettura: «*Il Senato, con ferma fiducia nei destini d'Italia, applaudendo all'Esercito e all'Armata, approva le dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno*». Il sen. Veronese ha facoltà di svolgerlo.

VERONESE parla dell'eroica opera dei soldati e marinai d'Italia che lottano per la conquista dei confini naturali italiani e per la supremazia nel mare Adriatico, così necessaria all'esistenza dell'Italia. Al fronte vigila l'amatissimo Sovrano degno discendente del grande avo e simbolo della fusione degli animi italiani tutti (applausi). Le dichiarazioni del Governo sono state chiare, oneste, sincere, ed il Governo ha saputo rendersi interprete della volontà del paese, come saprà condurre la terza Italia alla vittoria, al compimento del proprio destino, al trionfo del diritto, all'acquisto di una pace duratura (vive approvazioni).

Il Senato deve stringersi attorno al Governo per incoraggiarlo e seguirlo nell'alta impresa (vive approvazioni); nessun dubbio, nessun passeggero insuccesso deve abbattere l'animo italiano, che deve inspirarsi alle grandi prove del passato ed ai grandi ideali di esso. Termina gridando: Viva l'Italia! Viva Savoia! (Applausi generali).

L'on. Salandra

SALANDRA, presidente del Consiglio e ministro dell'interno (viva attenzione). Ringrazia i senatori che hanno voluto confortare il Governo nell'aspra via colla loro alta approvazione ed adesione. Il sen. Molmenti portò in Senato la questione della difesa dei monumenti di Venezia. E' questione tecnica sulla quale non può fare dichiarazioni anche perchè è indisposto il ministro della P. I. Crede però che gli uffici competenti terranno conto delle osservazioni del sen. Molmenti e che la questione formerà oggetto di studio della Commissione per le belle arti, di cui il sen. Molmenti fa parte. Si associa alle parole di ammirazione per Venezia colpita più delle altre città in questa guerra da danni che sopporta con fermezza degna del suo nome e della sua storia (Approvazioni generali). Il sen. Barzellotti pronunciò un attacco a fondo contro la politica del Governo con compostezza ed eleganza di forma. Disse che conveniva nei fini della guerra, ma non nei mezzi. Criticò il Governo perchè non aveva fatto buon uso dei poteri straordinari datigli dal Parlamento, ma non si accorse che la sua critica non era in realtà che la critica dei fini. E invero dichiarò di consentire in quanto, a nome del partito socialista nell'altro ramo del Parlamento, aveva detto sulla guerra un eminente deputato: ma questi combattè non i mezzi, ma la guerra stessa (Approvazioni). E' quindi naturale che il sen. Barzellotti, data la sua tendenza, non approvi lo svolgimento dei mezzi per la condotta della guerra. Il sen. Barzellotti disse anche che il Governo non aveva tenuta la neutralità in un vero giusto mezzo aristotelico. Se per giusto mezzo aristotelico deve intendersi neutralità lealmente mantenuta, l'oratore afferma che la neutralità fu lealmente mantenuta e che lealmente ne uscì l'Italia. Tiene ad affermare questo al fine che le Cancellerie straniere non si valgano di quanto un uomo autorevole come è l'on. Barzellotti ha creduto di dire (Applausi).

Risposta a Barzellotti

Venendo all'esame delle critiche particolari contenute nel discorso Barzellotti, rileva intanto questa prima, che il Parlamento sia stato tenuto dal Governo estraneo alle più importanti decisioni in materia di politica estera. L'on. Barzellotti pretendeva che qualunque atto, come dichiarazione di guerra e denuncia di alleanza, dovesse essere anticipatamente sottoposto all'approvazione della rappresentanza nazionale. Codesta dottrina è certo, se non socialista, come ha affermato l'on. Muratori, senza dubbio ultra democratica, e i partiti ultra democratici saranno lieti di avere acquistato una recluta come l'on. Barzellotti (Ilarità). Però tale non è certo la formula imperativa dello Statuto fondamentale del regno.

L'on. Barzellotti ricordò che codesta dottrina era stata sostenuta al Reichstag germanico dall'on. Liebknecht, il quale formulò diverse interrogazioni al Governo del suo paese e non ebbe risposta che ad una interrogazione e precisamente a quella ricordata dall'on. Barzellotti. Legge l'interrogazione del deputato tedesco e la risposta del ministro degli Affari Esteri così concepita: «Il Governo imperiale non è disposto ad accogliere la proposta Liebknecht perchè esso dovrebbe perciò proporre un mutamento di costituzione». E' una risposta un po' dura, ma l'oratore la fa sua e confida che vorrà accettarla anche l'on. Barzellotti, se non altro in vista della marca di fabbrica. (Vivissima ilarità).

BARZELLOTTI domanda la parola.

SALANDRA — L'on. Barzellotti ricordò che in Francia vennero istituite alla Camera ed al Senato speciali Commissioni permanenti per giudicare in fatto di questioni politiche, diplomatiche e militari. E' il prediletto sistema congressionale degli americani ed egli non deve indicare come codesto sistema funzioni nella grande alleata; ma deve dichiarare che non ritiene affatto opportuno di introdurlo presso di noi. (Vive approvazioni). Altra forma di contatto ha ricordato l'on. Barzellotti: quella delle conferenze istituite dal Governo inglese presso i capi dell'opposizione, i quali entrarono anche a far parte del Ministero.

La collaborazione e la censura

E' certo tale via era utile seguire nel nostro paese, ma non possibile perchè l'Opposizione, che avrebbe dovuto collaborare col Governo, mancava fin dallo scoppio della guerra. Il Governo si trovò di fronte come partito di opposizione la sola parte socialista, mentre i partiti costituzionali unanimi riconobbero in lui la loro rappresentanza. Si potevano consultare i capi del partito socialista, ma, avendo essi in maniera assoluta separata la loro responsabilità presente ed avvenire dal Governo, che aveva voluto la guerra, è certo che non avrebbero cooperato con lui nello svolgimento della guerra medesima. Il partito socialista è ai di fuori non dei mezzi ma dei fini della guerra: perciò il suggerimento dell'on. Barzellotti è inapplicabile nel caso nostro. L'on. Barzellotti, e con un lieve accenno l'on. Molmenti, hanno fatto la critica dell'uso dei poteri straordinari in ordine alla politica interna. La politica interna è davvero una troppo grande parola: in fondo si tratta di un piccolo argomento che non meritava l'importanza che gli si è data e cioè della censura. Della censura l'oratore già disse in varie occasioni che è un male necessario e che presenta gravi inconvenienti forse maggiori per coloro che l'esercitano che non per coloro che la debbono subire. Nota, a tale proposito, che, mentre la censura era detto fosse un mezzo di repressione, in effetto le si è mosso rimprovero non tanto per quello che ha censurato quanto per ciò che non ha censurato. La censura non può servire a difesa di alcuna persona nè al Governo, nè fuori del Governo, ma solo a difesa dello Stato.

Essa non ha fini personali ma pubblici. L'oratore tuttavia riprova moralmente tutti gli eccessi della stampa che possano nuocere alla concordia ed invelenire i contrasti (vive approvazioni). Ma, del resto, bisogna dichiarare che la censura non è poi così cattiva come la fanno

possibile portare dinanzi all'Assemblea tutti i pezzi censurati (e ve ne è un archivio) si vedrebbe che la censura ha esplicato un utile compito e si dimostrerebbe che essa non serve alla difesa del Governo, nè obbedisce ad alcun preconcetto di parzialità. Non bisogna lasciarsi troppo trasportare dalle reminiscenze letterarie come ha fatto l'on. Barzellotti ricordando perfino Tacito, Tiberio e Nerone. Egli stia pure tranquillo: i filosofi non avranno oggi a temere che le loro vasche da bagno siano arrossate dal loro nobile sangue (vivissima prolungata ilarità). La verità è, come ha detto Guglielmo Marconi che in nessun paese si gode libertà come si gode in Italia (vive approvazioni). Bisogna essere superbi di ciò: ma, proclama l'oratore, se per la nostra difesa nazionale, per aventare le brame del nemico, nel dovessimo assumere responsabilità maggiori, non dica l'on. Barzellotti che da noi si compiono repressioni. Noi le compiremo perchè sarà il nostro preciso dovere (vivi applausi). Se la repressione è un'arma a due tagli, noi non esiteremo a tagliarci le mani, perchè avremo potuto tagliare anche le insidie fatte alla patria.

Per ottenere l'applauso del Senato egli non dovrebbe che rivolgere una invocazione al Re, all'esercito, all'armata. Non lo farà, perchè chiede al Senato non i suoi applausi, bensì il suo giudizio; non bisogna confondere il Governo, nè col Re, nè coll'esercito, nè col popolo. Le persone che si trovano al Governo si sentono servitori della patria, per amore della quale assunsero responsabilità terribili a cui diedero la loro vita e affidarono il loro nome onorato (vive approvazioni). Essi potranno fallire nei loro intendimenti, senza dubbiezza e reticenze. Il giudizio dell'Alto Consesso. Perciò, ringraziando i presentatori degli ordini del giorno Veronese e Mazziotti, invita a votare sopra l'ordine del giorno proposto dall'on. Muratori. Negli ordini del giorno proposti dall'on. Veronese e Amici, nonchè dell'on. Mazziotti, si parla dell'esercito e della patria, che non si possono confondere coll'opera del Governo e non rappresentano materia di voto (vivi applausi). Quello che si vota e si deve votare è la fiducia nel Governo, espressa dall'ordine del giorno Muratori (vivissimi prolungati applausi).

Fatto personale di Barzellotti

BARZELLOTTI parla per fatto personale. E' alieno dal credere che il discorso da lui pronunciato non sia suscettibile di critica e ringrazia della sua gentilezza ed urbanità l'on. Presidente del Consiglio, ma vuol fare una rettifica per dimostrare la sua coerenza. Nel discorso del dicembre scorso, che fu giudicato contrario alla guerra, egli non si dimostrò affatto avversario della guerra: due soluzioni egli allora combatteva e cioè la neutralità ad ogni costo da lui considerata come assurda e la guerra fatta fin d'allora ad ogni costo.

In tale ordine di idee egli era persuaso che dovesse essere il Governo, perchè il Governo si era reputato espresso nel senso di una neutralità vigile, che mirasse unicamente all'interesse nazionale. Nel suo discorso non fece che aderire a codesta direttiva. Egli non ha mai pensato che la guerra non dovesse essere fatta mai. Ringrazia il Senato, se con del consenso dimostratogli; che non si lusinga di avere avuto completo, della benevola attenzione con cui furono ascoltate le sue parole. Egli della dichiarazione di guerra non parlò se non incidentalmente, perchè non era possibile, era anzi folle qualsiasi atto di opposizione. Ma l'onorevole presidente del Consiglio ha voluto forse interpretare non la lettera, bensì lo spirito del discorso. E' vero che l'oratore non votò nel maggio scorso i pieni poteri, ma uscì dall'aula per ragioni che non crede opportuno qui riferire (Vivi rumori; interruzioni); non per alcuna sfiducia alle persone dei ministri, ma perchè il complesso dei fatti di maggio destarono una profonda ripugnanza nell'animo suo (Vivacissimi rumori; interruzioni). Si insultarono uomini insigni, si vilipesero dei vecchi (Nuove interruzioni). Quanto a Mazzini e all'ideale da lui propugnato circa la presentazione dinanzi al Parlamento degli atti impugnanti la via nazionale, egli ritiene ancora che sia bene insistere su quelle idealità.

MAZZIOTTI e VERONESE ritirano il loro ordine del giorno e si associano all'ordine del giorno presentato dall'on. Muratori.

Il voto

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione intorno alle comunicazioni del Governo. Avverte che sull'ordine del giorno presentato dall'on. Muratori ed accettato dal Governo, è stato chiesto l'appello nominale dai senatori Muratori, Mangiagalli, Molmenti, Palumbo, Luciani, Di Brazzà, Fabri, Fano, Ruffini, Spirito, Esterle, Salmoiraghi, Talamo, Greppi Eman., Mariotti, Resta, Pallavicino, Albertini, Bollo, Fadda, Dall'Olio Enr., San Martino, Ronco, De Lorenzo.

TORRIGIANI FILIPPO fa l'appello nominale per la votazione sull'ordine del giorno del senatore Muratori.

Il PRESIDENTE annuncia il risultato della votazione per appello nominale:

Sen. Votanti 221
Risposero Sì 221.

Il Senato approva all'unanimità l'ordine del giorno dell'on. Muratori (Applausi vivissimi e prolungati).

La seduta è tolta alle ore 18.

Domani seduta pubblica alle ore 15.

Dispersi e prigionieri

Asti, 17, notte.

Notizie pervenute pel tramite della Croce Rossa recano che sono stati fatti prigionieri combattendo contro gli austriaci i seguenti astigiani: Gamba Giovanni di Carlo, caporale degli alpini, della classe 1887, abitante alla frazione Viatosto; Fea Giuseppe di Francesco, della classe 1877; Bassano Luigi, della classe 1883; Cagliero Francesco, della classe 1881 (della frazione Quarto); Caldera Simone di Luigi, della classe 1883, soldati degli alpini. Sono stati internati a Mathausen e godono buona salute. Del Caldera, disperso al Col di Bois, si temeva già che fosse morto.

Un altro soldato pel quale si nutrivano apprensioni, essendo scomparso fin dal 26 ottobre a Santa Maria di Tolmino, è Pinzza Giuseppe. Si sa ora che il valoroso combattente, rimasto ferito alla bocca, è stato a sua volta fatto prigioniero ed internato a Zulinuù.

Fra i dispersi è segnato il caporale maggiore degli alpini Gagliardi Giovanni, della classe 1886, 18 lui, che combattè pure a Santa Maria, non si sa più nulla dal 27 ottobre.

2123 ricompense al valore

Roma, 17, notte.

Sono state concesse le seguenti ricompense per la guerra contro l'Austria: di moto proprio di S. M. il Re: *medaglie d'oro* N. 6, *medaglie d'argento* 61: totale 67; per decreto luogotenenziale: *medaglie d'oro* N. 3, *medaglie d'argento* 551, *medaglie di bronzo* 836: totale 1393; *encomi solenni* N. 663: totale generale 2123. Delle 554 medaglie d'argento concesse per decreto luogotenenziale N. 157 furono conferite a morti; delle 836 medaglie di bronzo concesse per decreto luogotenenziale N. 155 furono conferite a morti. (Stefani).

Nota alla seduta del Senato

Roma, 17, notte.

Tutto il Senato, compreso l'on. Barzellotti, ha votato stasera la piena fiducia nel Ministero. L'on. Salandra ha chiesto ed ottenuto un voto nettamente politico. Pertanto, scartando gli ordini del giorno degli on. Veronese e Mazziotti che univano l'omaggio al Re e all'esercito alla approvazione della politica ministeriale, il presidente del Consiglio ha prescelto la formula dell'ordine del giorno Muratori che suonava approvazione piena dell'azione e dell'opera del Governo senza restrizione alcuna. 221 senatori erano nell'aula e 221 hanno approvato le deliberazioni desiderate dal Governo. La unanimità del Senato significa una nuova affermazione della concordia nazionale; significa il pensiero dell'assemblea vitalizia di dare al Governo tutto ciò che esso chiede onde il paese sia condotto alla vittoria.

La seduta si è aperta con un discorso, detto con impeto giovanile e con grande abilità oratoria, da Angelo Muratori, il quale ha sostenuto la tesi della necessità della obbedienza al Governo di oggi. Non vi sono diritti ma doveri; la critica deve tacere di fronte ai supremi interessi della patria.

L'on. Muratori ha aperto poscia il fuoco delle critiche che doveva essere continuato dall'on. Salandra al discorso Barzellotti, il quale costituì il nerbo della discussione avvenuta al Senato. L'on. Rolandi Ricci propugnò successivamente la concordia nazionale con una motivazione diversa e più riservata di quella adottata dall'on. Muratori. Il senatore ligure sostiene non essere possibile oggi discutere questioni di politica interna che avranno la loro opportunità a pace compiuta. Allora si discuteranno le responsabilità. Oggi non vi sono partiti ma soltanto italiani. L'on. Rolandi Ricci svolse con molta eleganza questo assunto.

Il senatore Pio Foà trattò quindi, colla competenza che gli è riconosciuta, la questione del servizio sanitario in guerra, ottenendo immediate assicurazioni dal ministro della guerra. Poscia, dopo lo svolgimento in senso ultra ministeriale fatto dall'on. Veronese del proprio ordine del giorno, si ebbe l'atteso discorso dell'on. Salandra, dedicato per tre quarti alla confutazione delle critiche dell'on. Barzellotti. Il presidente del Consiglio tenne, nella replica al senatore fiorentino, lo stesso metodo tenuto per la risposta data alla Camera al discorso dell'on. Enrico Ferri: egli fu cioè conciso, aggressivo, in taluni punti paradossale e polemico. A ciò fu dovuto il successo. Il presidente del Consiglio seppe in taluni istanti spostare i termini della questione, facendo, ad esempio, apparire come un convertito al socialismo l'on. Barzellotti soltanto perchè questi, nel suo discorso di ieri, aveva affermato essere nobili le dichiarazioni fatte da Filippo Turati alla Camera a nome del gruppo socialista nell'imminenza della dichiarazione della guerra. Ma, poichè l'abilità polemica ha sempre il sopravvento nelle discussioni politiche, l'on. Salandra seppe porre in un istante dalla sua parte la maggioranza del Senato. Il capo del Governo volle ripetere al Senato gli accenni fatti alla Camera ad eventuali gravi repressioni in applicazione dei pieni poteri di cui il Governo dispone, e finire con uno spunto ironico rievocando Seneca e tranquillizzando il filosofo, che è l'on. Barzellotti, del senso che non dovrà svenarsi nel bagno.

L'on. Barzellotti replicò immediatamente per fatto personale con una dichiarazione particolarmente importante in due punti, cioè nella rettifica data al presidente del Consiglio che lo aveva definito come un avversario della guerra e nella deplorazione delle giornate di maggio. Tutto il Senato mormorò vivamente quando l'oratore disse che nel maggio scorso non votò al Senato per la ripugnanza dei fatti di maggio.

L'on. Barzellotti si sdegnò vivamente per tali rumori e alzando la voce e battendo i pugni sul banco, esclamò: «Si insultarono uomini insigni, si vilipesero dei vecchi, furono commesse vigliaccherie». Un urlo accolse da sinistra queste parole, mentre tutti i banchi di destra rimasero silenziosi. Fu questo, dopo il voto, il cui risultato era del resto a un dipresso preveduto, il più interessante episodio di quest'ultima giornata dell'elevata discussione al Senato, sulla politica del Governo. S.

Commenti romani

Roma, 17, notte.

Il *Giornale d'Italia*, commentando il voto al Senato, scrive:

«Persino il sen. Barzellotti, che ieri aveva parlato contro il Ministero, ha votato oggi a favore: cioè ha praticamente votato contro se stesso. Del discorso del sen. Barzellotti, dopo la risposta del presidente del Consiglio, non è rimasto più nulla, sicchè tutto sommato il sen. Barzellotti può abbracciare Enrico Ferri. Il Senato, colla sua discussione alta, serena, patriottica, col suo voto unanime, ha nobilmente compiuto il proprio dovere dando forza, prestigio, autorità al Governo, che conduce con mano ferma la politica della guerra nazionale».

Il *Corriere d'Italia* osserva:

«Il voto del Senato viene ad aggiungersi a quello già dato dall'altro ramo del Parlamento dimostrando che la concordia nazionale è viva e fattiva e che ogni speculazione che il nemico potesse sperare di tentare sulla parziale disparità di idee e di giudizi mostrata dai parlamentari italiani sarebbe basata sul vuoto».

In Francia e in Russia

Importanti danni alle opere e ai ripari tedeschi

Parigi, 16.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: «Reciproco cannoneggiamento in alcuni settori nel Belgio e nell'Artois e fra la Somme e l'Oise. Nella valle dell'Aisne, a nord-est di Vailly, abbiamo nella giornata di ieri effettuato un felice colpo di mano contro un gruppo di case tenuto dal nemico ed abbiamo fatto una quindicina di prigionieri senza subire alcuna perdita.

«Sulla riva sinistra dell'Aisne, a valle di Au-Bois, la nostra artiglieria pesante ha distrutto parecchi muri che servivano di riparo a lancia-bombe nemici e a tiratori scelti.

«Nelle Argonne lotta di mine nella regione di Vauquois, ove una esplosione di due nostri fornelli ha sconvolto le trincee tedesche sugli Hauts-de-Meuse e al Bois-des-Chevaliers. Il tiro ben regolato delle nostre batterie ha causato importanti danni alle opere e ai ripari del nemico ed ha provocato parecchi incendi».

Parigi, 17, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «In Belgio: lotta a colpi di bombe nel settore delle dune e alcuni contatti di pattuglie a sud del Fortino di Givenchy. Fra la Somme e l'Oise e la Champagne, a est della collina di Mesnil, si è avuto un bombardamento delle nostre trincee, fu arrestato dalla risposta delle nostre batterie. In Lorena si è avuto un cannoneggiamento abbastanza vivo tra le due artiglierie sulla fronte da Nomeny a Aulno».

Una granata scoppia presso i Sovrani belgi

Parigi, 17, notte.

Il *Vingtième Siècle* annunzia che i Sovrani belgi sfuggirono recentemente all'attacco di un areoplano tedesco che aveva lanciato bombe a brevissima distanza dal luogo dove si trovavano i Sovrani. Il giornale non precisa la località dove l'incidente è avvenuto.

Gli inglesi occupano una trincea tedesca

Londra, 17, sera.

Il comunicato ufficiale dice: «Il 15 corrente sera, presso Armentières, penetrammo nelle trincee tedesche, da cui sloggiammo coloro che le occupavano. Le perdite nemiche sono valutate a 70 morti. Le nostre perdite sono insignificanti. E' infondata l'affermazione contenuta in un comunicato ufficiale tedesco del 15 corrente, secondo cui perdemmo quattro areoplani».

Sul fronte austro-russo

Basilea, 18, notte.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice: «Sul fronte russo, nella regione del ruscello Kormin, l'esercito dell'arciduca Giuseppe Ferdinando respinse un attacco russo. A sud-ovest di Olyka un aviatore nemico fu obbligato ad atterrare e fu catturato. Una nostra squadriglia aerea bombardò la stazione ferroviaria di Antonowka, sulla linea Miedzieze-Rowno, e la stazione di Klevan. Tutti gli aeroplani ritornarono incolumi, malgrado un violento cannoneggiamento».

Pietrogrado, 16, notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice: «Fronte occidentale e Fronte del Caucaso: Nessun cambiamento».

Voci di una marcia turco-tedesca contro l'India attraverso la Persia

Teheran, 17.

Il comandante in capo dell'esercito del Caucaso informa la Legazione di Russia dell'occupazione di Aamadan da parte delle truppe russe. I nemici spargono voci di una prossima marcia turco-tedesca contro l'India per Bagdad e attraverso la Persia, contando così di provocare torbidi in Persia. Durante le lotte i partigiani del turco-tedeschi tentarono di affiggere un appello incitante il popolo, in nome della guerra santa, a liberarsi con vie di fatto dagli inglesi e dai russi. Gli individui che affissero l'appello furono immediatamente arrestati per ordine delle autorità. (Stefani).

I turchi avrebbero perduto 2000 uomini

Londra, 17, mattino.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito inglese in Mesopotamia dice: «Il generale Townshend, comandante di Kutelmara, telegrafa che, secondo informazioni di fonte araba, i turchi perdettero 2000 uomini nell'attacco del 12 corrente. Quantunque non se abbia una conferma, il generale Townshend valuta le perdite indubbiamente ad un migliaio di uomini. I turchi non rinnovarono gli attacchi».

I turchi fanno saltare in aria una loro cannoniera

Pietrogrado, 17, notte.

Nostre torpediniere del Mar Nero esplorarono la riva turca si sono avvicinate al punto ove si erano incagliate le cannoniere turche bombardate in un precedente combattimento. Una nostra torpediniera si disponeva a distruggere completamente una di queste, rimasta a galla, quando parecchie esplosioni successive si avvertirono a bordo di questa cannoniera. E' evidente che i turchi la distrussero vedendo avvicinarsi le nostre torpediniere.

La inevitabile rottura diplomatica tra Stati Uniti e Austria

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 17, notte.

I giornali commentano l'incidente austro-americano. Il *Gaulois* osserva che la rottura diplomatica tra Austria e Stati Uniti non muterebbe la situazione generale, non avendo l'America alcun mezzo per colpire l'Austria. Il rinnovarsi di simili incidenti, insieme agli scandali di spionaggio, non ha la natura di conservare ai nemici le ultime simpatie che si lusingavano di possedere ancora in America. Il *Figaro* prevede la rottura diplomatica ed aggiunge che Wilson potrà allora agire più efficacemente contro i complici degli Imperi centrali che si sono coperti della naturalizzazione americana per meglio tradire gli Stati Uniti. D. R.

Commenti tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 17, notte.

I tre più importanti giornali berlinesi, la «Vossische Zeitung», il «Berliner Tageblatt» ed il «Vorwaerts», non commentano ancora la risposta del ministro austro-ungarico degli Esteri alla Nota americana; evidentemente, i primi due almeno, aspettano l'imbeccata. Gli altri giornali lodano la fermezza della Nota di Burian.

Il «Lokal Anzeiger» dice che la Nota di Burian fa capire al signor Wilson che non basta porre delle domande senza precisare i fatti e senza porre una base alle accuse. Il difetto di prove non può essere sostituito con paroloni violenti.

La «Posta», che dopo essere stata sospesa per qualche giorno dal Comando delle Marche ha ripreso le sue pubblicazioni, scrive che «di fronte al chiasso di Wilson, vi è la fredda riserva e la cortese ironia di Burian. Il Governo austro-ungarico non può certo costringere quello di Washington a mutare radicalmente i suoi criteri, ma lo costringe a spiegare formalmente i suoi richiami, a dimostrare esattamente su che siano basati, a precisare i fatti e le ragioni giuridiche invece che di esprimere senz'altro un verdetto».

La «Taegliche Rundschau» crede che Burian non avrebbe potuto rispondere meglio: «La Nota austriaca — dice il giornale — tutela perfettamente la dignità e gli interessi dell'Austria. L'America l'accoglierà forse scortesemente, ma il signor Burian ha consoli facendo prò dell'esperienza che la Germania ritrasse negli incidenti avuti col Governo dell'Unione».

Il conte Reventlow, che nutre vecchi rancori contro Wilson, forse perchè gli ha già fatto scrivere un mucchio di articoli fegatosi sul suo giornale, afferma che «Burian ha posto questo dilemma agli Stati Uniti (dilemma che è una trappola nella quale Wilson è caduto volontariamente): od egli non consentirà alla proposta del signor Burian e non presenterà le prove dei fatti, ed in tal caso sarà costretto a trarre le conseguenze logiche della Nota, o egli tenterà di addurre le prove, e allora risulterà che l'Austria è dalla parte della ragione. Wilson riteneva evidentemente che Vienna si sarebbe lasciata intimidire, ma l'Austria-Ungheria non sacrifica così leggermente i suoi ufficiali di marina di fronte alle minaccie dell'America».

La «Koelnische Zeitung» scrive: «Wilson e Lansing volevano forse della propaganda elettorale e compilarono quella Nota gonfia nella forma e nel contenuto. Basta confrontare le accuse formulate con i fatti così chiari esposti nel bollettino del Comando della flotta austro-ungarica. Che cosa faranno Wilson e Lansing? Si adatteranno alla lezione data loro, o, come afferma la stampa anglo-americana, premesso che vi fosse una risposta non soddisfacente, romperanno le relazioni diplomatiche coll'Austria? Qualunque siano i risultati serviranno di insegnamento per noi e ci faranno sapere quale sia la via migliore da seguire nelle relazioni col Gabinetto di Vienna».

La «Frankfurter Zeitung» scrive: «Non si potrà certo dire ingiustificata la domanda del signor Burian. Infatti, ogni Governo ha diritto di chiedere che gli sia presentato il materiale di prove delle accuse. Wilson ha compiuto una molto sommaria procedura. A Washington si farà poco dieci della risposta di Vienna, ma se il signor Wilson esamina con obbiettività la Nota, dovrà constatare che l'Austria ha il diritto di chiedere che le sia concesso di esporre le sue ragioni prima di sottomettersi senz'altro alle domande di Wilson».

L'indignazione americana

Londra, 17, sera.

La risposta austriaca alla Nota americana sull'affondamento dell'*Ancona* viene dovunque qualificata qui come un monumento di sfrontatezza. Si osserva che il concreto il documento contiene solo un precipitato di faccia tosta, perchè, quanto alle domande dell'America, esso si astiene dal rispondervi. Poca meraviglia pertanto che i cablogrammi da Washington si facciano eco del corruccio che prevale in quei circoli. Wilson pare davvero stavolta risoluto ad andare sino in fondo, e i corrispondenti inglesi, rilevato come i riassunti della risposta austriaca giunti sinora da Washington, vi vengano considerati inaccettabili e delusori, affermano che la tensione tra gli Stati Uniti e l'Austria va avvicinandosi al punto della rottura. Il Governo americano, a quanto si assicura, declinerà fermamente di entrare in quel curioso scambio di opinioni che Vienna suggerisce e si rifiuterà di mettere in discussione fatti comprovati. Secondo riferti da Amsterdam, sembra che il Governo austriaco abbia rapidamente perduta le sue illusioni di poter tirar pel naso l'America anche questa volta e si prepari a ricevere da Wilson l'invito a richiamare immediatamente il rappresentante diplomatico dell'Austria a Washington per metter fine alle sue intollerabili evasioni. M. P.

REATI E PENE

La Corte d'Appello riforma la sentenza di assolutoria dei complici del ragioniere Vigline

(Corte d'Appello di Torino).

Ieri la nostra Corte d'Appello si è occupata del ben noto procedimento penale contro l'exprocuratore della Ditta Poma rag. Egidio Viglino e contro i suoi complici, Luigi Goffi fu Giuseppe, d'anni 51, negoziante; Eugenio Taverna fu Antonio, d'anni 49; Pietro Corrado di Giuseppe, di anni 44, negozianti in ferramenta, e Giuseppe Varaldo fu Francesco, di anni 37, già consocio della Ditta Corrado e Taverna.

I fatti che sono oggetto della causa, si possono riassumere in queste tre enunciazioni: dieci anni di brogli amministrativi; 119 fatture falsificate ed alterate; mezzo milione di truffe. I capi d'accusa sono questi.

Il Viglino è imputato: 1.o del delitto di falso continuato, per avere, dal 1904 al 1914, in Torino e in Biella, con atti esecutivi della medesima risoluzione, alterato non meno di 119 fatture, riepilogo mensile delle merci provviste dalle Ditte Corrado-Taverna e Goffi al Cotonificio Poma facendone risultare una somma molto maggiore dell'importo delle merci effettivamente provviste, coll'aggiunta di una o più cifre all'importo delle diverse fatture parziali, con corrispondenti alterazioni di totali, e per avere inoltre nel 1914, in Biella, formato diverse fatture, al nome delle Ditte suddette, completamente false, facendo figurare come provviste merci che non si erano acquistate; per avere, onde ottenere la corrispondenza di tali false risultanze e sfuggire il controllo, falsificato in conformità il libro compere e bollettari, e per aver fatto uso di tali documenti falsi, con ingente danno al Cotonificio Fratelli Poma; 2.o di truffa ingente, per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, sia col mezzo riferito nel capo primo d'imputazione, sia facendo figurare provvista al Cotonificio Poma merce che veniva a lui rimessa dalle Ditte Goffi e Corrado-Taverna, per esclusivo suo uso e consumo, indotto in errore la Società Anonima Cotonificio Fratelli Poma sul quantitativo delle merci effettivamente provviste alle diverse fabbriche, procurando a sè l'ingiusto profitto di lire 451,850 circa; ed alla Ditta Corrado e Taverna lire 15.710 circa; ed alla Ditta Eugenio Goffi lire 20.500 circa, profitti che vennero tutti realizzati in Torino; con un complessivo danno per la Società Cotonificio Fratelli Poma di lire 493.080.

Sono imputati il Corrado, il Taverna, il Goffi ed il Varaldo di complicità necessaria nel reato di truffa ingente ascritta al Viglino, per avere, in Torino: il Goffi dal 1904 al 1914, il Corrado e il Taverna dal 1907 al 1914, il Varaldo dal 1907 al 1912, con atti esecutivi della medesima risoluzione, dato al Viglino, scientemente, il loro concorso nella consumazione della truffa anzidetta — senza del quale concorso questi non avrebbe potuto trarre in inganno la Società Cotonificio Fratelli Poma — coll'esigere le somme che la medesima pagava in più dell'importo delle loro fatture, e col riempiegarle a favore del Viglino, o col rimetterle a lui stesso, dedotta per loro stessi una provvigione del 10 per cento.

Il processo contro costoro si svolse nel novembre dello scorso anno davanti al nostro Tribunale. I giudici della Sezione Quinta avevano condannato il rag. Egidio Viglino a 8 anni di reclusione e lire 2300 di multa ed accessori di legge.

I signori Goffi, Taverna, Corrado e Varaldo, ritenuti dall'accusa complici del Viglino nelle sue ingenti truffe in danno della Ditta Poma, furono invece assolti per insufficienza di indizi.

Contro questa sentenza appellò il Pubblico Ministero e ieri la nostra Corte, dopo lunga e vivissima discussione riformava il primo giudizio assolvendo il Viglino del falso, ritenendolo colpevole di truffa ma non di rilevante valore, riducendogli quindi la pena di a tre anni di reclusione e L. 2000 di multa. Ma nei riguardi dei suoi complici affermò la loro piena colpevolezza e condannò: il Goffi a due anni e sei mesi di reclusione e 700 lire di multa; Taverna e Corrado a un anno di reclusione e 200 lire di multa; il Varaldo a sei mesi di reclusione e 100 lire di multa. A tutti fu condonato un anno di pena per l'indulto.

Presiedeva il conte Boria; l'Accusa fu sostenuta dal Sostituto Procuratore Generale cavaliere Cròsta-Curti e la Parte civile dall'avvocato Enrico Cavaglià. Difensori avvocati Palberti, Bona, Omodei, Quaglia, Torchio; Cancelliere Tornati.

Quindici anni di reclusione

(Corte d'Assise di Torino)

Si è svolto in questi giorni alla Corte d'Assise, rigorosamente a porte chiuse, un gravissimo processo contro certo [illegible] Villozzi, di anni 33, nato a Mondovì e residente a Torino, meccanico, contro il quale si elevavano nove capi di imputazione per atti inqualificabili. I giurati hanno affermato la colpevolezza del Villozzi negandogli persino le attenuanti generiche, ed il Presidente, in base a tale verdetto, lo condannò a 15 anni, 11 mesi e 10 giorni di reclusione, di cui un anno gli fu condonato, e a 200 lire di multa.

Presidente: barone Berino; P. M.: cav. Lavarne; Difensore: avv. Brusasco; Cancelliere Vittonatto; Ufficiale giudiziario: Rotta.

La condanna di un dimostrante quindicenne

(Per telefono alla Stampa)

Milano, 17, notte.

Questa sera è terminato il processo contro il quindicenne Bruno Filippi, arrestato durante le dimostrazioni dello scorso maggio a Porta Venezia, in cui il giovane Gadda Angelo fu colpito da una palla di rivoltella alla fronte. Si disse che il colpo era stato sparato da alcuni dimostranti nascosti dietro il casello del tram interprovinciali. E' stato escluso però che l'uccisore del Gadda sia il Filippi, perchè la ferita del Gadda risultò prodotta da una rivoltella calibro 9 o 11, mentre il Filippi aveva una rivoltella calibro 7. Il Filippi doveva rispondere di aver preso parte all'omicidio del Gadda con altri sconosciuti, di aver sparato alcuni colpi di rivoltella contro i locali della guardia medica, dove stavano gli agenti. Il P. M. sostenne la colpabilità del Filippi. A tarda ora i giurati emisero il loro verdetto ritenendo il Filippi colpevole di minaccie e resistenza agli agenti, colla diminuente della minore età e colle circostanze attenuanti. Il presidente, comm. Raimondo, ha condannato il Filippi ad un anno e otto mesi di reclusione da scontarsi in una casa di correzione e a 177 lire di multa.

La richiesta dell'avvocato fiscale nel processo contro i fabbricanti di scarpe con suole di cartone

Roma, 17, sera.

Nell'udienza di stamane del processo contro Bises ed altri per le frodi nelle forniture militari, è stato interrogato il maggiore Eraclio Zimolo. Egli ha dichiarato che, a termini del capitolato, si dovè presentare il campione soltanto per la prima fornitura e poichè il Bises aveva fornito scarpe all'81.o fanteria, si suppone che egli conoscesse come dovevano essere fatte. Il maggiore Zimolo viene poi a parlare del fatto che al Bises fu detto di non più fornire scarpe al reggimento lancieri. Crede che fosse stato disimpegnato dal colonnello Jodice. Fu lo stesso Zimolo che consigliò il colonnello Jodice a disimpegnare il Bises dal fornire altre scarpe e il colonnello sembrava disposto a fare ciò. Anzi, il teste sembra di ricordare che il Bises fosse presente ad uno dei colloqui nei quali si parlava di questo fatto. Esclude assolutamente di aver avuto incarico dal colonnello Jodice di disimpegnare il Bises dal contratto, come pure esclude che ciò abbia fatto direttamente il colonnello Jodice. Per chiarire questa circostanza, il Presidente sente la necessità di fare citare nuovamente il colonnello Jodice.

A domanda del Presidente, il maggior Zimolo afferma che nel contratto col Bises non c'entrava affatto il capo calzolaio Ferrini. Il maggior Zimolo dice di avere accettato il prezzo di L. 13.95 al paio, mentre il prezzo stabilito dal Ministero era di L. 16, perchè nel mese di giugno si poteva fare scarpe per lire 13.95 il paio. Aggiunge che il Bises aveva manifestato il proposito di fornire scarpe anche a costo di rimetterci, pure di mantenere i suoi impegni. Il colonnello Jodice afferma che da principio era disposto ad accettare il consiglio del maggiore Zimolo nel senso di sciogliere il Bises dal contratto, ma poi non ne fece più niente. Esclude poi che sia stato fatto direttamente o indirettamente qualche cosa che possa fare arguire al Bises che era stato sciolto dal contratto. Il maggiore Zimolo afferma che molte delle scarpe risultate avevano il dietro di pelli tripoline.

Prende poi la parola l'avvocato fiscale cav. Messina, il quale esordisce dichiarando che sarà brevissimo, perchè la causa non merita che si parli a lungo. Ricorda che egli non si ingannò chiedendo che la questione di competenza del tribunale militare fosse decisa insieme a quella del merito. Poscia l'avvocato fiscale, ascoltato con deferente attenzione dalle parti, dimostra come le scarpe fornite dal Bises non corrispondano alle esigenze militari. Quindi vi fu frode e inadempienza di contratto. In fine, l'oratore conclude chiedendo che il Bises sia condannato a dieci anni di reclusione e il Rossi, il Gori e il Bianchini a cinque anni della stessa pena.

Dopo la requisitoria dell'avvocato fiscale militare, il presidente invita l'avv. Trincheri a pronunciare la sua difesa. L'avv. Trincheri dichiara di parlare complessivamente per i tre imputati Rossi, Gori e Bianchini. La parte tecnica lasciala all'avv. Scimonelli e quella di diritto all'avv. Grossi. Egli, modesto cultore del diritto penale, cercherà di spianare la strada ai suoi colleghi. Entra quindi nel vivo della causa e sostiene che i tre calzolai di Ronciglione non commisero alcun reato, perchè si limitarono ad eseguire le scarpe sopra la commissione data dal Bises. Domani parleranno gli avvocati Grossi e Scimonelli per gli operai e l'avv. Borra per il Bises. A tarda ora il Tribunale pronuncierà la sentenza.

Altri fabbricanti di scarpe davanti al Tribunale militare di Firenze

Firenze, 17, notte.

Oggi, al Tribunale Militare, si è svolto un altro processo per frodi nelle forniture militari. Sono comparsi i fratelli Pasi Giuseppe, Virgilio e Luigi, e Fiorino Lorenzo, tutti di Faenza.

Ecco un sunto dell'atto di accusa. Il Ministero della guerra affidò alla ditta Pasi e figlio, rappresentata dai summominati Giuseppe, Virgilio e Luigi Pasi, la provvista di 500 paia di stivaletti a gambaletto per i militari delle armi a piedi — lavorazione a mano — a lire 17 il paio, da consegnarsi e collaudarsi nel Magazzino centrale di Firenze. Consegnate le scarpe, dal collaudo e dalla perizia venne a risultare la deficienza dello sagomo costituenti i varii pezzi delle scarpe, una generale sottigliezza delle suole, l'assenza completa di cuciture che si sogliono eseguire al giro e ai primi pezzi del sottotacco. Della suola era sostituita da cuoio vecchio, da feltro o da cartone. I Pasi dissero che, se frode era stata usata, questa non poteva attribuirsi a loro, ma agli operai, che erano stati incaricati della confezione, e più specialmente accusarono, come più probabile autore delle frodi, il calzolaio Fiorino Lorenzo, perchè questi il 6 settembre 1915 portò nel loro negozio 33 paia di scarpe, e, aperte, ne avevano trovate due contenenti del cartone. Per questi fatti, tanto i Pasi, quanto il Fiorino sono stati rinviati al Tribunale per rispondere del delitto previsto dall'art. 198 del Codice penale per l'Esercito, cioè di frodi nelle forniture, e col danno all'Amministrazione militare di oltre 5000 lire.

Il Tribunale Militare è presieduto dal colonnello cav. Frosali, e sostiene l'accusa l'avvocato fiscale cav. Ciruzzi. I fratelli Pasi, interrogati, hanno dichiarato che ai loro lavoranti offrivano materiale ottimo, raccomandando loro di lavorare bene, e facevano di tutto perchè la lavorazione fosse perfetta. Perciò sono rimasti sorpresi di sapere che tra le scarpe consegnate ve ne erano molte confezionate con materiale scadente. Il Fiorino ha dichiarato di aver fatto 17 paia di scarpe, ma col materiale che gli dettero i Pasi e colle regole loro suggerite.

Terminato l'interrogatorio, si è proceduto all'esame dei testi, fra cui alcuni ufficiali del Commissariato militare. Fra questi, il maggiore Roberto Basile, capo controllo al Magazzino militare, ha dichiarato che quando si ebbero dei sospetti sulle scarpe consegnate dai Pasi, si notò che esse avevano un aspetto poco soddisfacente. Aperte alcune, furono trovate inservibili. In una scarpa non c'era nemmeno la mezza suola. Perciò fu fatta la denunzia. Depongono quindi tutti i lavoranti dei Pasi. Uno solo dice di avere usato qualche volta dei pezzetti di cartone, ma alla insaputa dei Pasi. Sfilano altri testi di accusa, poi tutti quelli di difesa, e il dibattimento è quindi rinviato a domani.

Eruzione di cenere dall'Etna

Catania, 17, sera.

Ieri sera è apparso sulla cima dell'Etna un altissimo pennacchio di fumo biancastro con emissione di cenere. Il fenomeno si dileguò nella notte.

Appendice della *Stampa* (46

Sotto l'artiglio

ROMANZO
DI
ARTHUR MORRISSON

«Ieri le circostanze erano modificate. La finestra era del tutto chiusa, ma la porta era aperta... ovverosia restò aperta per qualche minuto, durante i quali non si sentì alcun passo. Ora, perchè non supporre che il ladro si trovasse già nella camera, nascosto in qualche parte, mentre la signora Cazenove si trovava nella stanza, e che avesse colta la prima occasione di salvarsi durante la momentanea assenza della signora? La camera è piena di tappezzerie, di mobili, che possono permettere benissimo ad un uccello di nascondersi, ed un uccello può rapidamente rapidamente come rapinare. Certo, una tale combinazione può sembrare un po' strana, ma i furti che hanno un carattere così inesplicabile, come questo, devono per forza essere stati effettuati con mezzi strani. Non c'era nulla di improbabile...

«Così, per concludere, io ero assai sicuro di me. Ma prima di prendere una risoluzione decisi di veder se Polly, il pappagallo, avrebbe consentito a mostrare un po' la sua abilità a qualcuno che non fosse il suo padrone. Con questo intento, procurai di allontanare Lloyd dalla casa per poter passare un'ora tranquillo col suo pappagallo.

«Un pezzettino di zucchero, come ognuno sa, è un eccellente mezzo per guadagnare le buone grazie di un pappagallo, ma una noce aperta in due è meglio ancora... soprattutto se un uccello vi è abituato. Ecco perchè io vi ho chiesto e lo zucchero e una noce.

«Polly dapprima si è mostrato timido, ma io ho molta confidenza con gli animali in genere, e con un po' di pazienza sono riuscito a farmi fare la sua parte a mio beneficio esclusivo. Polly prendeva il fazzoletto, e muto come una sfinge saltava sulla tavola e si gettava precipitosamente sugli oggetti più scintillanti che pigliava nel becco dopo aver lasciato sul tavolo il fazzoletto; quindi si metteva a girare intorno alla stanza rifiutandosi sul principio di consegnare a me il suo bottino.

«Come vedete, avevo ottenuto un risultato sorprendente. Inoltre, io mi sono permesso di frugare un po' nel gabinetto del vostro segretario e vi ho scoperto una piccola collezione di gioielli falsi, che devono aver servito evidentemente all'educazione di Polly. Quando io ho voluto allontanare Lloyd ho pensato che si poteva farlo con un risultato doppiamente utile e l'ho mandato a chiamare gli agenti che dovevano arrestarlo.

«In quanto alla testimonianza non ve ne sarà bisogno: egli confesserà, ne sono certo. Non è la prima volta che ho da fare con un tipo come lui. Ma dubito forte che voi possiate ritrovare la broche della signora Cazenove: egli è stato a Londra oggi ed il gioiello a quest'ora è già stato trasformato.

Sir James ascoltò le spiegazioni di Hewitt con frequenti esclamazioni approvative e con non pochi segni di sorpresa.

Quando il suo interlocutore si tacque, il baronetto continuò a fumare per un momento in silenzio, poi gli fece osservare:

— Ma la broche della signora Araritage è stata impegnata da una donna...

— Sì, penso che il nostro amico Lloyd, per depistare le ricerche, avrà dato la broche ad una sua conoscenza che vive a Londra e certo domani non si prenderà mai la pena di darne un indirizzo esatto...

I due uomini si rimisero a fumare, ma dopo un non breve silenzio Hewitt disse ancora:

«Io non credo che il nostro amico Lloyd abbia molto a lodarsi del suo pappagallo. Insomma, egli non è riuscito che tre volte e suppongo che deve aver subito molti scacchi, senza parlare dei momenti di inquietudine che deve aver vissuto... Ciò che mi porta a crederlo è il fatto segnalatomi dal vostro palafreniere: che cioè gli accadeva spesso di incontrare Lloyd col suo pappagallo. Ma ciò non toglie che la combinazione non fosse bene immaginata... Perchè ammesso anche che lo si fosse colto sul fatto, si sarebbe potuto sempre esclamare: «Ah, questo briccone di un pappagallo!» Capite? E il suo padrone avrebbe potuto aver sempre l'aria di essere in cerca della bestiuola scappata dalla gabbia...

I.

La scomparsa di Sammy Throckett

Martino Hewitt era obbligato, per la sua stessa professione, a famigliarizzarsi con tutte le classi di individui, ed interessarsi, o almeno averne l'aria, alle cose più diverse di cui quegli individui si occupavano.

In uno degli affari più importanti che mai gli fossero stati affidati, mai egli sarebbe riuscito se non avesse dato prova di conoscere profondamente uno dei lati più volgari dello sport di professione, e se non avesse finto di appassionarsi alle imprese di un certo personaggio che apparteneva a questo speciale mondo sportivo.

L'importante affare non aveva in sè stesso nulla a vedere con lo sport, ma il solo uomo capace di fornirgli le informazioni necessarie era uno che si occupava di corse podistiche.

Fu con lui che Hewitt dovette concludere un mercato.

Era costui proprietario di bar, un bar situato ad un estremo di Padfield, città del nord, assai rinomata per le gare di corsa.

Hewitt si recò dunque a Padfield vestito in modo da apparire come un fervido podista, e si mise a frequentare il bar che portava questa insegna: «*Lepre e Cani*».

Kentish, il padrone del bar, era un uomo grosso, dal collo taurino, che dapprima si mostrò assai poco comunicativo; ma quando ebbe fatta conoscenza col *detective* cambiò di punto in bianco, divenne estremamente amabile e si mise a conversare con abbastanza intelligenza per un uomo del suo stato, fiorendo la sua conversazione con una folla di aneddoti sul mondo sportivo che egli frequentava.

(Continua).

La Russia in guerra

Un resultato gigantesco

(Nostra corrispondenza particolare)

MOSCA, dicembre.

Il secondo periodo della mobilitazione del lavoro ha portato anche nell'industria privata la fabbricazione delle armi e delle munizioni. Era il più urgente in questa guerra, che ha rilevato un'assoluta insufficienza di proiettili della Russia di fronte ai vittoriosi uragani di ferro della Germania, e s'è iniziato molto tardi, solo sotto la stretta del bisogno, quando un problema estremo cominciava a presentarsi all'Impero, impotente con i suoi milioni: o rinnovarsi o cadere. Allora i partiti liberali han portato l'agitazione in paese, han denunciato le responsabilità di passività del Governo ed il Governo s'è associato finalmente al popolo, per una radicale preparazione di guerra. Comitati di lavoro si sono ora costituiti in tutte le città dell'Impero. A Pietrogrado, dopo il comitato nazionale di deputati e di industriali, sorto nel primo periodo, s'è raccolto un comitato centrale, diviso in diciassette sezioni, che s'occupano delle armi, degli esplosivi, dei servizi sanitari, dei viveri, dei mezzi di trasporto, della produzione chimica, dei lavori elettrotecnici. Vi aderiscono quasi tutte le grandi fabbriche del distretto di Pietrogrado, ad eccezione delle officine di Putilow e del Baltico, che dipendono direttamente dal Governo. Il comitato, che dirige e aiuta la trasformazione delle industrie per la produzione di guerra, conclude i contratti con il Governo, li distribuisce fra le fabbriche, acquista la materia prima, fa i collaudi.

Un comitato simile si è pure costituito a Mosca ed ha potuto allestire già alla metà di luglio una prima partita di obici, offerta da un grande industriale dei dintorni di Mosca, Vtoroff, il quale si è obbligato a fornirne gratuitamente per tutto il tempo della guerra. Anche questo comitato è diviso in sezioni. Quella delle munizioni distribuiva il 17 luglio i piani dell'obice da 75, sistema francese, a tutta una serie di fabbriche che si erano impegnate di eseguirli e che avevano già ricevuto i piani dei torni e dei pressatoi che si usano in questi lavori. Grandi partite di torchi idraulici per la fabbricazione degli obici sono state ordinate ad officine russe: commissioni speciali si trovano già da qualche mese in Inghilterra e in America per l'acquisto di nuove macchine. Intanto, a canto le industrie trasformate, una grande completa officina nuova, sempre per la fabbricazione degli obici, è stata impiantata a Mosca, con un macchinario trasportato da Riga e da Varsavia. La sezione chimica dello stesso comitato si è occupata ad aumentare la produzione delle polveriere, degli esplosivi e delle sostanze chimiche, che entrano nella loro composizione, ed a garantire una produzione regolare di cloro: in quattro officine di Mosca aveva già impiantato alla fine di luglio delle nuove fabbriche di esplosivi. La sezione meccanica sta organizzando vasti impianti nuovi per la fabbricazione di fucili, reticolati e fil di ferro. La sezione dei trasporti e degli equipaggiamenti, dopo aver elaborato un tipo unico di vetture per i servizi di sussistenza e di sanità, ne ha distribuito i piani alle fabbriche, che ha organizzato, mentre ha già sistemato la produzione delle scarpe di feltro per l'inverno, delle pellicce, dei sacchi e dei cinturini.

Si doveva anche pensare all'organizzazione del lavoro umano. Il problema dell'operaio tecnico in Russia non è semplice. Non c'è ancora abbondanza di mano d'opera qualificata. Il trapasso delle forze di lavoro da una industria all'altra, anche simile, per esempio dalla filatura della seta a quella della lana e del cotone, che in Italia si sarebbe potuto compiere rapidamente, senza difficoltà, è stato in Russia lento e complicato. Manca della malleabilità fra gli operai. Ci sono stati pure degli errori alla prima mobilitazione: si son tolti alle industrie e alle miniere gli operai tecnici migliori e si son mandati al fronte come semplici soldati. Ciò ha portato delle crisi. Nei primi mesi, nel bacino minerario del Donez è mancata improvvisamente quasi tutta la direzione tecnica. Più tardi si è tentato di rimediare. Ma non si potevano improvvisare delle falangi nuove di operai perfetti. Alla metà di luglio, per esempio, solo nelle officine del distretto di Mosca che lavorano i proiettili, vi erano novemila posti vuoti. Il comitato di Mosca ha creato ora, con le altre sezioni, un ufficio di lavoro, che cerca operai anche stranieri e li mette in contatto con le industrie che ne hanno bisogno. Questo lavoro di Mosca è veramente serio. In luglio a torno il suo comitato si raccoglievano già 1200 officine. E' un deciso passo avanti che fa più forte la Russia nel suo continuato urto con la Germania. E se ne vede già il risultato sulle trincee.

Un altro problema grave per la mobilitazione delle industrie era quello del macchinario. Per far cannoni, fucili, proiettili ci vogliono delle macchine: e le macchine non si improvvisano. Questo punto, non ancora superato, spiega la lentezza di sviluppo di questo secondo periodo della mobilitazione tecnica, che ancor oggi non è giunto al suo limite massimo di rendimento. Forti partite di macchine saranno ora fornite dall'America, dalla Svezia e dall'Inghilterra, che tenta in ogni modo di portar via definitivamente alla Germania il formidabile mercato russo. L'industria meccanica della Polonia è stata pur essa in parte salvata, trasportandola di colpo, con le sue macchine e i suoi operai, dietro la linea del fuoco. Solo un paese come la Russia, che ha avuto i suoi antenati nomadi, abituato alle grandi migrazioni di massa, poteva pensare un piano così grandioso e insolito di sgombrare un intero paese con qualche milione di uomini e la loro industria. Per quanto ha potuto la Russia ha voluto lasciare il vuoto dinanzi il nemico che avanzava. La ritirata dell'industria polacca è cominciata alla metà di luglio. Furono trasportati i macchinari di molte officine metallurgiche: i tessifici invece non si poterono salvare — era troppo tardi e c'era anche una forte resistenza della massa, che vedeva la miseria venire nel suo paese devastato e minacciava una rivoluzione.

Con le macchine polacche furono impiantate una fabbrica di spole a Mosca, in un'antica distilleria di vodka, e officine di guerra a Karkow ed Ekaterinoslaw; ma anche questo improvviso spostamento di forze industriali non ha potuto ancora veramente compensare la perdita della Polonia. I tecnici calcolano che ci vogliono almeno cinque o sei mesi per ricostituire le industrie trasmigrate; e poi le macchine non sono ancora nulla senza le squadre operaie e le piccole industrie sussidiarie, sulle quali di solito si appoggia la grande industria.

L'industria russa ha già mostrato in passato una certa capacità di elasticità per degli improvvisi bisogni nuovi. Nel 1903, per esempio, la produzione della ghisa era in crisi, raggiungeva con fatica 2.400 mila tonnellate: l'anno dopo, scoppiata la guerra con il Giappone, potè salire a 2.880 tonnellate. Con la nuova vasta mobilitazione delle industrie russe i limiti della produzione normale potrebbero essere ancora enormemente dilatati. Ma ci sono problemi che la complicano e non si possono superare di colpo. Primo quello del carbone. La guerra ha colto la Russia già in un momento di crisi. Per molto tempo le industrie russe della zona centrale hanno usato per combustibile, insieme al carbone, il petrolio. Negli ultimi anni però, soprattutto dopo i moti rivoluzionari del 1905 che distrussero tutto il sistema petroliero di Bakù, si notava una tendenza anche nelle fabbriche della regione di Mosca e nelle ferrovie a trasformare il loro macchinario, per usar solo più torba o carbone. Con una tale trasformazione solo nelle ferrovie il consumo di carbone era già aumentato di 160 mila tonnellate al mese. Compiuti definitivamente i nuovi impianti sarebbe stato quasi impossibile per le industrie russe tornare indietro e riprendere il petrolio. Ciò significava ridurre anche per le industrie russe il campo di rifornimento del combustibile. Ora nessun paese ha tutte risorse per il fuoco quante la Russia. Ho viaggiato per giorni interi al nord: foreste interminabilmente. Si arde legno in tutte le case e ancora in molte fabbriche e sulle ferrovie secondarie. Si calcola che ancor oggi se ne consumi in Russia per trentacinque milioni di metri cubi all'anno. Al sud, sulla pianura rasa della steppa, dove non ci son boschi, si bruciano ogni anno, fra le tribù dei pastori, dieci milioni di tonnellate di paglia. Altri dieci milioni di tonnellate di nafta si usavano ancora cinque o sei anni fa nelle industrie. Ora bisogna tornare indietro: sostituire da per tutto dove si può il legno o il petrolio al carbone.

Il carbone non può più bastare per tutti i bisogni. E' cessata quasi completamente l'importazione del carbone dall'estero — con il quale, abbiam visto, si riforniva tutta la regione di Pietrogrado — e il bacino della Dombrova, in Polonia, è ora occupato dall'esercito germanico. Queste due fonti davano alla industria russa 7.520 mila tonnellate di carbone all'anno. Rimane alla Russia, in attività utile, solo più il bacino minerario del Donez. E' certo il più forte dell'Impero: nel 1913 su una produzione russa di carbone di 35.390 mila tonnellate ne ha dato da solo 25 milioni di tonnellate. I due terzi della produzione della fonderia russa e una metà della produzione siderurgica della Russia vengono dalle venti fabbriche che si alimentano di questo carbone. Si tratta di enormi impianti della grandissima industria moderna, che hanno i loro propri pozzi di carbone o di ferro e riescono a produrre ciascuna 160 mila e qualcuna fin 400 mila tonnellate di ghisa all'anno. Si è tentato ora di dilatare la loro produzione, aumentando di diciassette mila uomini l'esercito operaio che lavora nelle miniere: e già nel 1914, dopo sei mesi di guerra, il bilancio della produzione russa s'è potuto chiudere solo con un piccolo «deficit»: 32.900 mila tonnellate di carbone (96 mila meno che nel 1913), 3.800 mila tonnellate di ferro e di carbone (100 mila meno che nel 1913). Ma il problema oggi, nella intensificazione industriale di guerra, non è più solo di mantenere il pareggio, ma di aumentare decisamente, senza limiti, la produzione. Bisogna raddoppiare le industrie. Si domanda più carbone. La produzione mineraria non ha per tutto questo abbastanza elasticità. Nella stretta del bisogno è intervenuto il Governo, che ha deciso come un sequestro di tutto il carbone. Le industrie sono state divise in quattro categorie, secondo la loro importanza per la guerra: nella prima figurano gli arsenali, le polveriere e le ferrovie, nella seconda le industrie metallurgiche e affini, nella terza gli zuccherifici e le raffinerie, nell'ultima le altre industrie ed i consumatori privati; ed il carbone viene ora distribuito in modo che siano prima sempre coperti i bisogni delle prime categorie. Con questa gerarchia finora le industrie più direttamente interessate alla guerra, quelle delle due prime classi, hanno avuto quasi sempre un regolare rifornimento di combustibile. Molte altre industrie invece si van trasformando, per ritornare al legno o al petrolio.

Ma insieme al problema del carbone vi erano altri urgenti problemi di materia prima, di «sostitutivi» da risolvere nell'industria russa. La Russia lavora ancora poco la sua terra: vive di molta esportazione. Tutta la elaborazione chimica, sappiamo, le veniva dalla Germania. Quando le si son chiuse le frontiere c'è stata negli ospedali e nei laboratori una improvvisa pericolosa crisi di rarefazione. Eran necessità urgenti di guerra — medicinali, esplosivi — che mancavano di colpo. La crisi s'è potuta superare solo con fatica. Oggi si possono già registrare dei buoni risultati. Ripiegata su sè stessa, la Russia ha cominciato a pensare alle infinite risorse mai toccate della sua terra vergine.

Prima della guerra tutto l'iodio consumato in Russia veniva dalla Germania. Nel marzo di quest'anno le autorità militari hanno organizzato una prima spedizione scientifica per esaminare i depositi marini della sterminata costa russa. Si è trovato iodio in quantità nella *phyllophora*, che è raccolta in grandi banchi sulla costa di Murman al nord e sul mar Nero. Oggi si producono già 250 chilogrammi di iodina metallica al mese. Prima della guerra anche tutto il tanolo necessario per la composizione degli esplosivi era importato dalla Germania. Ora se ne estrae dai residui della nafta. A Tiflis un industriale, con un capitale di trecentomila rubli, ha impiantato una fabbrica per questo lavoro, che può bastare per l'intera produzione russa degli esplosivi.

La Russia comincia a far da sè. Ha cominciato intanto a rinnovare la sua economia. La guerra l'ha portata ad una improvvisa intensificazione del suo sviluppo verso la modernità. Questo è già un impensato risultato gigante che non si può trascurare. Forse in nessun altro paese, come in Russia, questa guerra sterminata di distruzione e di morte si incide pure nella sua evoluzione nazionale con tanta elaborazione nuova di forze economiche e morali, che sembrano già oggi preparare lentamente una nuova costruzione del paese per i giorni di pace. Ci son fatti, creati talvolta dal caso, che decidono dell'avvenire di un popolo. Ciò che avviene oggi in Russia, ci pare, è storia nuova che si prepara. Ed è grande perchè è la storia di un popolo intero.

VIRGINIO GAYDA.

I commenti inglesi

all'esposizione finanziaria fatta al Reichstag

Londra, 17, sera.

Commentando l'esposizione finanziaria fatta al Reichstag dal segretario di Stato per le finanze, Elfferich, la *Westminster Gazette* scrive: «Indubbiamente [illegible] molto affermando che sotto le guasconate scopriamo. Il fatto che una gran parte delle cosidette ricchezze della Cassa di Risparmio consiste in stracci di carta, garantiti soltanto dal torchio delle stamperie. Se Elfferich ci vuole dire la cifra della carta monetata che circola in Germania e la cifra che si trova nei forzieri della Banca dell'Impero, potremo discutere più seriamente le sue dichiarazioni. Il nostro sistema finanziario, che prima della fine del prossimo anno avrà ottenuto 170 milioni di sterline supplementari mediante tasse, ci lascierà, in fine dei conti, in condizioni di finanziare i nostri prestiti di guerra senza essere obbligati ad imporre improvvisamente tasse formidabili. Invece, il sistema seguito da Elfferich lo lascia faccia a faccia col debito pubblico crescente, mentre il popolo, secondo le sue stesse dichiarazioni, fa già tali sacrifici da non avere più un soldo da dare per la guerra. Se consideriamo ciò, cominciamo a comprendere il furore ed i timori di Elfferich».

L'*Evening Standard* osserva che il discorso di Elfferich non contiene nessun accenno alla marina inglese, che tuttavia è un fattore degno di essere preso in considerazione. L'argomentazione tedesca è, insomma, una variazione sul tema che l'Inghilterra non sa arruolare ed equipaggiare un esercito, sebbene, nel suo intimo, Elfferich sia convinto del contrario. Il discorso di Elfferich continua poi col solito tessuto di menzogne intorno ai prestiti francesi ed inglesi. Così dice che la Germania ha potuto emettere prestiti successivi all'interno a prezzo sempre più elevato. «Ma che cosa vale — domanda il giornale — il prestito tedesco 5 per cento in America e ad Amsterdam?».

Un padre salesiano

condannato dai tedeschi pel suo patriottismo

Amsterdam, 17 sera.

Il *Tyd* riceve dal Belgio:

«Nella [illegible] dell'annuale distribuzione di premi i padri salesiani avevano decorato la sala del loro collegio di Liegi con le bandiere degli alleati. Per questi fatti il salesiano don Alberto Lhermitte è stato condannato a 100 giorni di carcere ed a 1500 marchi di multa. Per ordine dei suoi superiori ecclesiastici don Alberto si è rifiutato di pagare la multa ed è stato rinchiuso nelle prigioni di Liegi con altri 70 detenuti, fra i quali moltissimi per reati comuni. Don Alberto è stato accolto da tutti con deferenza.

«Il giorno della fucilazione di cinque liegesi il sacerdote salesiano è stato condotto sul luogo della esecuzione, ove ha confessato un condannato che aveva energicamente respinto il prete cattolico tedesco. Don Alberto ha assistito con i condannati alla messa ed alla fine ha loro indirizzato brevi parole di fede e di conforto, ispirate al più santo patriottismo.

«Il sacerdote si trova tuttora rinchiuso nella prigione di Saint-Léonard a Liegi».

La posta dei combattenti

nel mese di novembre

Roma, 17, sera.

Il Ministero delle Poste e telegrafi comunica i dati statistici del movimento postale dell'esercito combattente, riguardante il mese di novembre: Corrispondenze postali dirette ai militari: ordinarie 1.016.250 al giorno; raccomandate 100.000 al giorno; assicurate 60.700 al giorno. Corrispondenze postali spedite dai combattenti al paese: ordinarie 1.060.000 al giorno; raccomandate 118.000 al giorno; assicurate 28.500. Corrispondenze postali spedite da militari ai militari combattenti: ordinarie 76.000 al giorno. Pacchi diretti ai militari combattenti: ordinari 497.300. Movimento nel servizio dei vaglia: vaglia spediti dai militari combattenti N. 78.753, per lire 14.533.948; vaglia pagati ai militari combattenti N. 667.588, per lire 3.357.313. Movimento nel servizio dei risparmi: depositi N. 720, per lire 169.191; rimborsi N. 157, per lire 44.800.

(*Stefani*).

Il ministro Cavasola indisposto

Roma, 17, sera.

Ieri il ministro di agricoltura e commercio sen. Cavasola non ha potuto partecipare alla seduta del Senato. Da qualche giorno egli è leggermente indisposto. Si tratta di cosa lievissima. Il ministro si è tenuto riguardato in casa unicamente per precauzione.

I nostri valorosi caduti



Cav. **GIOVANNI BATTISTA VIOLA**, da Finalmarina, colonnello comandante il ... reggimento di fanteria, caduto colpito in fronte da palla nemica a ...



TEOFILO UMBERTO RAPOSSO di Felice, artista teatrale, della classe 1891, da Torino, caporale di fanteria per merito di guerra, reduce dalla Libia, caduto il 27 settembre u. s.



RAIMONDO AGOSTO, da Murazzano, carabiniere a cavallo, caduto il 20 novembre u. s.



GIOVANNI BELTRAMO, da Superga, reduce dalla Libia, bersagliere.



CARLO FASSIO, da Asti, alpino.



GIUSEPPE BARRA, da Vie, alpino.



LUIGI UBERTO JACOB, soldato di fanteria della classe 1895, da Bard (Valle d'Aosta), caduto il 6 novembre u. s.

Giornali e Riviste

Il corrispondente da Roma del *Journal de Genève* occupandosi dell'ultima allocuzione concistoriale di Benedetto XV dice che l'impressione che essa ha sollevata è oggidì a poco a poco calmata e tutto porta a credere che le relazioni relativamente cordiali che, dal principio della guerra soprattutto, si sono stabilite fra il papato e l'Italia non ne saranno seriamente turbate. Il Papa, secondo il corrispondente, ha espresso sulla pace le sue idee personali; quanto alle recriminazioni intorno alla Legge sulle Guarentigie scrive che il papato non darà mai assentimento ufficiale allo stato di cose stabilitosi a Roma dal 1870 e prova il bisogno di protestare periodicamente, non fosse altro per impedire che si stabilisca una prescrizione. Il papato, si sa, è sempre legato a mantenere il suo antagonismo ufficiale col regno d'Italia e ciò per allontanare ogni sospetto di asservimento o di connivenza. Le proteste elevate da Benedetto XV contro il recente discorso di Palermo non significano dunque un grido di guerra lanciato dal Papa all'Italia — scrive il corrispondente del *Journal de Genève*: — esse significano semplicemente che il Papa continua ad opporre il suo *non possumus* alla situazione che gli è fatta a Roma. La prova evidente che Benedetto XV non pensa menomamente a sollevare un conflitto con l'Italia è che egli ha reso un omaggio pubblico al buon volere del Governo italiano per eliminare le difficoltà che risultano dallo stato di guerra. I fatti — aggiunge lo scrittore — d'altronde sono palesi e parlano più alto di tutti i discorsi. Malgrado la guerra, la vita ecclesiastica continua a svolgersi nella Città eterna nel modo più normale. Dal principio della crisi mondiale, sono stati tenuti a Roma un Conclave e due Concistori; i cardinali ed i vescovi del mondo intero, a qualsiasi paese appartengano, hanno libero accesso in Vaticano. Il corrispondente rileva il modo come il cardinale Hartmann è stato trattato in Italia e ne fa un confronto col modo come è stato trattato dalla Germania il cardinale Mercier per concludere che chi viola la libertà personale degli alti personaggi ecclesiastici è proprio la Germania e non l'Italia. A proposito delle condizioni di speciale riguardo fatte al cardinale Hartmann e di scortesi, vessatorie e umilianti condizioni poste dalla Germania al cardinale Mercier, anche la *Gazette de Lausanne* ha una corrispondenza da Roma. Il cardinale Mercier non ha potuto recarsi a Roma perchè la Germania glie lo ha moralmente impedito. Il corrispondente della *Gazette* conclude: «E ora ancora una volta si paragoni e si giudichi! I cattolici dei paesi neutri, se vogliono essere sinceri ed imparziali ci dicano chi tra la Germania e l'Italia ha meglio rispettato la libertà delle comunicazioni tra il papato ed i belligeranti. La cortesia e la lealtà italiana fanno tanto più apparire la prepotenza tedesca».

***

La lentezza degli arruolamenti in Inghilterra non dipese da cattiva volontà, bensì da uno dei caratteri peculiari del popolo inglese. L'inglese non fa una cosa fino a tanto che non è ben persuaso che quella cosa deve essere fatta, e che è arrivato il tempo propizio, cioè l'ultimo momento opportuno, per poterla fare. Bisognò spiegare molto chiaramente le cause della guerra e perchè l'Inghilterra aveva bisogno del braccio di molti figli. Si vide allora — dice la *Tribuna* — nell'ultima settimana prodursi quel fatto, che lord Derby ha chiamato *quasi un miracolo*. I volontari agli uffici di arruolamenti non furono più gruppi e diecine, ma furono centinaia e migliaia ogni giorno; furono folle rumorose, accalcantisi dinanzi ai posti di reclutamento, che bisognò raddoppiare e triplicare; e venne il momento che fu necessario contentarsi di prendere il nome e le generalità dei presenti. E un fatto naturale si è anche prodotto: i volontari sono in maggioranza giovani ammogliati e fidanzati. Anche questo rivela un lato della psicologia inglese. In Inghilterra la donna è uno spirito più combattivo dell'uomo. Le prime propagatrici dell'*Esercito della Salute* furono donne; le più energiche propagandiste contro la vivisezione furono donne; il primo ideatore della Croce Rossa, quando si trattò di vincere con ostinatezza e volontà, la indifferenza e la misoginia degli alti comandanti militari, fu una donna, Florence Nightingale. Insomma, dovunque c'è un'agitazione, una campagna da fare in Inghilterra sono le donne le più ardenti e le più determinate. Chi può dimenticare il movimento suffragista? Ed ora le donne hanno messo la loro combattività a servizio della Patria; e le fidanzate hanno spinto i fidanzati all'arruolamento, e le mogli i mariti. Vi sono stati fidanzamenti legati dal patto di arruolamento, ed altri da quel patto sciolti. E la propaganda rivolta alle donne dagli agenti di lord Derby ha avuto un solo carattere ed una sola forma: «Voi non potete — dicevano e scrivevano i propagandisti — essere la fidanzata d'un cattivo cittadino, d'un pigro, d'un vile». E le donne guardarono con sdegno ed accoglievano con motti pungenti i non fregiati dell'argentea stella; i non ancora vestiti dell'abito kaki.

***

Un articolo del *Bollettino mensile delle Istituzioni economiche e sociali* è consacrato ad illustrare i singolari progressi della cooperazione in India durante l'anno chiuso il 30 giugno 1914. Come d'ordinario, questi progressi sono stati mirabilmente rapidi. Il numero delle Società di ogni specie da 12.324 è salito a 15.673; il numero dei membri da 573.536 a 744.236, e il capitale d'esercizio da 5.34.31.311 rupie a 7.71.70.684 rupie. Il numero delle Società agricole, che era di 11.382, è divenuto di 14.538, ed il numero complessivo dei membri è salito da 467.376 a 570.822; la media del numero dei membri di ogni Società è restata quella di prima, vale a dire 41; la cifra media dei prestiti accordati ad ogni Società durante l'anno ascende a 1600 rupie, e la media dei prestiti non rimborsati alla fine dell'anno a 2065 rupie. La fonte principale dei capitali è rappresentata dai prestiti ottenuti da altre Società e dai depositi di queste: essa rappresenta effettivamente il 60.2 per cento del totale. I prestiti domandati erano destinati principalmente a tre scopi: spese di coltura, compera di bestiame da lavoro e rimborso di vecchie pendenze; essi potevano inoltre servire alla soddisfazione di altri bisogni, come costruzione di case, pagamento d'imposte, spese di manutenzione o di patrimonio. Le Società non agricole erano 171, delle quali 69 Società di assicurazione del bestiame, quasi tutte situate in Birmania. Fra le Società che non esercitano il credito esiste un certo numero di Società per la produzione e la vendita delle sementi selezionate, per l'acquisto di materiali necessari all'agricoltura, e per la produzione e la vendita del latte e dei suoi prodotti. Le Società centrali comprendono le Banche centrali, le Unioni centrali di Banche e le Unioni. Queste ultime hanno funzioni di sorveglianza e di controllo ed il loro numero è salito, durante l'anno in questione, da 251 a 339. Di esse, 5 solamente, appartenenti tutte alle provincie centrali, non erano Società di credito. Le Società centrali hanno il compito di fornire i fondi alle Società locali: e le più interessanti relative alla loro attività si riferiscono ai prestiti da esse accordati.

***

Nel cantiere di Brooklyn in New York si sta costruendo una nave *Super Dreadnought* denominata *Città di California*, che sarà la più potente del mondo, e assolutamente diversa dalle altre. Sua specialità, oltre le mostruose dimensioni, è che andrà tutta a forza di elettricità, ed a forza elettrica funzioneranno le artiglierie potentissime. Questo sistema ha sul solito vapore anche il vantaggio del poco consumo di carbone per procurarne l'energia elettrica. E che scioglie il problema così arduo del rifornimento di combustibile e di esplosivi. La nave potrà bombardare una città oltre l'orizzonte nautico senza neppur vederla, avendo i suoi cannoni la portata di 15 miglia; il proiettile è enorme. Sparato a guisa di mortaio, il cannone bombarderebbe da un versante all'altro d'un gruppo di montagne altissime, descrivendo una parabola che raggiungerebbe miglia 5 e tre quarti d'altezza. Ogni cannone costerà dollari 85 mila. Se tutti i cannoni della nave sparassero per un'ora consecutiva, consumerebbero tanta polvere per tre milioni di dollari. Il giornale *The Nashville American Magazine Section*, 7 novembre 1915, descrive diffusamente questa mostruosa nave e tutti i particolari della medesima; ma basti il cenno che ne diamo.

(Continua nella pagina seguente).

Il processo del maggiore Zunini
al Tribunale di Guerra di Portogruaro

Perchè i nostri lettori siano esattamente e imparzialmente informati, diamo il resoconto di questo processo quale è stato pubblicato dal Corriere della Sera:

Portogruaro, 16, notte.

Si è svolto oggi a questo Tribunale di guerra il processo contro il maggiore Carlo Zunini. A determinare le imputazioni giova risalire agli inizi della guerra, quando per ragioni d'ordine pubblico, vennero emanate disposizioni speciali per impedire che militari, oppure estranei alla milizia, spedissero corrispondenze contenenti notizie relative alla forza, alla preparazione, alla difesa militare dello Stato, ecc. Queste disposizioni vennero allargate ed integrate col Bando di Cadorna del 28 luglio 1915, col quale si colpiscono non solo i propalatori di notizie, ma altresì coloro che spediscono corrispondenze contenenti espressioni di denigrazione delle operazioni di guerra, disprezzo, oppure vilipendio dell'esercito, coloro infine che danno notizie diverse da quelle che sono portate a conoscenza del pubblico dai bollettini del Comando dell'Esercito e dell'Armata. L'imputato odierno, il maggiore di fanteria della riserva, cav. Carlo Zunini, già addetto allo Stato Maggiore e quindi richiamato con incarico di censore militare, deve precisamente rispondere della contravvenzione all'ordinanza Cadorna in relazione all'art. 178 del Codice penale militare che colpisce i diffamatori dell'Esercito per avere cioè — dice testualmente l'atto d'accusa — «trovandosi in servizio militare, nella qualità di censore della corrispondenza postale militare, con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, in diversi periodi di tempo, mediante lettere inviate al maggiore dei bersaglieri Gamba cav. Quirino, in data 3 novembre 1915, e al cav. De Maria, redattore della «Stampa», in data 21 novembre 1915, e con diversi scritti, inviati nel novembre stesso al sen. Alfredo Frassati, direttore dello stesso giornale, propalato notizie, non solo contrarie a quelle comunicate ufficialmente dalle autorità competenti, ma completamente destituite di ogni fondamento di verità, sull'andamento della guerra italo-austriaca, quanto pure tendenziose e diffamatorie degli alti Comandi dell'Esercito, derisorie dell'arma di artiglieria e dirette sopra tutto a creare uno stato d'animo contrario alla guerra e deprimere la fiducia del Paese e a turbare l'ordine pubblico».

L'atto d'accusa

Il maggiore Zunini, già critico militare della «Stampa», veniva ai primi di ottobre richiamato in servizio militare e destinato all'ufficio di censura della posta militare, prima come impiegato, poi come segretario. Lo Zunini aveva quindi modo di vedere la corrispondenza dei combattenti, desumendone, non solo informazioni sulle operazioni dei vari reparti di truppa, ma altresì gli apprezzamenti personali dei soldati. Ora, secondo l'accusa, lo Zunini si valeva di questi dati, di cui veniva a conoscenza per ragione del suo ufficio di censore, per informare il maggiore dei bersaglieri cav. Quirino Gamba, già addetto al Comando Supremo, e successo al collega come critico militare della «Stampa» durante un periodo di licenza per convalescenza. Oltre che col maggiore Gamba, lo Zunini comunicava, a mezzo di lettere, col l'amico De Maria, redattore della «Stampa» e, a mezzo di una serie d'articoli, direttamente con il direttore del foglio torinese, sen. Frassati. Si deve però subito avvertire che gli articoli non erano tutti firmati e destinati ad una pubblicazione almeno immediata.

Ecco ora come l'autorità venne alla scoperta di questi articoli e di quella corrispondenza. La censura militare di Torino esercitava da qualche tempo una speciale sorveglianza sulla corrispondenza che perveniva al maggiore Gamba, essendo questi stato in grande amicizia con il proprietario di una Ditta tedesca, già ufficiale dell'esercito germanico residente a Torino, e avendo per moglie una signora di famiglia sassone. Cadde così sotto gli occhi della censura una lettera proveniente da Treviso, del maggiore Zunini, in cui si facevano al Gamba, sempre secondo l'accusa, rivelazioni proibite e si parlava, fra l'altro, di articoli mandati al sen. Frassati. Questa lettera fu comunicata all'autorità giudiziaria militare e subito si diede corso all'istruttoria che si iniziava con l'arresto del maggiore Zunini e con perquisizioni alla sua abitazione e a quella del Gamba per un eventuale sequestro di altra corrispondenza, ma con esito negativo.

L'autorità inquirente, composta dell'avvocato fiscale Bellomio, dell'ufficiale istruttore Valiguani e del segretario Corminati, si recava pure negli uffici della «Stampa», dove interrogava, per informazioni, il sen. Frassati, il quale richiesto degli articoli dello Zunini, consegnava spontaneamente le chiavi del suo scrittoio e consegnava all'autorità due articoli inediti del suo ex-collaboratore, che furono sequestrati. Lo Zunini fu condotto a Portogruaro, dove si trova agli arresti in una casa privata.

Il processo si svolge nell'aula della Pretura, il cui aspetto modesto non contrasta con la solita imponente maestà del Tribunale militare, poichè, essendo in zona di guerra, il presidente ed i giudici vestono la tenuta di marcia. Presiede il tenente-generale di Carpenetto; sono giudici, dato il grado dell'imputato, due maggiori generali e tre colonnelli. Rappresenta la pubblica accusa l'avvocato fiscale Bellomio; difende l'imputato il sottotenente avv. Bortolotto. Alle 8.10 entra nell'aula il maggiore Zunini, accompagnato da un capitano e da un sottotenente. L'imputato ha 48 anni, è un bell'uomo, asciutto, nervoso, dai capelli e baffi marziali brizzolati, dallo sguardo severo.

L'udienza si apre mezz'ora dopo e subito il segretario legge il rapporto della Legione dei carabinieri di Torino, che sarà più tardi illustrato dal relatore, citato come teste. Quindi legge una corrispondenza dallo Zunini scritta al collega Gamba; in essa l'imputato si lagna dell'orario, che dice cretino, e soggiunge che frequenta amici dello Stato Maggiore, che riesce a far parlare, e riferisce giudizi pessimistici. Nella stessa corrispondenza, lo Zunini prega il maggiore Gamba di chiedere a Frassati se ha ricevuto le sue lettere. In un'altra lettera, di cui pure si dà lettura, indirizzata al redattore della «Stampa», De Maria, gli dice di avvertire Frassati di non pubblicare certi suoi articoli a scanso di gravi conseguenze, e osserva che «pas toutes les vérités sont bonnes à dire» e che gli articoli stessi sarebbero stati buoni in seguito. Dice ancora che le sue previsioni non sono rosee.

Ancora una lettera del 22 novembre 1915 del Gamba allo Zunini in cui il primo dice all'imputato che nella redazione della «Stampa» si parla sempre di lui, che tutti gli vogliono bene e lo stimano e che l'impressione del senatore per quanto aveva scritto era stata grande.

L'interrogatorio

Il segretario procede alla lettura degli articoli trovati presso «La Stampa». Il 1.o dal titolo «La Preparazione», dà informazioni sulla preparazione militare ed esprime dubbi sulla bontà del servizio dello Stato Maggiore nel periodo precedente alla guerra, specie in tema di spionaggio. Il secondo articolo, dal titolo «Strategia e tattica del generale Cadorna», accenna alle voci di suicidio del predecessore, generale Pollio, a cui non sarebbe stata estranea la situazione militare, pur soggiungendo di non credere a quelle voci. Del Pollio esalta il valore come stratega e di Cadorna esamina gli effetti dei suoi principî teorici applicati alla nostra guerra, per concludere che l'esercito austriaco è perfettamente riuscito al suo scopo e per esaltare la strategia dei tedeschi in confronto di quella dei francesi e degli italiani.

Esaurita la formalità della lettura, il presidente fa alzare l'imputato e gli dice:

— E' vero il fatto di cui ella è accusato?

— Sissignore — risponde il maggiore Zunini, il quale continua, in posizione d'attenti, con voce un po' rauca, ma rapidamente:

— Devo fare rilevare che i miei scritti alla direzione della «Stampa» riguardavano cose che dovevano restare fra me e il senatore. Lo scopo non era di suscitare impressioni sulla nostra guerra, ma piuttosto di far comprendere a Frassati la mia abilità di critico militare. Nelle mie esposizioni ero portato a ricercare e a dare ragione del perchè la nostra offensiva, brillantemente compiuta nei primi giorni di guerra, si fosse dovuta arrestare. In altre parole, quale critico militare ero portato a simili ricerche appunto per spiegarmi quanto avveniva alla fronte.

L'imputato insiste nel dire che le sue lettere ed articoli non erano destinati alla pubblicazione, che lo scopo di tali scritti, più che denigrare o criticare era di far valere la sua capacità, come tecnico, al direttore del giornale e di far conoscere al senatore come il pensiero che gli aveva espresso in precedenza continuasse immutato col procedere della guerra.

— Io credo — conclude il prevenuto — di non avere altro da dire. Senonchè io ritenevo perfino che quegli scritti fossero stati distrutti.

Presidente: — Le corrispondenze le ha sempre mandate direttamente al sen. Frassati, oppure per mezzo di altre persone?

Imputato: — Sempre direttamente al senatore, oppure alla direzione per lui.

Presidente: — Lei disse in una lettera al redattore De Maria che avrebbe voluto pregare il direttore di conservare gli articoli, ma che non osava?

Imputato: — Infatti, ripeto, credevo che venissero distrutti, e se così fosse stato avrei avuto rimpianto perchè gli articoli avrebbero poi potuto servirmi a scopo di studio.

Presidente: — Gli articoli che abbiamo letto furono indubbiamente scritti dopo il richiamo dell'autore al servizio militare?

Imputato: — Gli appunti furono presi prima, la scrittura materiale degli articoli avvenne dopo.

Presidente: — Cioè quando era in servizio militare con incarico di censore?

Imputato: — Sissignore.

Il Presidente rileva che una delle lettere dello Zunini fu scritta lo stesso giorno del suo arresto, avvenuto il 21 novembre 1915, quindi chiede all'imputato il contenuto di uno degli articoli che in una lettera scritta al maggiore Gamba dice di avere mandato a Frassati a mezzo del sottotenente Nova. L'imputato risponde che quest'articolo, che non fu rinvenuto, aveva per titolo «Quel che si dice nelle retrovie» e che fu scritto rapidamente. Soggiunge di non ricordare precisamente cosa contenesse, ma gli pare accennasse all'azione delle fanterie alla spedizione in Oriente, mentre ha meglio presente un altro articolo, sulla corrispondenza dei soldati, col quale faceva uno studio psicologico, vale a dire studiava l'animo dei combattenti attraverso le loro lettere alla famiglia.

Contestazioni

— Mi sono forse dimenticato di dire — continua l'imputato — che il sen. Frassati non mi diede mai espresso incarico di scrivere articoli, pur dicendomi che avrebbe gradito qualche cosa di generico per dimostrare il patriottismo dei nostri soldati. Ora, in quello studio della psicologia del soldato intendevo dimostrare come i combattenti fossero più attaccati alla famiglia che non alle operazioni militari.

Avvocato fiscale: — Nell'interrogatorio d'istruttoria, l'imputato ricordava meglio. Per esempio, disse che in uno degli articoli aveva scritto come si fosse incontrata una resistenza superiore alle previsioni e che sarebbe stato meglio accontentarsi del «parecchio» offertoci.

Imputato: — Deve essere un equivoco incorso nel verbale. Con questo accenno intesi certo alludere ad altre circostanze non contemplate negli articoli.

Il Presidente riprende le contestazioni e chiede all'imputato: — Le sue informazioni le ricavava dalle lettere dei soldati?

Imputato: — Non le ricavavo dalle lettere, erano deduzioni mie.

Presidente: — Il maggiore Gamba fu il suo successore?

Imputato: — Sì.

Presidente: — Dunque lei sapeva che mandando le lettere al Gamba esse andavano a finire dove dovevano finire, cioè nelle mani del Frassati.

Avvocato fiscale: — Nella lettera al De Maria diceva che «la situazione vista di qui è molto grave, ma son cose che non si possono dire»?

Imputato: — Quelle frasi si riferivano alla possibilità di una spedizione a Salonicco.

— In uno degli articoli accenna ad un uomo di paglia ed evidentemente allude al Ministro della Guerra.

Imputato: — Ho scritto rapidamente e la frase ha sorpassato l'intenzione. Intendevo parlare di semplice esecutore d'ordini, ma non in senso spregiativo.

Presidente: — Lei non deve dimenticare che in quel tempo vestiva la divisa, e che quelle parole acquistavano una maggiore gravità.

Avvocato fiscale: — Il maggiore Zunini è stato alla fronte?

Imputato: — No.

Avvocato fiscale: — E allora se non vide nulla, come venne a conoscenza delle perdite impressionanti, secondo la sua definizione?

Imputato: — Vedendo il passaggio dei feriti.

Avvocato fiscale: — E da ciò pretendeva di giudicare tutti gli effetti della guerra?

Avvocato Bortolotto, della difesa: — Il maggiore Zunini non cercò di regolare la censura in modo da renderla più rigorosa?

Imputato: — Sì. Io mi ero accorto che si perdeva troppo tempo a richiudere le lettere censurate e proposi il modo di sollecitare questa funzione ridandola ai soldati.

Avv. Bortolotto: — Lo Zunini non offerse mai i suoi scritti letterari per la Biblioteca dei soldati?

Imputato: — Sì, anche alla Croce Rossa.

L'amico tedesco

Esaurito, dopo altre contestazioni di poco conto, l'interrogatorio dell'imputato, si passa alle testimonianze. I testi sono sei, di cui cinque ufficiali ed un borghese, il senatore Frassati. Si comincia coi testi di accusa e si chiama il tenente-colonnello Enrico Frassinetti, comandante la Divisione dei carabinieri di Torino, al quale il Presidente chiede se gli consti che dopo la trasmissione del suo rapporto avessero avuto carattere di intimità speciale le relazioni fra il maggiore Gamba e il famoso amico tedesco, a nome Guglielmo Kliver.

Teste — No, parmi che i rapporti tra il Gamba e il Kliver venissero trattati da chi sostituì il tedesco nella fabbrica di colori, certo Farina. Quei rapporti si riferivano ad un subaffitto dal Kliver concesso al Gamba quando partì per la Germania.

Presidente — Sa che il Kliver fosse ufficiale germanico?

Teste — Mi si riferì che era addirittura ufficiale dello Stato Maggiore tedesco e qualcuno avrebbe vista una fotografia che lo rappresentava in divisa. So che anni prima era segretario al Consolato germanico di Ancona, dove appunto conobbe il Gamba, e sono convinto che a Torino, col pretesto della fabbrica, esercitasse lo spionaggio. Il suo successore mi consta faccia viaggi oltre il confine.

Presidente — Speriamo che lo terrà d'occhio (Ilarità).

Il teste prosegue la sua deposizione confermando che il maggiore Gamba ha per moglie una signora tedesca che qualcuno ritiene anzi sia congiunta del Kliver. In seguito al rapporto al Comando del Corpo d'armata, in cui si rilevavano anche queste constatazioni, fu ordinato che si censurasse la corrispondenza in arrivo al Gamba ed alla signora, e ciò allo scopo — commenta il teste — di togliere ogni dubbio sulla rispettabilità di un ufficiale reputato ottimo. Risulta inoltre al teste che nulla si rilevò a carico del maggiore Gamba e che il Kliver partì un anno e mezzo fa allo scoppio della guerra.

Il teste è licenziato, e si chiama il maggiore Quirino Gamba, il cui ingresso è accolto da un movimento di curiosità del pubblico.

— Vuole dirmi — gli chiede il Presidente — quali rapporti ebbe con il tedesco Kliver?

Teste — Lo conobbi ad Ancona sulla fine del 1898. Persona compitissima, egli frequentava diversi ufficiali. Quando più tardi andai a Torino alla Scuola di guerra, lo rividi; egli si era ammogliato. Venne fare visita alla mia famiglia; così si riannodò l'amicizia, e i nostri rapporti continuarono fino a che terminai il corso alla Scuola di guerra. Rientrai allora al mio reggimento a San Remo, dove Kliver venne a trovarmi, ed a mia volta, recandomi poi a Torino a prendere le reclute, fui suo ospite per tre giorni. Successivamente andai in Libia, e in quel tempo mia moglie, coi bambini, andò a Torino per farne visitare uno dal dottor Giannasso, e fu ancora ospite per alcuni giorni della famiglia amica. Il Kliver venne poi ancora a trovarci a San Remo; infine, al principio della guerra, andai a Torino e fui a casa sua due giorni.

Presidente — Era un'amicizia abbastanza stretta, ma prosegua.

Un subaffitto

Teste — Agli ultimi di agosto del 1914 Kliver ritornò con la famiglia in Germania. Allora si temeva a San Remo lo sconfinamento di truppe, cosa che mi impressionò per la famiglia, e trovandomi a Torino con il reggimento, siccome il Kliver lasciava libero il suo appartamento, gli proposi di concedermelo in subaffitto. Egli accettò la mia proposta.

Presidente — La sua signora è tedesca?

Teste — Era tedesca.

Presidente — E' parente del Kliver?

Teste — Nossignore.

Presidente — Per quale durata subaffittò?

Teste — Si calcolava sino alla fine della guerra perchè si riteneva che finisse presto.

Presidente, ironico — I tedeschi calcolavano di fare più presto.

Il maggiore Gamba prosegue dicendo che non fece con il Kliver un vero contratto, ma piuttosto un accordo verbale, pagando intanto 600 lire, cioè oltre otto mesi di affitto, e soggiunge che da allora non ebbe più col Kliver rapporti di nessun genere, neanche epistolari. Poichè risulta così che il Gamba è oggi debitore verso il Kliver, per quanto il teste dica di tenere pronti i denari, il Presidente gli muove rampogna, ed aggiunge «Ha fatto male a non interessarsi del suo creditore; glielo dico non come presidente, ma come suo superiore. Se non vuole avere rapporti diretti, data la sua qualità di ufficiale italiano, col Kliver, deleghi un procuratore che lo rappresenti».

Il teste fa un cenno di assentimento, quindi prosegue la sua deposizione ricordando come il maggiore Zunini lo avesse proposto al senatore Frassati come critico militare del giornale in sua sostituzione; ed a domanda presidenziale esclude di essere stato a conoscenza, al momento dell'assunzione, delle idee già espresse e pubblicate dallo Zunini. Soggiunge di non avere ricevuto dal collega se non due lettere e alcune cartoline. In una lettera lo Zunini parlava del suo nuovo incarico di censore, e osservava, scherzando, come i soldati, non ostante la guerra, si occupassero di casa loro, al punto, per esempio, di chiedere nelle loro lettere se la vacca aveva fatto il vitello (Ilarità).

Ritornando al Kliver, a domanda del Presidente, il teste dice che quegli era tenente di fanteria nell'esercito germanico e segretario del Consolato; che si recò poi a Torino, dove si fece una posizione in commercio. Il maggiore Gamba soggiunge che non ebbe mai a parlare con lui di cose militari, e termina protestando contro un giornale che lo diede come germanofilo mentre egli è soldato, gentiluomo ed incensurato.

Altri testi

Rimandato anche il maggiore Gamba, si chiama l'altro teste d'accusa sen. avv. Alfredo Frassati, direttore della *Stampa*. Egli dice:

— Lo scorso maggio, quando il mio critico militare fu richiamato sotto le armi, mi ricordai che un Cavaliere dell'Annunziata, mio collega in Senato, mi aveva raccomandato lo Zunini. Io lo pregai di accettare il posto, ed egli consentì occupandosi con diligenza ed acume della guerra, finchè fu richiamato a sua volta e destinato alla censura in zona di guerra. Di là egli mi inviò, mi pare, quattro articoli, di cui due da pubblicarsi subito, se volevo, e due da pubblicarsi soltanto a tempo opportuno.

Presidente. — Non si trattava, dunque, di corrispondenza in forma privata?

Teste. — Niente affatto: erano articoli belle pronti.

Presidente. — Quegli articoli furono direttamente spediti a lei?

Teste. — Ecco: si trattava di due articoli di varietà e di due articoli tecnici. Ricordo che un piego mi giunse per posta direttamente: gli altri due mi pare che me li abbia portati un sottotenente; ma non posso precisare quali articoli mi siano pervenuti direttamente e quali a mezzo di questo ufficiale.

Presidente. — Quali erano da pubblicarsi?

Teste. — Quelli di varietà, che però non pubblicai egualmente, perchè — non si abbia a male il maggiore Zunini — non erano proprio interessanti. I due articoli critici dovevo invece tenerli in disparte per la loro eventuale pubblicazione a tempo opportuno. Io non risposi in alcun modo allo Zunini relativamente alla spedizione dei quattro articoli; ma un giorno venne da me il maggiore Gamba, chiedendomi in suo nome se li avevo ricevuti. Risposi affermativamente e dissi che erano interessanti, ma solo per complimento.

Presidente, sorridendo: — Li aveva letti?

Teste. — Li avevo scorsi.

Presidente. — L'articolo che avrebbe avuto per titolo: «Quel che si dice nelle retrovie» si doveva pubblicare? E ricorda che una frase di questo articolo dicesse che noi dovevamo accontentarci del «parecchio»?

Teste: — L'articolo era di quelli pubblicabili, ma frasi di quel genere assolutamente non ho letto.

Presidente. — Sarebbe stato bene trovarlo questo articolo.

Teste. — Ne farò ancora ricerca.

Presidente. — Lettere di carattere intimo non ne ha mai ricevute dallo Zunini?

Teste. — No, mai.

Presidente. — Lei assunse il maggiore Gamba per la presentazione dello Zunini?

Teste. — Sì.

Presidente. — Lei naturalmente parlò della guerra col maggiore Gamba.

Teste. — Certamente. Spesso lo pregavo di venire nel mio studio con la carta geografica allo scopo di poter seguire, da buon italiano, gli avvenimenti della guerra, e non soltanto della nostra guerra.

Prima di allontanarsi dall'aula il senatore Frassati, che ha ormai esaurita la sua deposizione, si rivolge all'avvocato fiscale e gli dice:

— Permetta che le rivolga una preghiera: Ella, come funzionario del Tribunale, può escludere che in tutto quello riguarda questo processo, il giornale *La Stampa* non abbia alcuna responsabilità?

L'avvocato fiscale risponde: — Noi della *Stampa* non ci siamo mai occupati. Noi perseguivamo il maggiore Zunini. *La Stampa* non l'abbiamo nè inquisita nè perquisita. Ricordo che noi, recatici a Torino agli uffici della *Stampa*, invitammo il senatore Frassati a darci informazioni su quanto gli constava della corrispondenza e degli articoli dello Zunini. E quando gli chiedemmo gli articoli, ci consegnò la chiave del suo scrittoio. Senonchè noi non credemmo di abusare della sua cortesia e non ci servimmo della chiave: gli articoli che avemmo, ci furono consegnati dal senatore Frassati. La lettera a De Maria la trovammo invece su un tavolo di redazione e il direttore consentì subito che la prendessimo.

Avv. Bortolotto: — I commenti dello Zunini alla situazione, quale intonazione avevano? Deprimente oppure patriottica?

Teste: — Assolutamente patriottica.

Si dà ad istanza della difesa lettura di una lettera scritta dal senatore Frassati al maggiore Zunini, nella quale è detto tra l'altro: «Conto molto sul suo ritorno. E' possibile questa speranza?».

Quindi il direttore della *Stampa* è licenziato. Segue la testimonianza del tenente-colonnello di stato maggiore cav. Attilio Ottolenghi, il quale deve riferire su certi tentativi fatti dallo Zunini per avere confidenze da ufficiali superiori.

Il teste ricorda che una volta l'imputato, parlando col colonnello Marrone, ora generale, accennò all'andamento della guerra in rapporto, gli pare, alla notizia pubblicata da un giornale. Il colonnello Marrone lo interruppe così: «Mi faccia il piacere, maggiore, di cambiar discorso. Non mi parli della guerra».

Il teste esclude poi che ufficiali superiori abbiano potuto fare confidenze di sorta allo Zunini; e dice di non avere mai veduto dal canto suo accordare all'imputato confidenza, anche perchè lo aveva sentito parlare sfavorevolmente dell'artiglieria.

L'imputato protesta contro tale affermazione, osservando che conta in quest'arma i suoi migliori amici e che egli stesso doveva entrare all'Accademia invece che alla Scuola di Modena, senonchè a questi esami fu riprovato.

Siamo così ai testi di difesa, la cui audizione procede più speditamente, non dovendo essi deporre che su circostanze di contorno. Così il tenente colonnello Edgardo Guerrieri, che fu compagno dello Zunini al Collegio Militare, dice che allo scoppio delle ostilità austriache l'imputato domandò subito di essere richiamato in servizio e che si mostrò risentito perchè il richiamo non avvenne subito. Il teste soggiunge di non aver appreso che ieri, dai giornali, l'accusa fatta allo Zunini; e ricorda che questi non gli parlò mai della nostra guerra, ma soltanto della guerra franco-tedesca, per rilevare che la Germania non aveva ottenuto i successi sperati.

Imputato. — Ricorda il teste che io abbia mai fatto discorsi tendenti al disprezzo dell'artiglieria?

Teste — No, mai.

Chiude la serie delle testimonianze quella del colonnello Francesco Cavoretti, direttore dell'Ufficio della censura militare, da cui dipendeva lo Zunini. Egli dichiara che il maggiore Zunini disimpegnò sempre il suo servizio in modo veramente lodevole. Per quanto riguarda l'attuale imputazione, il teste nulla può dire. «Se — conclude — non avessi avuto fiducia in lui, non lo avrei assunto come censore: se l'avessi perduta dopo, lo avrei fatto allontanare».

Presidente. — L'Ufficio di censura, era a conoscenza del bando Cadorna del 28 luglio?

Teste. — Sì: ve ne era una copia affissa nella sala.

La parola è all'avvocato fiscale tenente Bellomio, il quale, dopo un vibrato e patriottico esordio, esamina gli articoli dello Zunini, ravvisando in essi tutti gli estremi del reato di cui deve rispondere. Rileva che l'imputato, mentre affermava che il Comando militare faceva come lo struzzo, era lui che invece imitava questo animale nascondendo il capo sotto l'ala del proprio giornale per non sentire la ventata di patriottismo passante sulla Nazione.

La sentenza

Nella sua requisitoria l'oratore non trascura la figura del maggiore Gamba dicendo che se la condotta di lui è sfuggita al Codice penale, egli si augura che sia raggiunta dal regolamento di disciplina. Conclude chiedendo la condanna dell'imputato Zunini a quattro anni di reclusione militare e a mille lire di multa.

Parla quindi il difensore, sottotenente avv. Guido Bortolotto, del Foro romano, il quale osserva che in questa causa occorre accertare quanto fu conseguenza di errore da quanto implica colpa. Si sa donde veniste il maggiore Zunini quando fu richiamato in servizio militare e destinato alla censura: cioè da *La Stampa*, un giornale di cui è noto l'atteggiamento a proposito della guerra. Lo Zunini non scrisse per denigrare l'esercito e il Comando, sebbene seguendo l'impulso del suo spirito critico e per ambizione giornalistica; e non attingendo le notizie per ragioni del suo ufficio di censore.

L'avv. Bortolotto conclude rimettendosi alla saggezza del Tribunale.

Presidente — Accusato, ha ella ancora qualcosa da dire ai giudici?

Maggiore Zunini, in posizione di attenti, rigido nella persona, non può parlare. Un nodo gli serra la gola. E' un momento di vera angoscia.

Il Tribunale si ritira per deliberare; e poichè pronuncerà la sentenza motivata, la sua permanenza nella camera delle deliberazioni è lunga.

Soltanto dopo circa quattro ore — e sono ormai le 20,30 — il Tribunale rientra, e alla presenza dell'imputato il presidente legge la sentenza con cui sono ritenute tutte le imputazioni meno le qualifiche.

La sentenza dice tra l'altro nella parte conclusiva: «La misura della gravità della colpa risulta anche da questo: che le corrispondenze erano dirette ad un redattore della *Stampa* ed al direttore dello stesso giornale, il quale se per la sua attività, se per la sua qualità di pubblicista, non poteva rendere noti gli scritti per effetto della censura sulla stampa ed anche delle raccomandazioni dello stesso autore, poteva di esse giovarsi e renderle di pubblica ragione in sede parlamentare, coperto dalla sua immunità e libertà di parola quale senatore».

In definitiva il Tribunale condanna il maggiore Carlo Zunini al minimo della pena, cioè a due anni e mezzo di reclusione e a 900 lire di multa, con la sospensione ed altre conseguenze di legge.

La sentenza viene ascoltata con vivissima attenzione, mentre il picchetto armato sta sul *presentat'arm*. Il pubblico non dà alcun segno nè di approvazione nè di disapprovazione. L'imputato, sempre fermo sull'attenti, appare molto commosso. Levata la seduta, egli si allontana coi due ufficiali che lo hanno in custodia.

Un commento onesto

Roma, 17, notte.

Il *Corriere d'Italia* sotto il titolo «Montature» pubblica:

«Bisogna assolutamente reagire contro certe tendenze ad esagerare, a montare, a travisare, a cui si abbandonano alcuni giornali che si arrogano l'ufficio di Vestali della guerra».

E, dopo aver ricordato il caso del maggiore Zunini, il *Corriere d'Italia* continua:

«A leggere quei giornali, il meno che poteva aspettare era di venire a sapere che gli uffici di redazione del giornale torinese fossero una succursale dei trinceroni austriaci sul Carso e che il maggiore Zunini fosse una spia venduta all'Austria. Invece, si tiene il processo e si trova che gli uffici di redazione della *Stampa* non differiscono da quelli di tutti gli altri giornali, e che il maggiore Zunini è semplicemente un ufficiale che sente poco i vincoli della disciplina militare e ama troppo la politica. I giudici militari di Portogruaro lo hanno condannato, e noi crediamo la condanna meritata. Ma vi è da scommettere che le Vestali della guerra la troveranno irrisoria e inadeguata. Non si è scoperto al Tribunale che quel maggiore Zunini ha una mentalità giolittiana? Allora ci vuole per lo meno la fucilazione nella schiena! Ebbene, no, è proprio urgente mettere freno alle fantasie di questi accusatori di mestiere, e necessario mettere in chiaro che, se può essere doloroso che qualcuno dubiti della vittoria delle armi nostre, non basta però questo dubbio a fare di questo qualcuno un traditore; che, se è deplorevole che un ufficiale dell'esercito si adatti a dire male dei suoi superiori per ingraziarsi il direttore di un giornale antiministeriale, non è però questo un delitto di lesa patria; che trasformare le piccole miserie della politica parlamentare in un grande pericolo per la nazione è fare troppo onore alla prima e diminuire troppo la mirabile forza della seconda. E basta, per carità, con questa mania di sospetti, con questo vedere nemici della patria dappertutto, con questo sospettare punte di pugnale dove sono soltanto punte di penna non completamente addomesticate!».

Ciò che è risultato

Lo svolgimento e le risultanze del processo contro il maggiore Zunini, critico militare della *Stampa* per quattro mesi, dal giugno al settembre 1915, confermano esplicitamente quanto noi abbiamo affermato annunziando la querela contro il *Popolo d'Italia* ed il *Secolo*. Lo Zunini ha discusso le operazioni militari in lettere private e in articoli che la «Stampa» *non ha mai pubblicato nè avrebbe mai pubblicati*. Egli ha pur troppo mancato al riserbo proprio di un ufficiale: noi abbiamo tenuto rigorosamente tutto il riserbo di ogni pubblicista che sia galantuomo e buon cittadino. Anzi, nella prima comunicazione che l'avvocato fiscale militare ci fece del procedimento iniziato contro lo Zunini, si parlava solo di una lettera privata che egli aveva diretto a un suo collega: e fummo noi, spontaneamente, a consegnargli gli articoli che erano in nostro possesso e che avevamo già scartato, escludendoli senz'altro dalla pubblicazione.

Dunque, per ciò che riguardi lo Zunini, si tratta di una leggerezza deplorevole, giustamente punita, ma che non lede il suo onore, ciò che risulta dalle parole che l'avvocato fiscale militare gli ha rivolte: «Voi siete colpevole di infrazione al bando Cadorna: ma il vostro onore di cittadino è salvo».

Per ciò che riguarda la *Stampa*, nessuna responsabilità, di nessun genere, nè diretta nè indiretta. Ripetiamo le parole dell'avvocato fiscale: «La *Stampa* non fu nè inquisita nè perquisita: tutta la mia istruttoria riguarda il maggiore Zunini. La *Stampa* e il senatore Frassati sono fuori causa. Nè l'una nè l'altra sono in discussione».

Con quell'esame di coscienza che noi non abbiamo mai trascurato di fare, e che i nostri accusatori non hanno mai fatto, ci chiediamo se abbiamo mancato di ponderazione o di prudenza nell'assumere alla nostra critica militare il maggiore Zunini. E con la stessa sincerità con cui ci condanneremmo, ci assolviamo anche di questa, che sarebbe solo un'imprudenza. Lo Zunini ci era stato raccomandato vivamente, prima della guerra, da persona che ha coperto con onore una delle più alte cariche militari. Che egli fosse una brava persona, lo ripetè, anche in udienza, il colonnello Guerrieri, aiutante di campo di S. M. il Re, che lo conosce da quarant'anni. Quanto all'altro nostro critico militare, il maggiore Gamba, egli era addetto allo Stato Maggiore del Comando Supremo dell'esercito; ci pareva e ci pare una garanzia assolutamente sufficiente.

Sempre e in ogni caso, noi assumiamo intera la responsabilità dei nostri redattori perchè sono la nostra famiglia ed è nostro dovere di formarne il carattere, la mente, la coscienza. Trattandosi di critici militari è per noi garanzia assoluta la divisa che vestono, le medaglie che portano al petto, la fiducia dei superiori. Non potevamo nemmeno sognare che prima di affidare la critica militare del nostro giornale ad un maggiore in attività di servizio, addetto al Comando Supremo, fosse necessario chiedere informazioni ulteriori al Comando dei carabinieri o al Questore di Torino.

Insomma, prima ancora che dal magistrato ordinario, — al quale ci rivolgiamo come querelanti, — la pura e retta e patriottica condotta della *Stampa* è stata affermata e dichiarata dal magistrato militare. E' stato l'avvocato fiscale, il rappresentante dell'accusa, che ha negate le responsabilità morali del giornale con la medesima nettezza con cui ha asserite le responsabilità disciplinari del suo ex collaboratore. Nè poteva essere altrimenti: il patriottismo di un giornale che ha i precedenti della *Stampa* non può essere messo in dubbio fra soldati che per l'Italia versano sangue, ma solo fra gente cui l'Italia sia un pretesto come un altro per schizzare inchiostro e insudiciare. Il dibattito di Portogruaro, mettendo la *Stampa* fuori causa nel caso Zunini, chiarisce chi siamo noi; lo svolgimento delle querele da noi sporte chiarirà chi sono i nostri accusatori.

Conchiusioni di indole generale e trascendenti il caso specifico non vogliamo trarre adesso. Non è il momento di sfoghi nè di recriminazioni, fossero pure le più giuste e le più sante come quelle che si possono fare nel caso nostro. Ciascuno deve offrire alla patria quel che può: noi stringiamo i denti e imponendo a noi stessi per ora il silenzio, le offriamo il nostro sdegno che non è meno forte del nostro amore.

La refezione scolastica
e i sussidi alle famiglie degli internati nei territori occupati

Roma, 17, sera.

La riattivazione dell'istruzione pubblica nei territori occupati fu accompagnata da un opportuno provvedimento del Comando supremo del R. Esercito, che autorizzò la distribuzione della refezione scolastica gratuita per tutti gli alunni delle scuole elementari, degli asili d'infanzia e dei ricreatori comunali. Per deliberazione della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero della Guerra, che accolsero le proposte presentate dal Comando supremo, fu stabilita, con la decorrenza dal 1.o ottobre, la concessione di sussidi mensili ricorrenti alle famiglie disagiate di arrestati o internati dal Governo austriaco nei territori occupati per cause politiche in dipendenza della guerra presente. (Stefani).

(Continua nella pagina seguente).

Cronaca Cittadina

Consiglio Comunale

(Seduta del giorno 17 dicembre 1915)

Presiede il Sindaco, che apre la seduta alle ore 18. I primi argomenti inscritti all'ordine del giorno non danno luogo ad osservazioni.

Viene quindi in discussione la proposta della Giunta, da noi già resa pubblica, di concessione di un

Concorso di L. 14.000 alla Società orchestrale per spettacoli lirici.

BACHI trova la proposta alquanto vaga. Crede poi che essenzialmente il Comune debba favorire il personale dell'Orchestra municipale, la quale quest'anno si è vista privare del solito sussidio. Propone un emendamento nel senso che le imprese teatrali debbano, se vogliono godere del sussidio straordinario del Comune, scritturare, prima degli altri maestri d'orchestra, quelli appartenenti alla disciolta Orchestra municipale residenti a Torino e che dalla mancata stagione del teatro Regio sono stati i più pregiudicati. Propone poi talune modalità per la fissazione della paga giornaliera dei maestri d'orchestra.

L'assessore POMBA fa rilevare che le 14,000 lire sono date dal Municipio per integrare quell'appoggio al personale teatrale già concretatosi con le 60 mila lire date per la stagione del Regio, ed appunto perchè questa pare sia prorogata alla primavera.

DEPANIS nota che si tratta di una questione morale e non legale, perchè non crede che i componenti della disciolta Orchestra municipale possano accampare alcun diritto. Egli, è di opinione che qualunque sussidio municipale per l'arte debba essere dato esclusivamente al teatro municipale; ma, data la eccezionalità delle presenti circostanze, il Municipio può anche sussidiare una impresa per una stagione lirica in un altro teatro cittadino; ma, dal momento che si preoccupa in genere e vuole aiutare il personale d'orchestra, è naturale che cominci da quello dell'ex-Orchestra municipale. Appoggia quindi l'emendamento Bachi.

Questo, accettato anche dalla Giunta, è approvato insieme alla concessione delle 14.000 lire di concorso alla Società orchestrale.

Si riprende quindi la discussione del

Bilancio preventivo pel 1916

Alla categoria delle «Spese effettive obbligatorie straordinarie», e più specialmente allo stanziamento di un secondo fondo (lire 30,000) per l'apertura di via Sobrero tra la via San Donato e il corso Regina Margherita, stanziamento di cui la Commissione del bilancio propone la radiazione. Contro questa radiazione parla BORINI; e ROMITA, deplorando lo spettacolo che offre il Consiglio di lotta continua tra periferici e... centrali, dichiara che egli ed i suoi amici della minoranza, pure essendo in massima favorevoli a questi lavori pubblici, si asterranno da ogni deliberazione. Sullo stesso argomento fanno ancora brevi osservazioni FIORIO, BOSSO, MOLINARI.

E ancora una volta sulla radiazione dello stanziamento; BORINI, MUSSI, ed altri, chiedono l'appello nominale. La radiazione è approvata con 26 voti favorevoli, 14 contrari e 7 astenuti.

BORINI parla ancora per l'apertura di via Volturno, tra la via Bicocca e la strada di Circonvallazione, apertura che invece la Commissione del bilancio vorrebbe rinviata; ed anche questa volta il rinvio e la radiazione dello stanziamento sono approvati dal Consiglio.

Una spesa radiata

A proposito di uno stanziamento di 100.000 lire (1.o fondo) per la copertura del canale Coronda tra la strada di Bergaro e la linea ferroviaria Torino-Milano, dopo brevi osservazioni di FIORIO e BACHI, BONELLI dimostra ancora una volta la convenienza per parte del Municipio di annullare addirittura il ramo sinistro del canale Coronda. Sullo stesso argomento parlano ancora VIGARI, SINCERO e l'assessore MORRA, il quale fa notare che per taluni impegni con la Società «Alta Italia» il canale non si può sopprimere e che il canale deve essere coperto per rendere possibile la costruzione di fabbricati in quella regione e favorire la viabilità.

Dopo altre osservazioni di INVREA, il Consiglio delibera la radiazione delle 100 mila lire e invita la Giunta a presentare un progetto concreto per l'abolizione del ramo sinistro del canale della Coronda.

Gli articoli successivi sono approvati senza discussione.

BIANCHINI tratta la questione del coordinamento delle molte scuole professionali esistenti a Torino.

Sulla necessità di un miglior coordinamento delle scuole professionali parla anche FROLA, il quale lamenta che la Commissione a ciò specialmente chiamata non abbia ancora presentato alcuna proposta concreta. Associandosi ad una osservazione di Bianchini, esprime il desiderio che a far parte dei Consigli di direzione delle scuole professionali siano chiamati anche alcuni allievi operai, come si fa già alla scuola popolare di elettrotecnica.

Accenna alla parte efficacissima che possono essere chiamate a dare le scuole professionali nelle industrie chimiche ed industriali, specialmente in questi momenti in cui la guerra chiude ogni barriera alla importazione straniera.

FINO si associa alle raccomandazioni di Bianchini e Frola.

RUBINO riferisce alcune proposte a cui sarebbe addivenuta la Commissione speciale, di cui fa parte, per il coordinamento delle scuole professionali.

CASALINI rileva che tutte le scuole professionali debbono fare una parte che non sarebbe di loro spettanza, quella di dare una istruzione, una cultura complementare assolutamente necessaria per gli allievi che vogliono con profitto istruirsi professionalmente. Ora questo insegnamento complementare è di spettanza del Comune.

MUSSI, anche a nome di Borini e Dagasso, appoggia le raccomandazioni di Fino.

Ai vari oratori risponde l'assessore BONA, il quale annunzia che la Commissione speciale ha già esaminato il funzionamento, i programmi, i regolamenti, gli statuti di tutte le singole istituzioni professionali di Torino.

Dichiara di accettare la raccomandazione di Fino di studiare un decentramento anche dei corsi diurni dell'Istituto professionale operaio, e quella di Frola di aumentare i corsi della Scuola professionale operaia così da renderla sempre più rispondente ai bisogni dell'industria. Trae occasione per annunciare che nelle vacanze estive l'Istituto professionale operaio ha aperto un corso speciale per preparare futuri buoni operai per l'industria dei proiettili.

Replicano brevemente FINO e BIANCHINI, e lo stanziamento per l'Istituto professionale operaio (L. 251,000) è approvato.

A proposito delle spese per la manutenzione del teatro Regio FINO domanda se la deliberazione presa dal Consiglio comunale per una stagione straordinaria d'opera ha ancora ragione di sussistere, ed il SINDACO risponde che il sussidio di 50 mila lire era subordinato anche a limiti e condizioni di tempo.

Venendo in votazione il contributo per il prolungamento fino a Ceres della ferrovia Torino-Valli di Lanzo, FINO manda un voto di plauso e di ringraziamento all'amministrazione di quella ferrovia, che, nonostante tutte le difficoltà sorte quest'anno, seppe condurre egregiamente a termine i lavori, cosicchè fra pochi giorni i treni potranno giungere fino alla stazione terminale di Ceres.

Viene poi in discussione l'impianto di una caldaia Cornovaglia alla stazione di disinfezione (impianto non approvato dalla Commissione del bilancio). Parlano pro e contro BOSSO, BOSSO, BIANCHINI, CASALINI, l'assessore POMBA, SINCERO e INVREA. L'impianto viene, con qualche limitazione, approvato; e il seguito della discussione del bilancio alle [illegible] è rinviato a lunedì p. v.

L'Esposizione Natalizia al "Circolo degli Artisti,,

Si avvicina il Natale, il mesto Natale piemontese di quest'anno, Mesto e glorioso. Da tutte le case ricche e povere, specialmente della nostra Torino, sono assenti molti cari: i più giovani e i prediletti. Molti non torneranno più: dormono nelle raggiunte terre conteste: riposano, per sempre, sulle alte vette, tra i ghiacciai e le nevi, imporporate e sante. Ma quale festa sarà il ritorno dopo la vittoria! Le case nostre, umili e fastose, nelle quali le stanze nitide e le sale sono in penombra e silenziose, le nostre case senza musiche e senza canti si riapriranno, gioiose, ad accogliere il Reduce. La sua camera, il suo studiolo, sono così freddi ora! Prepariamoli: orniamoli di fiori: riempiamoli delle cose belle e rare che ama: anche a costo di sacrifici rendiamo più preziosi gli ambienti dove, nella pace forte, ritorneranno a lavorare il soldato, l'ufficiale. Bastano per la gloria le medaglie e le insegne del Re. Prepariamo per loro, per la loro intimità, qualche dono gentile: un quadro, un bronzo, un mobile una stampa preziosa... E' una gentilezza e un augurio.

Questo pensavamo visitando — in una visita frettolosa e sommaria — la mostra di arte organizzata, nelle eleganti sale del Circolo degli Artisti. La tradizionale esposizioncina natalizia che si tiene tutti gli anni nelle sale dell'antico sodalizio di via Bogino e alla quale possono mandare opere, senza controllo di critica e di giudici tutti i soci, professionisti e dilettanti, quest'anno si è allargata e ha assunto una più grande importanza: la Società di Incoraggiamento alle Belle Arti, d'accordo col Circolo e con gli altri cittadini ha voluto, in quest'anno di devastazione e di guerra, creare in questi giorni d'avvento e di Natale, di Capodanno e di Epifania una specie di tregua d'arte, per la bellezza. Perchè le battaglie imperversano, perchè i fermenti d'odio e di passione ancora riempiono di acri odori mortali il mondo e le scuole sono disertate, le accademie [illegible], gli studi dei pittori e degli scultori abbandonati e freddi, l'antico sodalizio buono e benefico che ha per patrono il bonario «Bogo», ha [illegible] in un [illegible] concorde tutti i lavoratori della bellezza, ha pensato di offrire loro l'ospitalità nella sua casa e il mezzo di comunicare col pubblico che, pur con l'occhio e il cuore fissi alle atrocità della ogni [illegible] fermarsi a considerare il passato, a far candidi auspici per l'avvenire, a invocare una non lontana primavera [illegible] in cui sia possibile a tutti i pellegrini del mondo [illegible] alle pure e fresche fontane, stringere la mano ai ritrovati fratelli di altre razze, in[illegible] idilli calmi e Natì di errabondi e di samaritane...

Ecco l'origine dell'Esposizione più vasta che ha creato mature concordie e belle collaborazioni di artisti diversi, di opposte e avversate tendenze: esposizioni-vendita la chiamiamo noi, perchè auguriamo fin d'ora che molti siano i visitatori e molti gli acquirenti. Esposizione-vendita, ma non bazar di oggetti lussuosi e brutti.

Le opere esposte sono invece dovute a autentici artisti: ve ne sono di diverso valore: alcune recano nomi illustri e noti, altre sono di autori esordienti o ignoti, ma valorosi e umili. Qualche artista non ha potuto disporle, non ha potuto assistere alla cerimonia della vernice. E' lontano da Torino: è occupato in guerra: fa il suo dovere eroico con la stessa passione con la quale modellava, scolpiva, dipingeva.

Il Re, il Municipio, i sodalizi artistici della nostra città appena venne pubblicato l'annunzio della esposizione hanno disposto notevoli somme per gli acquisti di opere d'arte. Era giusto. Da ormai sette mesi i pittori della nostra città si prodigavano in cento iniziative benefiche a favore dei combattenti, dei figli dei soldati, dei danneggiati della guerra. L'arte che rende già troppo poco nei tempi di pace è avara di conforti e di aiuti economici in tempo di guerra. Ma gli artisti sono stati di una generosità regale: non badando alle loro necessità, qualcheduno alla sua stessa nobilissima povertà, ha offerto il fiore del suo ingegno e della sua passione alla patria; qualcuno è accorso, volontario, alle trincee o s'è fatto infermiere. Tutto danno e nulla chiedono. Ora offrono una bella esposizione e potrebbero dire: «In tempo di battaglia non aiutate i vostri denari, ma ricordatevi che i pittori e gli scultori vivono dei redditi dell'arte. Comperate!» Ma non lo dicono: sono, come i poeti disdegnosi. Ci permettiamo di dirlo noi che li conosciamo, che sappiamo le loro nascoste generosità italiche e fraterne.

L'Esposizione accoglie quest'anno anche opere di pittrici, il Circolo non ha fama di coltivare il femminismo sia politico che artistico. Ma poichè a Torino ci sono artiste di valore, di coltura, di grande abilità ha voluto ospitare, cavallerescamente, anche molte loro opere. Evangelina Alciati, reduce dal suo soggiorno romano, espone due opere: una Testa di bimbo, forte nella costruzione, espressiva e ridente e un bel volto femminile. Adelaide Frassati-Ametis ha due opere di paesaggio, di robusta esecuzione: il Gorgo e una fossa Impressione d'autunno, piccola di formato ma invasa dall'aria e piena di luce. Emilia Ferrettini-Rossotto è pure tra le espositrici ed ha, tra l'altro, una esatta interpretazione malinconica dell'anima del paesaggio che s'estende fra le due rive della Stura.... Tra le espositrici ricordiamo anche Maria Dalleani, la Merci e Andreina Vignoli...

E diciamo ora delle opere degli artisti-soldati. Ecco un'impressione di accampamento in alta montagna: rapida, semplice, schietta. Sono i bersaglieri seduti in un prato, alla frontiera occidentale. L'autore, un giovane pittore agilissimo, è L. Aimone, ferito in guerra: ecco un diligente studio di interno del tenente medico conte Cibrario, e i paesaggi del De Petris, soldato al fronte, meno felici di altre sue opere, ma sempre degne del valoroso giovine. Il tenente di fanteria Cesare Maggi, ora istruttore degli skiatori, ha mandato alla Esposizione un Paesaggio alpino, una sapiente e armoniosa sinfonia di candore e d'azzurro; del sottotenente del Genio conte Montezemolo i visitatori noteranno un bel paesaggio Canale: del soldato volontario degli alpini, V. Prinella, si notano due gioiosi e freschi pannelli a tempera, interpretazioni floreali gustosissime di colori benchè scorretto di disegno; un altro ufficiale, O. Pizio, oltre ad un accurato paesaggio ha mandato un quadro di genere, Civetteria allo specchio, di signorile fattura. Le sale del Circolo ospitano le opere di due scultori, promossi da soldati volontari a sottotenenti, al fronte: Giovanni Alloatti è autore di un forte e somigliantissimo busto di Ermete Zacconi, modellato con simpatica originalità, espressivo, somigliantissimo, forse un po' sommario e pesto negli occhi ma rivelante, nella fermata caratteristica attitudine l'antica e l'attento spirito dell'allora magnifico, Di Michelangelo Monti ci piace una figurina. Adolescenza, di accurato e pur sincera modellatura....

Tra gli espositori borghesi ci sono parecchi che non erano usi a esporre al Circolo. Marco Calderini, l'eminente artista espone due piccoli studi: Portico alla Thuile e un Presso il Santuario della Consolata in Valgioie; questo è, più che uno studio, un quadro: il genio del luogo fogazzariano è reso con un così malinconico senso di poesia e sotto una così fredda luce che chi guarda è portato a pensare alla irrisoluta fuga di Piero Maironi e al giorno in cui il vecchio zio — morta la piccina — non cantava più Ombretta sdegnosa — del Missipipì....

Giacomo Grosso da qualche anno assai volontario da queste esposizioni, è ritornato. Ma ricordo è un ritratto: non è certo, del più significativi del maestro: ma esprime negli occhi una così pura dolcezza e un così profondo dolore che si rimane fermi ad ammirare. Vittorio Cavalleri in un quadro di non vastissime proporzioni e dalla tecnica semplicemente ambientale, canta il riposo tra le erbe e le messi di una contadina che dorme mentre il cielo è temporalesco: la commossa esile. Una delle più interessanti opere della Mostra, forse la più sicura per robustezza, è il quadro di Matteo Olivero «Mia madre». L'umile donna contadina, pia, raccolta, pensosa vive nel quadro che il suo figlio, così [illegible] ha dipinto con commozione. Questa figura è di pregio all'antica, senza ricerca d'effetti e di lusi eccezionali. Ha la saldezza e la grandiosità di una statua scavata nel blocco e di una immagine di beato che reca, luminoso dall'ombra di una sacra icone, mite o benedicente. L'artista valligiano che a Parigi viene osservando e che pare qualche volta voglia inseguire le bizzarrie alla moda o scherzare, possiede sicuro, la sua sana intelligenza piemontese. Un giovanissimo, quasi ignoto, pure si afferma e si fa notare, su molti: il Michelotti con un grande ritratto virile, trattato con sicurezza e abilità e con un piacevole studio di bambino: Burattini...

Ma molti altre opere richiamano l'attenzione o l'interesse: del Falchetti, il singolare, personalissimo paesaggista sarà notata più che il Crepuscolo triste, un letificante idillio rustico no, del Reviglione, un delicato Preludio lunare, del Ribo due tele degne del suo nome e della sua probità d'arte, Giornata di sole in autunno e Autunno. Ed ecco le Ultime rose, del Conterno, ecco una strana marina di Agostino Bosia, ecco un ritratto espressivo di un biondo signore torinese del Ferro, ecco Alla fonte, una georgica tela delicata, del Follini. Giovanni Giani oltre a un quadro di genere un calco — del tempo caro a Guido Gozzano — Vigilia d'armi espone una soave figurina: Sogni, un po' cifrata, ma degna della sua bella rinomanza. E opere espongono l'Olivetti, il Bonfanti, il Polloniera, il Serralunga, il Boggialla (Neviera è uno studio molto fine), il Lupo, il Sobrile, l'Ubertalli, il Carutti, il Carpanetto, il Rovero, un giovane artista che andrà in alto se continuerà a studiare con umiltà (Sera nel bosco - Il Tanaro), il Rossotti che espone uno studio di paese belga, Anversa: il Rava, il Bonfanti e altri.

Fra le sculture ricordiamo, per ora, una singolare ieratica figurina di bronzo: L'ogero del Fiorentino, una bellissima medaglia del Riva, la Skiatrice, del Biscarra, l'alpino che agita il fucile a mo' di clava, bello, terribile e semplice «Fosma pollsale»: di Giorgio Ceragioli, un studio del Cattaneo e un Vecchio Cavallo di Luigi Calderini.

Ma di questa Mostra che si apre in un momento doloroso e glorioso scriveremo altre volte. Diamo ieri un'ora di dire che un tenore celebre Rinaldo Grassi, generoso sempre, ha dato il buon esempio... Ieri sera, al vernissage, ha fatto mettere il cartellino venduto su due opere: Rose, del Serralunga, e Burattini, del Michelotti. Noi siamo certi che l'esempio sarà seguito. E' onore e dovere dei ricchi acquistare le opere degli artisti che lavorano, che combattono e che fanno il bene.

Per una Croce commemorativa sulle tombe dei nostri Caduti

Si è costituito in questi giorni, con l'appoggio del Sindaco, della Giunta Municipale, ed in special modo dell'assessore per i Cimiteri, un Comitato di signore sotto gli auspici della Unione donne cattoliche, allo scopo di promuovere l'erezione di una croce-monumento nel nostro Cimitero generale, al centro dell'area destinata alle tombe dei nostri valorosi soldati decaduti negli ospedali cittadini.

L'iniziativa pietosa si propone di onorare, con un ricordo adeguato e duraturo, la memoria dei Caduti, le cui salme giacciono qui fra noi; abbracciando inoltre, con estensione d'affetto, quelle ancora dei prodi torinesi periti e sepolti lontano, senza che forse alcun segno di riverenza possa mai segnalare il luogo che alberga le loro gloriose spoglie.

Quest'idea delicata è sorta nella mente di una eletta schiera di signore, le quali da mesi vanno prestando ai nostri combattenti reduci dal campo tutte le cure che sono ispirate dal più sollecito sentimento materno; e che a coloro i quali ebbero ad offrire alla Patria il supremo sacrificio, hanno addolcito quest'ultimo con una provvidissima assistenza. Esse ora, accompagnando col pensiero commosso coloro che videro soccombere, chiedono alla cittadinanza di raccogliere l'appello per l'attuazione della nobile intrapresa, destinata a perpetuare con un sacro monumento la venerazione in mezzo ai posteri.

Le LL. AA. RR. la principessa Laetitia di Savoia Napoleone, duchessa d'Aosta, e la principessa Isabella, duchessa di Genova, si sono degnate di esprimere tutto il loro plauso all'opera del Comitato, compiacendosi di gradirne l'alto patronato. Ne accettarono cortesemente la presidenza onoraria le nobili donne Elisa Verdinois-Fornari, e contessa Clotilde Rossi-Busi. Il Comitato esecutivo è così composto:

Artaldi contessina Gabriella, Avogadro di Valdengo Vialardi di Verrone contessa Maria, Avogadro di Valdengo contessina Luisa, Casorna contessina Maria, Casana-Borromeo baronessa Costanza, Dalla Valle di Pomaro-Cavalchini-Garofoli marchesa Paola, Della Croce di Dojola-Benini contessa Beppina, Della Croce di Dojola contessina Bianca, Di Collobiano-Dalla Valle contessa Bianca, Di Gropello Du Bray contessa Maria, Di Lesegno-Di Sambuy marchesa Mina, Di Ratibor-Di Sartirana principessa Ernestina, Di Sartirana duchessa Margherita, Di Trinità-Di San Germano contessa Maria, Ferrante-Vezezzi signora Teresa, Ferrero Della Marmora-D'Harcourt marchesa Luisa, Galleani D'Agliano-Ripa di Meana contessa Elena, Gazelli-Rignon contessa Maria, Incisa di Camerana-Gromis di Trana marchesa Gabriella, Incisa di S. Stefano-Del Mayno contessa Marianna, Luda di Cortemiglia contessina Maria, Mori Ubaldini Degli Alberti-Della Marmora marchesa Enrichetta, Pulciano-Peyron donna Maria Teresa, Rebaudengo-Ceriana contessa Teresa, Rignon-Di Robilant contessa Maria, Rogier signorina Maria, Rossi-Pelazza signora Nina.

Si ricevono offerte in denaro ai seguenti recapiti: Sede del Comitato, via Lagrange, 3, Libreria S. A. I. D. Buona Stampa, via Alfieri, 4; Credito Cooperativo Piemontese, piazza Solferino; Libreria S. Cuore, via Garibaldi, 18.

Ecco l'elenco di quelle già pervenute:

Nob. donna Elisa Verdinois-Fornari L. 50 — Presidenza Unione donne cattoliche 300 — Marchesa Paola Dalla Valle 50 — Contessa Rignon Robilant 50 — Contessa Gazelli-Rignon 50 — Baronessa Casana-Borromeo 50 — Contessa Bianca di Collobiano 50 — Contessa Di Trinità-S. Germano 50 — Angiola Selve 1 — Sig. Clemente Brizio 5 — Signora Nina Rossi-Pelazza 50 — Signora Maria Melano-Barberis (Rivoli) 50 — Signora Silvia Melano-Bianco (Rivoli) 50 — Signora Emilia Caligaris-Arduino 10 — Signora Camilla Mazzola 5 — Signora Serafina Fenolio 5 — Marchesa Gabriella Incisa-Gromis 20 — Principessa Ernestina di Ratibor 50 — Duchessa Margherita di Sartirana 50 — Donna Maria Ceriana-Ceriana 30 — Maria G. 5 — N. N. 2 — Contessa Bonelli 10 — Signora Ivaldi 5 — Signora Celestina Hugues e signorina Clotilde Brosso 10.

Seguendo la Cronaca

Propagandisti

La migliore propaganda non è sempre la réclame, ma nel caso delle Acque da tavola «Idrea» i migliori propagandisti, i più convinti ed i più costanti, sono i consumatori stessi, perchè essi sanno che le Acque «Idrea» sono indiscutibilmente superiori a tutti gli altri prodotti consimili.

I Divertimenti

Protea: "Verso la morte,,

— terza serie delle straordinarie ed interessantissime avventure della celebre donna-poliziotto — si proietterà da lunedì al Cinema-Teatro Vittoria, Vivissima è l'attesa.

Cinema Itala

Ieri [illegible] ottimo successo Il figlio della Siberia. Oggi continuano le repliche.

Le visite del Cardinale

Accompagnato da don Musso e dal cav. Cavallotti, S. E. il Cardinale Richelmy ha visitato ieri l'ospedale territoriale Vittorio Emanuele III, ricevuto dal cav. Coti. Ferrio, dai tenenti Rovere e Rocchietta e dal Cappellano.

L'Arcivescovo si è trattenuto a lungo coi soldati ed ha rivolto loro un discorso di conforto.

Il Bollettino dei prezzi dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari ha pubblicato il seguente Bollettino:

Vendita al minuto — Pane confezionato con farina municipale, al kg. L. 0 52 — Id. confezionato con farina tipo governativo, forma grossa, 0 60 — Id. id. id. forma piccola, 0 64 — Farina di frumento marca B. 0 52 — Id. di meliga 0 40 — Pasta alimentari di Torino, comune, da 0 75 a 0 80 — Id. id. (tipo Napoli), da 0 80 a 0 85 — Id. id. di Genova, da 0 85 a 0 90 — Id. id. di Napoli, da 0 85 a 0 90 — Riso comune, da 0 40 a 0 45 — Riso (tipo fetto), 0 50 — Lardo, da 2 75 a 2 90 — Olio d'oliva, da 2 50 a 2 70 — Id. mescolato, da 2 40 a 2 50 — Carne di vitello, quarti davanti, 2 80 — Id. id. quarti di dietro, 3 60 — Latte, al litro 0 22 12 — Uova alla dozzina, da 1 90 a 2 10 — Uova conservate, da 1 70 a 1 90 — Patate, al kg., da 0 20 a 0 22 — Zucchero raffinato, da 1 50 a 1 55 — Id. biondo, da 1 50 a 1 55 — Burro comune, da 4 a 4 25 — Burro di pura panna centrifugata, da 4 35 a 4 50.

Vendite all'ingrosso — Grano nostrano, al quintale, da L. 43 20 a 45 — Grano estero, da 44 a 47 50 — Farina di frumento municipale, 39 50 — Id. id. tipo governativo, [illegible] 80 — [illegible] 54 10 a 55 50 — Zucchero raffinato [illegible] — Id. biondo, 146.

L'on. Giolitti a Cavour

L'on. Giovanni Giolitti, che era giunto ieri l'altro da Cavour, ed era sceso all'Hotel Bologne, è ripartito ieri alle 12,50 nuovamente per Cavour.

Sull'arresto dello svizzero Tobler

Nel dare notizia dell'arresto dello svizzero Fritz Tobler, dicemmo già che egli è un notissimo fabbricante di pizzi e merletti di S. Gallo, con succursale a Parigi. Il lettore avrà perciò corretto da sè l'errore involontario in cui è caduto il corrispondente di Lugano, che, accennando al comunicato del Dipartimento federale, attribuisce la qualità di «noto industriale di cioccolatto» all'arrestato. Il quale in realtà nulla ha a che fare con questo suo omonimo.

Stato Civile di Torino

17 dicembre 1915.

NASCITE: 18, cioè maschi 6, femmine 11. MORTI: Dal Buono Adele, [illegible] 97, di [illegible] cameriera.

Martinotti Enrico, d'anni 65, di Torino, fabbro. Picco Giacinto, d'anni 27, di Carignano, meccanico. Cardero Giacomo, d'anni 88, di Priocca, carrettiere. Pautasso Carlo, d'anni 76, di Carignano, contadino. Strada Orbassano, [illegible] Barriera Gariaria. Borra Giovannina, d'anni 80, di Carmagnola, tessitrice, corso Re Umberto, 10. Grillis Gaspare, d'anni 72 di Levat, contadino. Ferrerio Maria ved. Chiapussi, d'anni 81, di Galliate, agiata, corso Orbassano, 42. Pissoro Giulio, d'anni 10, di Bra, operaio. Stella Angela n. Negrotti, d'anni 41, di Torino, casalinga, via Montebello, 9. Cassotto Paolo, d'anni 56, di Fossano Torinese, negoziante, via Po, 52. Marocco Teresa, d'anni 30, di Torino, sarta. Bracco Pietro fu Gio. Batt., d'anni 63, di Sezzè Canavese, pensionato privato. Gastagno Giacomo, d'anni 66, di Torino, tessitore. Lecco-Navel Luigi, d'anni 22, di Val della Torre, contadino.

Vaudano Emilio, d'anni 19, di Andorno, meccanico. Marchia Elisabetta, d'anni 80, di Carmagnola, casalinga, via Misericordia, 3. Donato Maria ved. Prina, d'anni 76, di Lauriano, pensionata privata, corso Quintino Sella, 180. Pane Maria n. Gavazza, d'anni 37, di Cortissone, casalinga, via Sem Domenico, 37. Passuello Alessandrina, d'anni 65, di Torino, ricamatrice, via Vibò, 21. Magnani Anita n. Bellincioni, d'anni 52, di Foscodora, agiata, via Monteverchio, 3. Sella Giacomo, d'anni 80, di Fenal, [illegible]. Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 14, Non residenti in questo Comune 3.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 17 Dicembre 1915

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Denaro: chèque 111,15; versamento 112,10 — Lettera: chèque 112,30; versamento 112,35. Londra — Denaro: chèque 30,95; versamento 31,05 — Lettera: chèque 31,05; versamento 31,07. Svizzera — Denaro: chèque 124,75; versamento 124,80 — Lettera: chèque 123,25; versamento 125,30. New-York — Denaro: chèque 6,57; versamento 6,58 — Lettera: chèque 6,59; versamento 6,60. Oro: Denaro 120,00; lettera 121.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 17 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

	Corso medio
Consolidati	
Rendita 3,50 0/0 netto (1906)	85,30
» 3,50 0/0 » (1902)	84,07
» 3,00 0/0 lordo	54,—
Redimibili:	
Buoni del Tesoro quinquennali 1912	98,82
» » » 1913	97,70
» » » 1914	96,27
Prestito nazionale 4,50 0/0	91,88
» » 4,50 0/0 netto	98,07
Obbligazioni 3,50 0/0 netto (categ. 1.a)	412,50
» 3 0/0 netto	375,—

Obbligazioni

SS. FF. Merid., Adriat. e Sic. 3 0/0	307,40
Ferrovia del Tirreno 5 0/0	—,—
» Maremmana 5 0/0	470,—
» Vittorio Emanuele 3 0/0	344,—
Ferrovie Livornesi, serie A, B, 3 0/0	310,—
» » C. D. D. »	310,—
Ferrovia Centrale Toscana 5 0/0	509,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovia Sarde 3 0/0	305,—
Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0	88,50
Credito fondiario del Banco di Napoli	460,85

Cartelle fondiarie

Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0/0	468,64
» » » 4,50 0/0	456,18
» » » 3,50 0/0	429,35
Cred. fond. Opera Pia San Paolo 3,75 0/0	478,—
» » » » 3,50 0/0	433,—
Credito fond. Banca d'Italia 3,75 0/0	470,—
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0/0	469,50
» » » 4 0/0	449,—
» » » 3,50 0/0	424,—
Cassa di risparmio di Milano 5 0/0	—,—
» » » 4 0/0	477,—
» » » 3,50 0/0	446,—

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione Fratelli Chiarella) — Grande stagione d'Opera — Ore 20,45: Cavalleria rusticana, un atto di Pietro Mascagni; I pagliacci, due atti di R. Leoncavallo. — Ingresso L. 1,50.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella). — Compagnia drammatica di Tina Di Lorenzo, diretta dal cav. Armando Falconi. — Ore 20,45: [illegible], commedia in 3 atti, di Berton. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — Impresa Sciarel-Zerboni. — Compagnia drammatica Talli-Melato. — Ore 20,45: La dama de' chez Maxime, commedia in 3 atti, di Feydeau. — Ingresso L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia piemontese Casaleggio. — Ore 20,45: 'L Fiorans, bizzarria in tre atti di G. Corvetto e A. Colombino — Ingresso L. 0,70.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale, diretta dal Cav. Dante Testa. — Ore 20,45: La bela Gigogin, commedia in 3 atti, di Mario Leoni. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO TRIANON — Compagnia comica di spettacoli popolari. — Ore 20,45: La poupée, commedia musicale in 4 atti. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 20,45: I 'lums feit polleiis, bizzarria patriottica — Ingresso L. 0,10.

CINEMA SPLENDOR — La Signora delle Camelie, del celebre capolavoro di Alessandro Dumas, interpretazione di Francesca Bertini.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà. [illegible]

Annunzi vari

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1 50.

A. An. Assunzione informazioni, investigazioni, sorveglianze segretissime garantite: Primario Detective Istituto, Arcivescovado, 1. Esercisce dal 1889. c 44490

ABITI, pelliccie uomo, donna, vendo, compro. — Pavarese, — via Nizza, 17. c 17567

ABITI eleganti signora, uomo, modelli, compro, vendo. — Frasca, Lagrange, 34. c 44752

ACQUIRENTI! occasione pelliccia uomo bellissima, inglese 1,40 circa. — Offrire portinaio via Roma, 7. c 44799

ALESATRICE grande cercasi. — Clerici, via Vochan, Torino. c 17504

ALLE Signore. Da oggi al venticinque corrente, ultimi giorni vendita mantelli per signore, lunghezza centoventicinque centimetri lunghi. Prezzi notevolmente ribassati. — Via Botero, 16, Carcano, appendiabiti. c 44573

AVETE mobili, rame, ottone, piombo, portateli bene. — Via Roma, 23. c 17683

CAPPELLI signora modelli parigini grandioso assortimento vendonsi prezzo costo — All'Eccelsior Mode, Bogino, 11, piano secondo. Ingresso libero. 44606

CINEMATOGRAFI. Vendesi occasione causa trasferimento completo, moderno, elegantissimo Cinematografo. — Genova, casella postale 1013. 17488

COMPERO bene poltiere pegno. — Buona, via Palamaglio, 20, piano secondo. c 17677

COMPRO torni, macchine utensili d'occasione — Prezzo, dimensioni casella 1107 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 44624

MACCHINA scrivere come nuova, scrittura visibile, vendo occasione. — Trinchero, Botero, 18. c 17408 bis

MOBILI camera letto, pranzo, vendo miglior offerente — Francesco Paola, 41. c 17484

OCCASIONE vendo mobili causa trasloco. — Rivolgersi via Carrozzai, 6, portinaio. 44736

OCCASIONE Camera da letto e da pranzo. — Via Magenta, 1. c 44632

OCCASIONE vendesi camera letto matrimoniale mogano, salotto inglese, entrata, mogano, eleganttissimo. Evitare negozianti. — Foglio, Cavour, 12. c 44677

PIANO di ghisa, pianiste, nuovo, di metri 1.600 x 1.000 x 0.090, vendesi. — Caron Moncalieri, 18, Torino. c 17544

PREZZO irrisorio scaffali, banchi, separazione vetrata. — Portinaio, San Donato, 7. 44746

PER regali bellissimi paradisi, aigrettes, piume, prezzi di fabbrica. Aggiustiamo piume usate, riducendola nuovi modelli. Tintura, ripulitura ogni genere. — Locatelli, Garibaldi, 8. 44700

QUARANTACINQUENNE con figlia tredicenne, possidente contanti, robusti, simpatici, buoni, affettuosi, sposerei sollecitamente signorina, vedova piacente, dote cinquantamila. Inutile anonimi. — Scrivere «Monerell», posta, Venezia. 17898 V

SCENDETE ancora: mi troverete sempre così vicino. Mi ti ricordiamo: pensate ti commestibili tedeschi, mi mortificate. Duplicate piuttosto la buona azione, e ditemi: «Voglio vederci». Dove? Amate i dolci? Io tanto! quelli di B... verso mezzogiorno. Oppure...! c 44849

SIGNORE badate. Prezzi convincenti continua vendita tutto dicembre. Ultime novità cappelli. — Coen, via Roma, 2, ammezzati. c 43708

SIGNORE, signorine. Nuovo sistema Tobbiens. Pettinature ondulate. Mercoledì lire una. Lavatura e ondulazione lire due; applicazione henné; lucidature lire quindici. Lezioni diurne, serali di pettinatura e ondulazione. — Via Francesco Paola, 44. c 17653

SOFA' automatico ottimo stato cercasi. — Scrivere Inserzione 44681, posta, Torino. c 44681

SOLA Donna, farebbe possi vitalizio famiglia agiata. — Siglione, via Po, 20, Torino. c 44809

TERRENO mq. 180, legna ardere secca vendo. Firoli, posta. 44831

TORNI revolver opporre automatici cercansi. — Officina casella postale 144, Torino. 44814

TRE Novembre — Nel letto mercoledì? Come stai? Sempre con te. c 17684

TRE Novembre — Ma non capite che l'amore si spegne senza la dolce carezza di uno sguardo... senza l'ardore di una parola! c 17083

VENDO tre bei letti lamiera: due gemelli. — Bidone, 18, portinaio. c 44628

VENDO grande stufa da laboratorio e una automobile N. 3, come nuova. — Via Campana, 18. 44815

VENTOTTENNE distinto, posizione sociale, sposerebbe giovane vedova, bellissima. — [illegible], posta, 31. 44848

30 — Rievocando... pensati. Contrattempo che spiegherebbe forse personalmente mio dovere. Spedisci poi [illegible], indirizzando nome, sorella V.... seguito lettera C., posta, Udine. Salutissimi. c 17599

QUI — Inquieto per non averti vista, potrai sapere sabato alle 11. Altrimenti mandami subito notizie. c 44497

La Sonnambula

TORINO, Via Lagrange, 37, p. p dà CONSULTI di malattia di interessi e curiosità, di persona e di corrispondenza. c 16653



Si avvertono i Comuni

che abbisognano di brande e materassi per ospedali Ospedali, di rivolgersi a CELESTINO GIUSEPPE, Torino, via Venti Settembre, 64. Specializzato in tali articoli. 601 b

LEVATRICE di antica nomea. Pensione, ogni cura. Prezzi miti, L. 70 in più — RAFFO, via S. Secondo, 13-11. — Collocamento neonati. 150

LEVATRICE TORNAGHI — Pensione, camere separate. Cure materne. Prezzi miti, Via Dellera, 18 (Porta Nuova), Torino. c 14300

LEVATRICE A. MARELLA Pensione, fam[illegible] — Prezzi moderatissimi — Via Roma, 31, piano 1.o

LEVATRICE M. REGGE CURE SEGRETE, PENSIONE — PREZZI MITISSIMI — Via Po, 8, piano 2.o, vicino Piazza Castello. 17977

Sul campo dell'onore, combattendo da prode, è caduto

CAUVIN ERNESTO

Sottotenente Fanteria

Figlio unico, ventenne

Il padre PERFETTO, la mamma TERSILLA FILIPPI, i parenti tutti, angosciati, ne danno il triste annunzio. (1777)

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 18 dicembre 1915 Via Massena, 9.

La marchesa ANNA BOCCARDI ADAMINI, i figli GINO e RINA ed i parenti, straziati dal dolore, annunciano la morte del loro figlio, fratello e congiunto

Ugo Adamini

caduto valorosamente combattendo al fronte

Incisa Belbo (Prov. di Alessandria). (c 17798)

Le OFFICINE GIA' FRATELLI DIATTO, con profondo rimpianto e con senso di viva ammirazione, annunziano la morte del loro

Ing. GIULIO BOTTIGLIA

Sottotenente del Genio

caduto l'11 corrente sul campo dell'onore, mentre con animo sereno ed entusiasta compieva il suo dovere.

Torino, 17 dicembre 1915. (17778)

Stamane, alle ore 8,45, dopo breve, ma dolorosa malattia, serenamente e cristianamente, come aveva vissuto, spirava, munita di tutti i conforti religiosi, la

Nobil Donna

CAMILLA ALIZERI Ved. PROPERZI

di anni 83

Straziati, ne danno il triste annunzio i figli Dottor MASSIMO, Medico-Chirurgo a Recetto (Novara), Tenente medico alla fronte; Avv. GIORGIO, Sostituto Procuratore del Re a Casale, Capitano di fanteria alla fronte; VINCENZO FRANCESCO, Impiegato F. S. a Vercelli; PIER GIULIO, Capitano di artiglieria alla fronte; GIUSEPPE, Studente di legge, Sottotenente di artiglieria alla fronte: ENRICHETTA; il fratello Nobile PIETRO ALIZERI, Agente di cambio; la sorella Contessa ENRICHETTA BURAGGI ALIZERI; i cognati, le cognate, i nipoti ed i cugini.

I funerali avranno luogo in Casale, domenica, 19 corrente, alle ore 8,45, partendo dalla casa Bestano, piazza Sotto-prefettura, 1, per il Duomo.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Casale Monferrato, 17 dicembre 1915.

Nelle ore antimeridiane del giorno 15 spegnevasi improvvisamente in Mestre il

Cav. ANGELO ORESTE NEGRO

Maggiore di Fanteria

d'anni 51

La moglie ADELINA GARIO, la mamma ANTONIETTA ved. NEGRO, i fratelli ALFREDO e UMBERTO, i cognati e le cognate, i nipoti, le zie ed i cugini, affranti dal dolore, ne danno il triste annuncio. (1777)

Casale Monferrato, 15 dicembre 1915.

Non si mandano partecipazioni personali.

Improvvisamente cessava di vivere

Rizzio Comero Camilla

Il marito COMERO GIUSEPPE; i figli MARIO e ROSINA e famiglie; i fratelli DAMASO, LEONE e IRENE e famiglie, e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domenica, alle ore 10, partendo da corso Dante, 12.

Non si [illegible] partecipazioni personali.

(Pompe funebri Gentai)

La ditta GUSTAVO METZ e C. annuncia la dolorosa perdita della sua carissima collaboratrice

Rizzio Comero Camilla

Non si mandano partecipazioni personali.

(Pompe funebri Gentai)

Stamane, alle ore 5 1/2, spirava serenamente

Anita Magnani-Bellincioni

Il marito MICHELE, i figli GIOVANNI e PIER LUIGI, ed i parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

Torino, 17 dicembre 1915.

Il trasporto avrà luogo sabato, 18 corrente, alle ore 11,30, partendo da via Montevecchio, N. 3.

Per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni particolari. (1777)

Ieri, alle ore 21, dopo breve malattia, munita dei SS. Sacramenti, serenamente rendeva a Dio sua angelica anima a Dio

Giovannina Borri

La sorella MARIANNA, i congiunti e la famiglia del Cont. QUARANTA ne danno, angosciati, il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 18 corr., alle ore 10, partendo da corso Re Umberto, N. 10.

Torino, 17 dicembre 1915.

(Pompe funebri Gentai)

Ernesta Peytavin Ved. Chiapussi

d'anni 81

È deceduta il 17 dicembre, alle ore 3 del mattino, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione.

I figli EMMA col marito ANGELO MUTTI e bambini, LUIGI; la sorella ANGELICA ved. ZEGIOTTI; la cognata FRANCESCA CHIAPUSSI; i nipoti e parenti tutti ne danno, addolorati, il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 18 corr., alle ore 16, partendo dal corso Orbassano, N. 42.

Si prega di non inviare fiori.

(Pompe funebri Gentai)

I parenti porgono sentiti ringraziamenti a tutti quelli che presero parte alle onoranze funebri del compianto

Comm. Ing. FELICE TAVALLINI

(Pompe funebri Gentai)

Torino, 1915 — Tip. FRABSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La ritirata franco-inglese
terminata in ordine perfetto
L'energica azione russa in Persia

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 17, notte.

Il corrispondente da Salonicco del «Journal» telegrafa: «La ritirata è terminata in ordine perfetto. Conoscendo la situazione dell'esercito tre settimane fa, si può considerare il largo movimento della ritirata come una felice vittoria. Sin dal 20 novembre era evidente che gli Alleati non potevano tenere le posizioni pericolose sulle quali si erano avventurati per aiutare la Serbia agonizzante. All'indomani si cominciò ad evacuare gli enormi rifornimenti accumulati a Krivolak in previsione della marcia in avanti. Per guadagnare tempo si ingannò il nemico, simulando una offensiva su Istip. Occorsero dieci giorni per raggruppare a Krivolak le truppe e i materiali disseminati in diverse località. Il fango, le tempeste e poi un terribile vento intralciarono la marcia. L'evacuazione dei parchi areonautici, fu sopratutto, difficile. Gli apparecchi affondavano nella neve. Occorse avanzare attraverso vere paludi. Un fitto tappeto bianco copriva le strade: si affondava bruscamente nei fossati e si procedeva, tuttavia, ordinatamente, malgrado il tenace fuoco dei bulgari. Il 2 dicembre tutto era salvo! Le retroguardie potevano far saltare tutti i ponti, distruggere la stazione di Krivolak. Il primo movimento di ritirata era terminato. Gli alleati si concentrarono quindi a Demirkapu che conservarono come testa di ponte sino al 5 dicembre. La caduta di Monastir minacciava una improvvisa irruzione austro-tedesca sulla pianura del Vardar: l'unica linea di comunicazioni impose la completa ritirata sino a Salonicco. Gli Alleati, in previsione dell'offensiva, avevano accumulato per otto giorni i viveri per 60.000 uomini, 600 proiettili per ogni cannone. Per sgombrare tale rifornimenti si disponeva di una ferrovia a un solo binario, frequentemente interrotto e che serve, inoltre, per gli esercizi strategici dell'esercito greco mobilizzato. Avendo fatto saltare il famoso «tunnel» di Demirkapu e il ponte sul Vardar, gli Alleati stabilirono una nuova testa di ponte a Gradec. Quivi gli Alleati subirono un'intensa pressione dei bulgari: dovettero abbandonare una linea di trincee, dopo un combattimento durante il quale la nebbia non lasciava vedere nulla a 25 metri di distanza. Una compagnia impiegò dodici ore a fare quattro chilometri; alcune automobili si rovesciarono nei fossati. L'8 dicembre gli Alleati potevano abbandonare Gradec, ma i serbi, avendo accumulato enormi approvvigionamenti a Gevgeli, li supplicarono a non abbandonare al nemico l'ultima loro ricchezza nel disgraziato paese. Malgrado il pericolo, gli Alleati ottemperarono al desiderio: i serbi furono continuamente attaccati dai bulgari; respinsero dieci assalti, compiuti in colonne profonde. Il 12 dicembre gli Alleati abbandonarono Gevgeli, dopo aver distrutto tutti gli edifici aventi carattere militare rispettando l'ospedale e le case private». Il corrispondente conclude esclamando: «Quanto entusiasmo inutile e quanto tempo perduto!».

«Settecentocinquanta ufficiali austriaci, bulgari, tedeschi fatti prigionieri dai serbi, furono trasportati a Marsiglia. Abbandonando il loro paese i serbi condussero i prigionieri, ammontanti a 40.000, che si ripartiranno nei campi francesi, probabilmente in Tunisia. Gli aviatori francesi seguirono l'esercito serbo nella ritirata. Due di essi, desiderosi di dare rapide e precise notizie agli Alleati, volarono da Prizrend a Vallona. Una fitta nebbia li circondava; non vedevano a due metri di distanza; dovevano attraversare un defilè di duecento metri di larghezza nella vallata del Drin, col pericolo atroce di fracassarsi contro le alte montagne rocciose. Improvvisamente, tra le nubi, essi videro una massa nera: era la montagna. Gli aviatori poterono elevarsi sfiorando sui crepacci. Un'ora dopo essi atterravano a Vallona dinanzi agli italiani meravigliati, che li abbracciarono e li festeggiarono. Avevano nel serbatoio una quantità di benzina per volare ancora due minuti».

Il corrispondente del «Petit Parisien» da Salonicco telegrafa che la situazione è stazionaria. Informazioni a fonte sicura gli permettono di assicurare che l'esercito di Mackensen ha troppo crudelmente sofferto per permettersi il lusso di entrare subito nel territorio ellenico. Gli Alleati si trovano attualmente sulla linea di Kilindir-Karassouli in territorio greco, fortemente trincerati e provvisti di grossa artiglieria. Le truppe greche continuano a lasciare Salonicco. La loro partenza terminerà domani.

Il corrispondente dice che numerosi rifugiati serbi domandarono di arruolarsi tra i franco-inglesi. Due battaglioni serbi riorganizzati dagli inglesi si trovano già al fronte, nelle file inglesi. Il colonnello Rousset ritiene che il mancato inseguimento sul territorio greco dipenda unicamente dalla necessità di colmare le gravi perdite subite dai bulgaro-tedeschi nella campagna in Serbia. Egli prevede prossima la comparsa dei bulgari nel territorio greco. Pichon ne attribuisce la causa alle necessità che la Germania ha di risolvere le complesse questioni di carattere militare e diplomatico.

«Contentare — scrive il giornale — l'Austria, l'Ungheria, la Bulgaria e la Turchia è già un terribile enigma. Trattenere la Grecia, la Romania, pacificarle e soddisfarle è un altro enigma; impedire agli uni e agli altri di accorgersi dell'inganno ed evitare che essi possano fatalmente venire alle prese tra loro significa avere una opinione della loro credulità che supera i limiti del «kolossal». Qualunque sia il genio di organizzazione della Germania si ha il diritto di dubitare della riuscita dell'insensato progetto».

D. R.

Ottimismo bulgaro
sulle relazioni con la Grecia e la Romania

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 17, notte.

Il Governo bulgaro afferma di essere tranquillo sul conto dei suoi vicini neutrali. Ieri lo ha dichiarato il ministro dei Lavori Pubblici; oggi lo riconferma quello delle Finanze, Toncheff. Egli ha dichiarato:

«La Grecia e la Romania mantengono con noi sempre le stesse relazioni cordiali come prima della guerra. La Grecia e la Romania non hanno ragione alcuna di mutare la politica sinora seguita verso di noi. Le nostre truppe, che inseguivano quelle franco-inglesi hanno ricevuto ordine di sospendere provvisoriamente l'inseguimento. Esse non varcarono il confine greco, ma si sono fermate al vecchio confine serbo-greco. Che le nostre relazioni colla Romania siano buone, risulta dal fatto che il Governo romeno ha chiesto che il transito delle merci per la Romania sia rimesso in vigore. Il nostro Governo rispose che non aveva nulla in contrario. La situazione politica e militare della Bulgaria è oggi ottima. Gli avvenimenti ne fanno testimonianza. La Camera si radunerà il 28 dicembre e sarà chiusa prima del Natale (calendario ortodosso). Si discuteranno il bilancio del 1916, i crediti di guerra e la legge marziale, il che richiederà solo pochi giorni, giacchè sono persuaso che le leggi saranno approvate senza dibattiti».

Questo ottimismo del Governo bulgaro è più apparente che reale, specialmente circa la Grecia e la Romania. Vi accenna oggi la «Frankfurter Zeitung», pur dichiarando di sperare nell'avvenire.

«E' probabile — scrive il giornale — che l'Intesa tenterà di conservare Salonicco quale punto di appoggio fortificato e per fare ciò speculerà sul fatto che la Grecia, innanzi al pericolo di un attacco bulgaro contro la città di Salonicco, si decida ad impugnare le armi a fianco dell'Intesa. Da certe espressioni della stampa ateniese e di quella dell'Intesa è dato dedurre che la diplomazia dell'Intesa lavora ad Atene esponendo i pericoli che minacciano Salonicco da parte della Bulgaria e delle Potenze centrali. Salonicco, emporio commerciale della Germania e dell'Austria e stazione dei sottomarini e dell'imperialismo tedesco, è un concetto così radicato nella terminologia della politica dell'Intesa che sarebbe da meravigliarsi se non fosse usato. Noi non crediamo che il Governo greco non capisca come dietro questo concetto non vi sia alcun pericolo per la Grecia».

Sarà come si vuole, ma è certo che a documentare l'opinione dei circoli bulgari e a tranquillare il pubblico, i giornali germanici ricorrono alla pubblicazione di tutte le storie più strane: da quella di dimostrazioni contro Venizelos a Salonicco al grido di «abbasso i traditori» a quella dei soldati inglesi e francesi morti di freddo non solo al fronte, ma nella stessa città di Salonicco, e di continui panici della popolazione di Salonicco per... la violenza delle truppe dell'Intesa.

Una zona neutrale
per gli avamposti bulgari e le guardie greche

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 17, notte.

Secondo i giornali tedeschi il Governo bulgaro dopo la presa di Monastir e di Resna ha proposto al Governo greco di stabilire una zona neutrale per gli avamposti dell'esercito bulgaro e le guardie greche di confine, in modo che entrambi i reparti di truppa si allontanassero di due chilometri dalla linea di confine. Il Governo ellenico rispose accettando la proposta. Il ministro della Guerra greco ha dato disposizioni affinchè gli ufficiali greci si mettano d'accordo cogli ufficiali bulgari per tracciare la zona neutrale.

Von Mackensen in Bucovina

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 17, notte.

Un telegramma al «Temps» da Salonicco dice: «Secondo informazioni di buona fonte le forze tedesche avrebbero lasciato la Serbia per recarsi sul fronte russo-rumeno oppure in parte al fronte francese. Si segnala la presenza del maresciallo Mackensen in Bucovina». Secondo altre informazioni gli austro-tedeschi si apresterebbero ad attaccare gli Alleati in Grecia insieme ai bulgari, il cui arresto alla frontiera sarebbe soltanto momentaneo.

D. R.

Una interpellanza alla Camera rumena
contro la stampa venduta

Zurigo, 17, notte.

Si ha da Bucarest che alla Camera dei deputati Delavrancea ha interpellato il Governo circa la corruzione della stampa da parte di agenti stranieri. Afferma che un inviato straniero distribuì denaro ai giornali criticando la passività del Governo.

Bratiano rispose non essere competenza dell'interpellante giudicare la stampa. Il Governo conosce i suoi doveri e li adempirà. Osserva che l'interpellante non portò prove della sua affermazione che un inviato straniero abbia retribuito personalmente e distribuito personalmente denaro ai giornali.

Carpi biasimò a sua volta l'interpellante.

Bratiano gli ha replicato vivamente osservando che il Delavrancea non parlò di tutta la stampa rumena, sibbene di un determinato giornale e Carpi non può impedire che la Camera esprima un profondo disprezzo contro la stampa venduta. (Stefani).

L'energico intervento russo in Persia
contro i ribelli tedescofili
Colonie inglesi prigioniere

Teheran, 17.

Dopo il colpo portato alle forze principali dei gendarmi insorti e dei ribelli, e Sultan Boulag, le truppe russe continuano l'energico inseguimento, aggirando la regione vicina ad Hamadan. Le truppe russe avanzano anche su Koum per reprimere l'agitazione ostile all'Inghilterra e alla Russia. Da questa città i nemici e i loro partigiani persiani continuano a inondare la capitale di telegrammi e di petizioni contenenti minaccie di scissione in caso di rifiuto da parte dello Scià, di schierarsi a fianco dei turco-tedeschi. Koum è il punto d'incrocio delle linee telegrafiche e queste sono nelle mani dei nemici, che intercettarono tutte le comunicazioni colla Persia meridionale.

Secondo informazioni ricevute, i Consoli inglese e russo lasciarono Jerman, Diatserai, Venderabbas. La colonia inglese di Chiraz è sempre prigioniera nelle montagne. Mancano notizie della colonia inglese di Iezde. In seguito all'interruzione delle comunicazioni telegrafiche, i nemici fecero man bassa sui valori della cassa della succursale della Banca d'Inghilterra a Ispahan, a Chiraz e a Iezde. E' giunta, dopo lunga prigionia, la colonia inglese di Sultan Abbag la cui liberazione provocò disordini tra i nemici. (Stefani).

La vigorosa controffensiva inglese
ai Dardanelli
Tre batterie turche distrutte

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 17, notte.

Secondo un'informazione della «Tribune de Genève» dai primi giorni di dicembre i turchi hanno intrapreso una vigorosa offensiva contro le truppe alleate dei Dardanelli. Questa offensiva coincide colle voci sparse dai tedeschi a Costantinopoli, secondo cui grandi forze austro-tedesche sarebbero giunte a Costantinopoli per scacciare gli Alleati dai Dardanelli. Sinora nessun convoglio militare austriaco o tedesco è arrivato a Costantinopoli, e le posizioni degli Alleati non hanno sofferto in alcun modo per questa offensiva. Ecco quali sarebbero le perdite turche negli ultimi combattimenti. Nella direzione di Seri-Bahr ove si svolse l'azione principale i turchi hanno perduto 1200 uomini il 2 dicembre e 7000 il 12: a Krithia i turchi hanno avuto 780 uomini fuori di combattimento il 3 dicembre e 2000 il 10. A Magram gli inglesi inflissero loro perdite particolarmente elevate: 9000 uomini furono messi fuori di combattimento l'8 dicembre e 7000 il 13. Le navi inglesi distrussero inoltre tre batterie di fortezza e misero fuori combattimento cinque pezzi tedeschi e quattro pezzi Creusot, che i bulgari avevano fornito ai turchi sin dal mese di luglio. Due depositi di munizioni saltarono a Sari Bahr, dove i turchi avevano il loro campo di rivettovagliamento. Al combattimento partecipò anche fanteria di marina tedesca, che riportò gravi perdite.

I turchi vantano azioni favorevoli

Basilea, 17, notte.

Si ha da Costantinopoli: Il comunicato ufficiale dice: «Sul fronte dell'Irak fuoco intermittente di fanteria e artiglieria. Presso Kut el Amara le nostre truppe, avvicinandosi in alcuni punti alla località fortificata, scoprirono mine sotterranee collocate dal nemico e le fecero esplodere per renderle inoffensive. Sul fronte del Caucaso nulla di importante. Nei Dardanelli il cannoneggiamento e specialmente il lancio di bombe furono deboli in confronto agli altri giorni. Presso Seddul Bahr il nemico lanciò contro il nostro centro circa trecento granate senza risultato notevole. Nella notte del 15 corrente due trasporti nemici che venivano scaricati allo sbarcadero di Ariburnu, furono fatti allontanare dalla nostra artiglieria. Un incrociatore nemico, che tirava contro la nostra ala destra di Seddul Bahr, fu colpito da quattro nostre granate e si allontanò in alto mare. La nostra artiglieria abbattè ieri un areoplano nemico». (Ag. Stefani).

La discussione
sulle forniture militari
alla Camera francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 17, notte.

Oggi è continuata alla Camera la discussione sulle forniture militari. Vari oratori deplorarono le inframettenze illecite degli intermediari; citarono il caso di officine francesi che non possono ottenere ordinazioni se non mediante gli intermediari le cui commissioni ammontano a cifre favolose. Venne risollevata la questione della Società della Morue Française per cui si ebbe già un processo finito con un'assoluzione. L'amministratore della Società, come soldato, era incaricato del controllo della merce fornita dalla propria Ditta. Il Consiglio d'amministrazione era composto, tra altri, del deputato Thery, attuale sottosegretario d'intendenza. Vennero denunziate le inframettenze politiche per ottenere le ordinazioni e soffocare gli scandali. La Camera con approvazioni ha manifestato di condividere il biasimo rivolto ai metodi imperanti nell'intendenza militare. Vennero presentati ordini del giorno sulle incompatibilità parlamentari e invocanti una severa inchiesta.

Gallieni, intervenendo nella discussione, riafferma la decisa volontà di sopprimere gli abusi e le irregolarità; annunzia che severe sanzioni furono già prese contro i funzionari colpevoli di negligenze. In tono energico difende l'Amministrazione militare, promettendo la massima oculatezza perchè gli abusi non si ripetano.

Gallieni è applaudito. Thierry, Sottosegretario alla Guerra, si difende dagli attacchi rivoltigli circa la Società della Morue Française e dà spiegazioni di altri fatti denunziati alla Camera.

La discussione continua.

Voce di pace alla Dieta bavarese
La donne nelle industrie - Comunanza economica fra Austria e Germania - La comitiva dei pacifisti.

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 17, notte.

La Dieta bavarese, nella sua seduta di ieri, ha approvato all'unanimità il progetto di legge che concede i diritti politici ai combattenti. Anzi, nel corso del dibattito, il deputato Smitt, socialista, elogiò l'esercito e lo ringraziò per la sua opera. Ed aggiunse: «Tutti gli sforzi compiuti per turbare l'unanimità del popolo tedesco devono essere respinti con indignazione. Il popolo non ne trae che uno sprone alla sua disciplina sociale». L'oratore espose, quindi la speranza di una pace rapida rispondente alla incrollabile risoluzione a tenere fermo del popolo tedesco, pronto a compiere tutti i sacrifici necessari. Anche in Germania le donne sono state sempre più a sostituire gli uomini nelle industrie e nei mestieri. Da Berlino si annunzia che il ministro Breitenbach ha inviato una circolare in cui rileva che, in seguito «all'assenza di impiegati e di operai destinati al lavoro» si «impieghino donne ovunque è possibile». Nei territori industriali della Lorena e della Vestfalia donne e ragazze lavorano ai torni, alle perforatrici, ai magli con pieno successo. La direzione delle officine ferroviarie ha deciso di fare tentativo in questo campo.

L'Agenzia parlamentare di Vienna annunzia che i tedeschi austriaci organizzano una manifestazione in favore di una più intima comunanza economica coll'Impero tedesco accentuando la necessità di creare un territorio doganale comune e chiedendo la sistemazione delle future relazioni commerciali fra l'Impero tedesco e l'Austria.

Informano da Copenaghen ove è giunta la comitiva dei pacifisti che sull'*Oscar II* che conduceva la comitiva, già durante la traversata sorsero dissidi tra i componenti, sì che una parte avrebbe già deciso di fare senz'altro ritorno in America. Buona parte dei seguaci del signor Ford sono dei giornalisti che non hanno altro proposito che quello fare la cacciata alle interviste.

L'importanza dello sbarco italiano
e le sue utili influenze
sulla guerra in Oriente

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 17, notte.

I *Débats*, commentando lo sbarco degli italiani in Albania ne rilevano l'urgenza sotto tutti i punti di vista per impedire agli austriaci di sollevare gli albanesi contro i serbi e costituire una base per le forze destinate ad entrare a contatto dell'esercito serbo e ricostituirlo: infine sopratutto per rivettovagliare i soldati e gli emigrati serbi, morenti letteralmente di fame. Non vi è un momento di tempo per salvare la vita di decine di migliaia di persone.

Il giornale saluta con gioia la notizia dello sbarco. Il colonnello Rousset commentando lo sbarco si felicita di questo primo importante risultato che si deve all'accordo ormai stabilitosi tra gli alleati. Rousset si domanda se l'inesplicabile arresto dell'offensiva bulgara non si debba in buona parte allo sbarco degli italiani e se non si prepari in Bessarabia qualche avvenimento che potrà completare quello di Vallona.

«L'esercito di Salonicco — continua Rousset — apprendendo la notizia dello sbarco certamente si è rallegrato. Poichè le sue prove non sono finite, esso ha almeno di potere contare su altri appoggi».

Anche il *Temps* rileva il benefico effetto dell'accordo stabilitosi tra gli alleati. L'organizzazione della difesa di Salonicco, gli sbarchi italiani pel rifornimento dell'esercito serbo e la concentrazione russa in Bessarabia — dice — dimostrano, presso gli alleati, la coordinazione dello sforzo comune per opporre in Oriente una barriera alle speranze germaniche quantunque si sia convinti che la guerra si deciderà su altri campi.

Il giornale dice che la Germania ha bisogno di un rapido successo che non potrebbe avere in Oriente: quindi preveda l'offensiva sul fronte francese.

D. R.

Commenti svizzeri

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 17, notte.

Esaminando la situazione generale, il critico militare del *Journal de Genève* scrive: «La più grande notizia del giorno è lo sbarco delle truppe italiane in Albania. L'operazione è ben riuscita e sembra essere stata molto movimentata. Si sa che gli austriaci hanno affondato la settimana scorsa dei battelli italiani carichi di rivettovagliamenti per i serbi. Questa volta i trasporti sono arrivati su diversi punti della costa, sbarcando protetti da navi da guerra. L'operazione, salvo piccole perdite, è riuscita bene».

Esaminando la situazione sul fronte franco-inglese il giornale scrive: «Una intensa cannonata e incessanti escursioni di aeroplani fanno ritenere prossima un'offensiva tedesca sul fronte belga e francese».

Scontro ferroviario in Inghilterra
5 morti e 50 feriti

Londra, 17, notte.

Un incidente ferroviario è avvenuto stamane presso Southshields. Un treno vuoto si è scontrato con un treno passeggeri ed è scoppiato un incendio. Vi sarebbero cinque morti e cinquanta feriti.

Il credito di dieci miliardi
votato dal Reichstag

Zurigo, 17, notte.

Si ha da Berlino che la Commissione del bilancio al Reichstag ha approvato, senza opposizione, il progetto pel credito dei dieci miliardi. (Ag. Stefani).

Una intera famiglia colpita da crisi nervosa
perchè ha la casa invasa dagli spiriti

Arona, 17, sera.

Giunge notizia da Pino Lago Maggiore di un curioso caso, che ha destato viva impressione nella cittadinanza. La casa del cantoniere ferroviario Sciarini Pasquale è da alcuni giorni invasa dagli spiriti, che vi compiono i più strani rumori ed i movimenti più inspiegabili nel mobilio delle camere e della cucina. La notte si odono ripetuti e forti colpi nei muri e tratto tratto tavole e sedie hanno dei movimenti sussultori che quando cessano si fanno precedere da assordante rumore al suolo. Lo strano caso ha prodotto viva impressione nella famiglia dello Sciarini, e le donne sono state tutte colpite da crisi nervose e si è dovuto allontanarle dalla casa. Della cosa si sono occupati anche i carabinieri locali, ma i rumori in certe ore si fanno sentire anche mentre la folla dei curiosi staziona sul luogo e nei dintorni.

Il processo di Portogruaro
Un altro commento sereno

Milano, 17, sera.

La Sera, in un trafiletto di commento al processo di Portogruaro, intitolato «Giustizia», scrive questo sereno commento:

«Non possiamo nascondere il nostro vivissimo rammarico per i fatti che hanno condotto un maggiore dell'esercito dinanzi ai suoi giudici naturali, a udire una severa sentenza di condanna. I fatti, quali emergono dai resoconti dei giornali, appariscono imputabili piuttosto a una inverosimile leggerezza, che a un proposito evidente di delinquere. Tuttavia, costituendo uno specifico reato ed una infrazione patente a ordini superiori, la sentenza non poteva essere diversa. Severa per il suo valore morale, giusta nella sua essenza giuridica, mite nella misura della pena. Il processo di Portogruaro ha dato luogo a molte, a troppe dicerie, nelle quali è stata coinvolta la Direzione di uno dei massimi giornali italiani. Noi ci auguriamo che, esaurito ormai rapidamente il compito della giustizia militare, vengano a cessare le incresciose polemiche.

«D'altronde sia il fatto che in materia di informazioni e di commenti di indole militare, la condizione delle aziende giornalistiche e delle funzioni direttoriali è estremamente difficile; e l'imprudenza di informatori lontani e indiretti può creare imbarazzi assai gravi a chi meno ne è responsabile. La stampa ha quindi il dovere di circondare l'opera propria di tutte le cautele di cui può disporre, e di difendersi dalle imprudenze come se fossero colpe. Ma una necessità più alta delle esigenze di curiosità dei lettori di giornali incombe su tutti, i cittadini, e non soltanto sui militari; ed è questa suprema necessità di difesa militare — e di assoluto rispetto alla autorità ed alla disciplina — si ispirano tanto le disposizioni restrittive delle libertà politiche e civili, quanto la sentenza esemplare di Portogruaro.

«Inchinandoci a questo atto di giustizia, ci auguriamo che sui fatti accessori a quelli che han dato causa alla sentenza, e sui quali le indagini giudiziarie non hanno trovato la minima materia di incriminazione, la passione politica non getti incresciosi e inutili commenti. Bensì giova mettere in evidenza il significato che ha e che deve avere per tutti la sentenza di Portogruaro. Noi non esitiamo a ritenere che un tale esempio di giustizia punitiva fosse necessario, e sia da accogliere come un provvido e sacrosanto monito».

La Sera così conclude: «Eliminato ogni carattere giornalistico, che è fuori di questione, dai fatti che han dato luogo alla sentenza di Portogruaro accogliamone dunque il savio ammonimento come un giusto richiamo alla più alta e rigida ed austera disciplina, che non ammette nè leggerezze, nè imprudenze per nessuno. La Patria merita bene che si rinviino anche gli sfoghi a tempi migliori».

La chiusura di una fabbrica novarese
per mancanza di carbone

Novara, 17, notte.

La manifattura Rotondi, di Novara, è stata costretta a sospendere i lavori della sezione tintoria, lasciando in libertà, per ora, il personale di questa sola sezione, perchè il rifornimento di carbone fatto da tempo, per un quantitativo di tremila tonnellate, non sono state soddisfatte a causa della lamentata mancanza di mezzi da trasporto delle ferrovie dello Stato.

Altre industrie sono molto prossime alla serrata forzata per la stessa mancanza di combustibile, e tra queste vi sono le officine gas di Oleggio, le metallurgiche di questo distretto camerale, talune importantissime e tutte vincolate da forti impegni per la fornitura al Governo di materiali per la difesa nazionale. Alle fornaci della Ditta fratelli Fogliotti, di Arona, stanno per seguire le fornaci da calce di Maggiore ed altre non poche industrie di filatura e di tessitura di lane e di cotone dovranno troncare il lavoro loro malgrado.

Giustamente preoccupati, la Camera di Commercio, il prefetto, la Sottoprefettura e persino il Comando militare, continuano la loro opera diretta ad ottenere provvedimenti che valgano ad evitare la temuta chiusura delle industrie ed a sfollare le merci giacenti per la consegna, che non si effettuano per le continue ordinanze che sospendono il carico delle merci.

Gli scandali delle forniture
Perquisizioni e sequestri a Firenze

Firenze, 17, notte.

In seguito all'arresto dei negozianti sarti Maltagliati, avvenuto, come vi informai, domenica scorsa, le Autorità hanno eseguito in questi giorni accurate indagini facendo anche varie perquisizioni nei magazzini e negli uffici dell'amministrazione dei Maltagliati medesimi. A questo proposito risulta che il giudice istruttore avv. De Sanctis, accompagnato dai cancelliere Stanchi e dal maresciallo Rugiadi dei carabinieri di S. Giovanni, si sono recati nuovamente nel negozio dei Maltagliati, in via Cavour, e, dopo un'altra accuratissima perquisizione, hanno proceduto al sequestro di numerosi cappotti con pelli di agnello e parte della corrispondenza commerciale. Tutti gli oggetti posti sotto sequestro sono stati trasportati alla caserma dei carabinieri di via De Neri per essere inviati poi a Roma a disposizione di quel Tribunale Militare.

Il naufragio di una goletta genovese
Nessuna vittima

Genova, 17, notte.

La goletta *Emilia*, del compartimento di Genova, appartenente all'armatore Tiscornia, residente a Carrara, partita l'altro giorno da Livorno con 107 tonnellate di ferro diretta a Voltri, oggi, alle 15, a duemila miglia dal porto di Genova, è stata colata a picco da un fortunale. Malgrado i tentativi fatti per superare i cavalloni, questi travolsero la nave, che affondò. I componenti l'equipaggio; cinque persone compreso il capitano Stefani e la guardia di finanza Nardini, che si trovava a bordo, furono salvati da un rimorchiatore dei piloti e da una pirolancia della R. Marina, che si trovavano nelle vicinanze e che subito accorsero alle segnalazioni di soccorso.

CAMBIO UFFICIALE

Firenze, 16 dicembre - Cambio giornaliero pergli pagamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 121,37 — Cambio settimanale Lire 120,04.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 16 dicembre: — Franchi 118,17 1/2 — Sterline 30,00 —; — Marchi —,— —; — Corone —,— —; — Dollari 6,37 1/2 — Pesos carta 2,72 —; — Lire oro 121,24 1/2 — Franchi svizzeri 124,90 1/2.

Borse Estere
BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	17	[illegible]		17	[illegible]
3 0/0 perpetua	63 75	63 75	Banca Rio Plata	—	—
Id. 3 0/0 ammort.	—	—	Metropolitain	—	—
Id. 3,50 0/0 amm.	90 75	—	Azioni Suez	—	—
Tunisino	—	—	Thomson	—	—
R. Argentina 1896	78 —	78 —	Andalusa	300 —	300 —
» » 1900	—	—	Obblig. Lombarde	175 —	175 —
Brasile 4 0/0	—	—	Ferr. Meridionali	—	—
Obbl. Bulgare 1907	—	—	Nord Spagna	[illegible]	[illegible]
R. Egiziana 3 0/0	—	—	Saragozza	—	[illegible]
E. Spagnuola est.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—	—
R. Ungherese 4 0/0	—	—	Rio Tinto	1485	1490
R. Italiana 3,50 0/0	—	—	[illegible]	—	—
Portoghese nuovo	[illegible]	[illegible]	Brasile 5 0/0	—	—
R. Russa 3 0/0	—	—	[illegible]	[illegible]	—
» » 4,50 0/0	—	—	[illegible]	—	—
» » 5 0/0	—	[illegible]	Chartered	13 50	13 50
Rend. Turca 4 0/0	—	—	De Beers	[illegible]	[illegible]
Rendita Turca	—	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca di Francia	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	—	—	[illegible]	[illegible]	—
Credito Fondiario	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—	—
Credito Lionese	[illegible]	[illegible]	Rand Mines	[illegible]	[illegible]
Banca Ottomana	—	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca Comm. Ital.	—	—	Cheque su Londra	[illegible]	[illegible]

ULTIME DI CRONACA

La festa del Regio
Oggi si apre la vendita dei posti

Ricordiamo che quest'oggi, sabato, alle ore 14 precise, si apre presso la segreteria del Regio la vendita dei biglietti d'ingresso e di ogni ordine di posti per la grande festa natalizia promossa dall'Associazione della Stampa Subalpina a beneficio dei bambini dei soldati, col concorso degli Artisti che hanno allestito il magnifico presepio settecentesco.

Nessuna prenotazione è stata accettata per i palchi, le poltrone, ecc.: all'inizio della vendita, oggi alle 14, la pianta del teatro sarà intatta. Ma è facile prevedere che vi sarà ressa agli sportelli del Regio, tanto è viva l'impazienza del migliore pubblico torinese di assicurarsi buoni posti per lo spettacolo eccezionale di giovedì prossimo.

Dato lo scopo altamente benefico della festa, tutte le entrate di favore, tutti gli inviti sono aboliti: il Municipio, con pensiero gentile, ha messo a disposizione del pubblico anche i palchi che solitamente sono riservati ai membri del Consiglio e della Giunta comunali.

Il biglietto d'ingresso è la squisita riproduzione di un cartone del Tiepolo raffigurante «la fuga in Egitto»: esso è uno dei documenti più interessanti e meno noti dell'arte del grande pittore veneziano, che lasciò una serie grandissima di disegni e di studi sulle scene natalizie e sull'infanzia di Gesù. Il «cliché» è stato eseguito generosamente dai signori Pavia e Nay.

Per comodità del pubblico riproduciamo la distinta dei prezzi per il grandioso spettacolo, a cui partecipperanno illustri cantanti.

Ingresso alla platea, ai palchi, alla 1.a galleria, L. 5. — Palchi di 1.o e 3.o ordine L. 40; palchi di 2.o ordine L. 50; barcacce al 4.o ordine L. 20 (tutto oltre l'ingresso). — Poltrone L. 12; numerati di platea L. 5 (oltre l'ingresso). — 1.a galleria: posti distinti L. 10; posti numerati del centro L. 7; posti numerati dei fianchi L. 5 (oltre l'ingresso). — 2.a galleria: ingresso L. 3; posti distinti L. 7; numerati al centro L. 5; numerati di fianco L. 3 (oltre l'ingresso). — 3.a galleria: ingresso L. 1,50; posti distinti L. 2; numerati L. 1 (oltre l'ingresso).

Sessanta rappresentazioni d'opera
al Politeama Chiarella

In seguito alla deliberazione di ieri del Consiglio Comunale approvante la concessione di 14 mila lire di concorso alla Società orchestrale, è assicurata una nuova «stagione» d'opera al Politeama Chiarella, che si inaugurerà col 1.o gennaio, e durerà sino al 7 marzo e comprenderà 60 rappresentazioni.

Il cartellone della importante «stagione» comprenderà fra l'altro: *Mefistofele*, *La Wally*, *Andrea Chenier*, *La Bohème*, *La Fanciulla del West*, *Il Barbiere di Siviglia*, ed altre da destinarsi. L'opera di apertura sarà il *Mefistofele*.

The di beneficenza

Una folla numerosa accorse ieri al the indetto da un apposito Comitato a beneficio dei profughi, dei combattenti e delle loro famiglie. La riunione durò brillantissima, animatissima dalle 16 alle 18. Prestarono per il nobile scopo l'opera loro la giovane signorina Gemino, violoncellista, allieva del maestro Grosso, la signorina Asigliano, pianista, allieva del maestro Buffaletti, Armando Falconi, che recitò, fra la generale ilarità, un monologo sulla beneficenza. In due intermezzi del programma Tina di Lorenzo vendette fiori... e raccolse, com'è facile immaginare, quattrini a profusione.

Teatro Carignano

Un pubblico magnifico è accorso ieri al Carignano, per la serata di Armando Falconi. Il brillantissimo attore fu fatto segno ad applausi calorosi, ed acclamazioni festanti ad ogni atto di *Addio giovinezza*, che recitò deliziosamente insieme a Tina di Lorenzo. E le manifestazioni di simpatia a Falconi si rinnovarono quand'egli si presentò in uno scherzo comico felicissimo, che suscitò la più schietta ilarità.

Lunedì avremo una novità, per la quale è viva l'attesa. *Le demone di San Lorenzo*, di Crizzo, che già ebbe molto lieto successo in altre città.

Il prezzo del pane aumentato d'un soldo

I Proprietari Forno di Torino, riuniti in assemblea generale, in seguito ai forti aumenti avvenuti nei prezzi delle farine e di tutte quante le altre materie prime: legna, sale, ecc., dopo esauriente discussione, deliberano di aumentare conseguentemente il prezzo del pane di centesimi cinque il chilogramma, per ogni qualità e forma, a partire da lunedì 20 dicembre 1915. Deliberano altresì di abolire ogni strenna a regalo di Capo d'anno e le focaccie dell'Epifania».

Pro famiglie dei richiamati

Nel pomeriggio di domenica, alle 15, nel salone della Società Canottieri «Armida» vi sarà un trattenimento il cui provento andrà a beneficio delle famiglie dei richiamati.

Vi parteciperanno la signorina G. Maria Ella ed i signori Carlo Busio, G. B. Bonaveglio, C. Rossi, G. Pavesio, Rinaldo Toso, Gabriele Marchisone, Guido Borroni e L. Pesarini. Il programma comprende buone pagine di musica, la recitazione di brani poetici e di monologhi ed una «birbonata» in un atto.

Corpo Volontari Subalpini

Domenica, 19, alle ore 8.30, adunata al Poligono del Martinetto per le normali marcie divisi a seconda del reparto mensile. In caso di cattivo tempo si farà istruzione teorica conformemente alle disposizioni che darà il Comandante.

La costituzione in arresto
di due fornitori militari

Ieri mattina, alle 11, si presentavano al delegato di P. S., Tabusso, comandante la sezione di Vanchiglia, due signori, i quali dichiaravano di volersi costituire in arresto. Chiesti del motivo pel quale essi compivano tale atto, risposero di essere colpiti da mandato di cattura dell'avvocato fiscale del Tribunale Militare. Perciò il delegato li tratteneva a disposizione della stessa autorità militare.

Essi sono l'industriale Guido Bacher, fu Riccardo, d'anni 22, e l'industriale Giovanni Sari fu Lorenzo, d'anni 48, da Casalpusterlengo, comproprietari del Calzaturificio Moderno, in corso Regina Margherita, N. 24.

Ambidue sono realmente colpiti da mandato di cattura dell'avvocato fiscale militare, sotto l'imputazione di frode in forniture di scarpe, di cui l'autorità militare aveva loro dato commissione.

Una mano sotto il maglio

Il fucinatore Antonio Bruzzone, d'anni 33, abitante in corso Regio Parco, N. 33, mentre attendeva al proprio lavoro nello stabilimento Brevetti Fiat, in via Cuneo, 17, si lasciò cogliere la mano destra sotto un maglio, riportandone lo schiacciamento.

Condotto all'Ospedale S. Giovanni, dopo le cure del caso dal prof. [illegible], fu giudicato guaribile in 40 giorni.

Pozzo Giovanni, gerente.